

Álvaro Mutis:
la poesia vera
nel romanzo
Collo pag. 19

**Bartali, la corsa
contro l'olocausto**
Pivetta a pag. 17



**Lanzoni
il pianista
ragazzino**
Odello pag. 21

U:

L'Italia non ci sta ai ricatti Pdl

● **Camusso:** giù le tasse sul lavoro o sarà mobilitazione unitaria. «Se i conti non tornano, colpa della destra» ● **Squinzi:** la priorità è tagliare il cuneo fiscale, non l'Iva ● **Il premier:** sì al confronto con sindacati e imprese ● **Napolitano:** la politica eviti rotture, non buttare i primi segni di ripresa

Il mondo del lavoro si ribella ai ricatti del Pdl sul governo. Camusso avverte: tagliare le tasse sul lavoro o sarà mobilitazione unitaria. Se siamo a questo punto, aggiunge, è colpa della destra. Per Squinzi la priorità è ridurre il cuneo fiscale, non congelare l'aumento Iva. Letta raccoglie: presto il confronto. Napolitano: la politica eviti rotture, non buttiamo i segnali di ripresa. La Cei: no a una crisi di governo.

CIARNELLI FRANCHI MATTEUCCI
MONTEFORTE A PAG. 2-3

IL GIORNO DOPO IL VOTO IN GERMANIA



**Un trionfo
complicato
E Merkel
apre alla Spd**

SOLDINI UGOLINI A PAG. 6-7

**Strada stretta
per l'Europa**

ROCCO CANGELOSI

Le Monde nella sua edizione di ieri titolava in prima pagina «Angela Merkel cancelliere d'Alleanza, chef de l'Europe». Si tratta di un riconoscimento inusuale.

SEGUE A PAG. 6

**Letta ora vuole
una nuova fiducia:
impegni per il 2014**

ANDRIOLO A PAG. 3

**L'Antimafia
senza presidente
rimane bloccata**

FUSANI A PAG. 9

**Guai se il governo
diventa tecnico**

MASSIMO D'ANTONI

● **QUALI POSSIBILITÀ CI SONO CHE IL GOVERNO SUPERI LO SCOGLIO DELLA LEGGIBILITÀ?** Prima di rispondere vale la pena di ribadire una premessa: la prosecuzione dell'azione del governo è preferibile rispetto all'alternativa di gettarsi nuovamente in una campagna elettorale dagli esiti incerti. Chi si illude che possa bastare la celebrazione rapida del congresso Pd e l'identificazione di un leader più competitivo per modificare i rapporti di forza nel Paese sottovaluta le dimensioni che hanno assunto il sentimento di rigetto verso la politica e la capacità di reazione del centrodestra.

SEGUE A PAG. 16

Bersani: chi mi accusa spara il colpo 102

● **Intervista all'ex leader Pd:** basta insinuazioni. «Se non si ritrova l'unità daremo spazio alla destra» ● **Renzi attacca Letta Epifani:** venerdì le regole

«Ne ho già passate 101, vorrei risparmiarmi la 102esima». In un'intervista a *L'Unità* Bersani respinge le accuse di voler ostacolare il congresso: sono insinuazioni. Fa appello all'unità per evitare di «aprire una prateria alla destra». Renzi critica Letta. Epifani assicura: sul congresso non ci saranno più rinvii.

FRULLETTI ZEGARELLI A PAG. 4-5

Staino



IL CASO

**Berlusconi
rischia
di decadere
anche dal Ppe**

● **Gelo di Merkel sui leader
condannati:** «C'è lo Statuto»

FANTOZZI A PAG. 8

TELEFONICA PRIMO AZIONISTA

Telecom verso la Spagna

● **Trattative serrate per
il passaggio del controllo
della compagnia di tlc**

Il controllo di Telecom potrebbe passare già oggi nelle mani degli spagnoli di Telefonica. Ieri una frenetica giornata di trattative per definire il passaggio delle quote detenute dai soci italiani (Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali) nella holding Telco.

VENTIMIGLIA A PAG. 11



L'ALLARME SUL CLIMA

La Terra ha le ore contate

● **Allarme al vertice
di Stoccolma:** dieci anni
per salvarci dal disastro

La Terra ha poco tempo per salvarsi. Se entro dieci anni non si interverrà sul clima si rischia la catastrofe. È l'allarme contenuto nel quinto rapporto del gruppo di esperti sul cambiamento climatico. I leader di 195 Paesi sono riuniti a Stoccolma fino al 26 settembre.

ARDUINI A PAG. 14



**CONAD SCONTA
CIÒ CHE CONTA.**

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO
ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO
DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA
FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD
Persone oltre le cose

POLITICA

«Meno tasse sul lavoro o sarà mobilitazione»

- **Camusso** chiede al governo il confronto promesso e avverte: «Basta galleggiamenti, la legge di Stabilità redistribuisca la ricchezza»
- **Bonanni:** il premier ascolti le nostre proposte

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Se la legge di Stabilità non scioglie il nodo della riduzione della tassazione per lavoratori e pensionati e della redistribuzione del reddito non si può che procedere con la mobilitazione unitaria». In attesa, oramai da cinque giorni, di una convocazione a palazzo Chigi, Susanna Camusso rompe gli indugi e avverte il governo: la pazienza del sindacato è finita.

Fatto il punto con il parlamentino Cgil nel Direttivo mattutino, il segretario generale della Cgil ribadisce la richiesta di un incontro con il premier Enrico Letta: «C'è già molto ritardo nel convocare le parti. Sollecitiamo il confronto. O la legge di Stabilità cambia passo o siamo destinati a declinare. Per usare un eufemismo sembra ci sia uno schema di galleggiamento e non ci si sta confrontando con il profilo del Paese e le esigenze dei cittadini - attacca Camusso - Non si aggredisce il nodo fondamentale: quello dell'ingiustizia nella distribuzione del reddito e della sovrabbondante tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni».

IL CASO SACCOMANNI

L'attualità politica riporta alle minacce di dimissioni di Saccomanni, ma alla Cgil interessano le politiche, non chi le fa. «Dire la verità sui conti è un buon proposito ma presuppone che finora non sia stato fatto - spiega Camusso - I conti peggiorano per le leggi finanziarie che ripetono lo schema del 2011 che non hanno portato al risanamento e hanno peggiorato la condizione degli italiani». Per Camusso poi «non si può oscillare tra ripresa e orlo del baratro». Per la Cgil «ci sono le condizioni per fare una legge di stabilità come chiediamo, non bisogna cambiare i trattati europei». Camusso chiede poi di evitare «piccoli provvedimenti» ma un cambio di politiche. E sulla questione Finmeccanica, Eni e Poste Vita avverte che dalla Cgil arriva un «gigantesco no alle pri-

vattizzazioni, un no a caratteri cubitali. Sarebbe un clamoroso errore». No anche a «tagli lineari alla spesa pubblica».

Nel direttivo di ieri non si è parlato di congresso. La partita si sta giocando nelle tre commissioni, prima fra tutte quella Politica dove tutti i segretari generali e territoriali lavorano al documento congressuale. Nel fine settimana è però previsto un importante appuntamento. A Rimini la Fiom terrà la sua assemblea nazionale. E venerdì a Rimini interverrà Susanna Camusso.

Se dal punto di vista interno, la partita è appena cominciata, sul piano federale fa ancora fede il documento sottoscritto con Confindustria che chiedeva un forte calo del cuneo fiscale e la lettera inviata lo scorso 18 settembre dai tre sindacati confederali a Letta. In quel breve documento, Camusso, Bonanni e Angeletti disegnavano un quadro molto preciso. Cgil, Cisl e Uil sotto-

lineavano come fosse «il momento di affrontare con decisione i temi della creazione di lavoro, della ripresa economica e della crescita. Per questo chiedevano al governo di avviare immediatamente un confronto sui contenuti della prossima legge di stabilità». I sindacati ribadivano «la necessità che la discussione si incentri sui temi individuati nel documento sottoscritto dalle parti sociali e che sia indispensabile puntare sul lavoro per costruire le condizioni di una ripresa dell'economia. Ritenevano necessario che fin dalle fasi preparatorie della legge di stabilità si imposti una discussione su una nuova e più efficace articolazione delle politiche fiscali in un'ottica di redistribuzione del reddito. Infine, le tre confederazioni chiedevano al governo di avviare una discussione di merito su esodati e pensioni».

BONANNI: MOBILITATI PER STABILITÀ

Quando, alle 19, Enrico Letta risponde da Ottawa ribadendo l'impegno («con Confindustria e sindacati faremo un lavoro comune: ci siamo parlati e ci parleremo prima della legge di stabilità»), tocca a Raffaele Bonanni, in una sorta di staffetta sindacale, commentare. «È importante che il premier Letta abbia ribadito chiaramente l'impegno del governo per l'apertura di un confronto con le parti sociali nei prossimi giorni. Una cosa deve essere chiara: il sindacato si mobiliterà per favorire la stabilità politica e per far ripartire l'economia attraverso un taglio drastico delle tasse per lavoratori, pensionati e imprese che investono», spiega da Termoli il segretario generale della Cisl. «Noi siamo pronti al confronto dove porteremo le nostre richieste ma anche le nostre proposte sia sul taglio della spesa improduttiva sia sul piano degli interventi per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro ed una ripresa dei consumi. Bisogna agire con tempestività e concretezza. Prima parte il confronto meglio è per il paese e per la stabilità del governo», ribadisce il leader Cisl.

...

La leader Cgil: se i conti non tornano la colpa è della destra. No alle privatizzazioni



I vescovi si schierano: no a crisi di governo

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

«L'occupazione è il primo urgentissimo obiettivo». Lo sottolinea con decisione il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, aprendo ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente dei vescovi quando sono ancora calde le parole pronunciate domenica da Papa Francesco a Cagliari con il suo esplicito invito a lottare per il lavoro e per la dignità. Il presidente dei vescovi italiani non si limita a richiamare l'impegno di tutti per raggiungere questo obiettivo. Chiede una forte assunzione di responsabilità. «Ogni passo è benve-

nuto - insiste -, ma l'ora esige una sempre più intensa e stabile concentrazione di energie, di collaborazioni, di sforzi congiunti senza distrazioni, notte e giorno». Quindi lancia un vero e proprio monito: «Ogni atto irresponsabile - da qualunque parte provenga - passerà al giudizio della storia». È così che i vescovi italiani mettono in guardia chi pensasse di staccare la spina al governo Letta finendo per determinare una situazione di pericolosa instabilità e incertezza in un momento economico e sociale ancora così grave e drammatico per tante famiglie, dove ancora non si vedono i frutti dei tanto proclamati segnali di superamento della crisi. È il

Squinzi: «Congelare il rialzo dell'Iva non è la priorità»

Congelare l'aumento dell'Iva fino al 31 dicembre non è la priorità. Piuttosto, bisogna intervenire sul cuneo fiscale. Come i sindacati, anche Confindustria chiede al governo di concentrare gli sforzi sulla detassazione del lavoro, considerando la discussione su Imu, Iva e relative coperture poco più che una perdita di tempo e un prodromo di campagna elettorale. Il presidente dei confindustriali Giorgio Squinzi l'ha ripetuto ancora ieri: «Da tempo stiamo chiedendo ad alta voce, con tutta la nostra forza, il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e un intervento deciso sul cuneo fiscale. Perché sono questi i provvedimenti che darebbero la spinta maggiore all'economia». A fine giornata, il segretario del Pd Guglielmo Epifani chiude il cerchio: «Parliamo per giorni di Imu e Iva, dovremmo discutere di come attrarre investimenti. E i problemi di cui ti parlano gli investitori esteri sono giustizia civile e amministrativa, infrastrutture, burocrazia». Ma la polemica continua. All'aumento dell'Iva di un punto manca una settimana e, se è vero che il governo è orientato ad evitarlo, lasciando l'impo-

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Anche Confindustria punta a detassare il lavoro. Laura Boldrini a Milano con l'Anci: «La cosa più insensata e miope è lasciare i sindacati da soli e senza fondi»

sta al 21% ancora per tre mesi, resta aperto il problema coperture: 1 miliardo per l'Iva, 1,6 per lo sfioramento del deficit, più quelli che bisognerà trovare con la legge di Stabilità di metà ottobre per coprire la seconda (mancata) rata dell'Imu, 2 miliardi circa, e altri provvedimenti indifferibili, dalle missioni all'estero agli ammortizzatori sociali. In un primo documento che accompagnerà la legge di Stabilità, il Tesoro ha già indicato come prioritario il taglio del cuneo fiscale, per il quale il governo spera di poter usare il «bonus 3%», ovvero lo scorporo dal deficit della spesa per il cofinanziamento dei progetti europei, qualcosa come 5-6 miliardi nel 2014 vincolati però al rientro del deficit sotto la soglia del 3%.

Intanto continua il pressing per congelare l'Iva. In prima fila, tornano Confindustria e Confesercenti: «Gli effetti recessivi e depressivi dell'aumento sono certi - dice una nota di Confindustria - è già successo nel drammatico 2012 dopo l'incremento dell'aliquota standard dal 20 al 21% del settembre 2011». Le risorse «si possono trovare - continua la nota - attraverso un atteggiamento più

coraggioso e determinato nel taglio della spesa pubblica che ancora oggi è molto timido». Secondo i dati di Confesercenti-Ref il rialzo avrebbe «effetti negativi sia sui consumi del prossimo Natale sia su quelli del 2014», già previsti fragili. La spesa delle famiglie a fine 2013 segnerà un calo del 2%, mentre per l'anno prossimo dovrebbe crescere di appena mezzo punto. Un'attesa ripresina della spesa che «potrebbe essere annullata completamente dall'aumento Iva».

DA MILANO COMUNI IN PRESSING

Le politiche fiscali restano dunque al centro dell'attenzione del governo. Coinvolti in prima battuta anche gli 8mila Comuni italiani, che stanno aspettando dal Tesoro il versamento del corrispettivo della prima rata Imu (2,4 miliardi), senza il quale, come ha denunciato solo qualche giorno fa il presidente dell'Anci Piero Fassino, sarebbero a rischio anche gli stipendi. Ieri una folta delegazione dell'Anci era a Milano, insieme alla presidente della Camera Laura Boldrini, per un incontro originariamente organizzato per discutere di Expo 2015, ma che è diventato anche

l'occasione per fare il punto sulla drammatica situazione finanziaria degli Enti locali. Boldrini si schiera nettamente con i sindacati: «La cosa più insensata, più miope che possa fare una classe dirigente - denuncia - è lasciare i sindacati da soli e senza fondi. Lasciarli senza le risorse necessarie per assistere gli anziani, per le scuole, per gli asili nido, per l'assistenza sociale ai più bisognosi». I Comuni, spiega poi, «sono l'istituzione più prossima ai cittadini e per questo i sindacati vanno sostenuti, non perché ci sono simpatici». Poi interviene Fassino, ricordando che «i problemi dell'Italia sono tali che non si può illudere il Paese che siano possibili drastiche riduzioni di prelievo fiscale. In altre parole non si possono illudere i cittadini che si abolisce l'Imu, una tassa da quasi 6 miliardi di euro, e non succede niente. Quando si propongono riduzioni fiscali, si abbia la responsabilità di dire come si può fare». L'Anci chiede risorse e, insieme, l'allentamento del Patto di stabilità che strangola sul nascere gli investimenti, condizioni essenziali per l'ordinaria amministrazione. Tanto più per organizzare e promuovere degnamente l'ormai imminente Expo.



Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso in una immagine di repertorio
FOTO LAPRESSE

Letta chiede una nuovo patto: «Dai partiti impegni per il 2014»

La spinta consistente delle parti sociali per riportare il tema del lavoro al centro del dibattito politico rappresenta nei fatti un aiuto per chi nel governo - a partire dal presidente del Consiglio - punta al cuneo fiscale fin dalla Legge di stabilità e considera questo obiettivo un'assoluta priorità per il Paese. La segretaria della Cgil, Susanna Camusso, mette in chiaro che i sindacati saranno costretti «a riaprire una nuova stagione di mobilitazione unitaria» se non si dovesse registrare un «cambio di passo» rispetto alla discussione che si concentrerà soltanto su Imu e Iva. Il leader della Cisl, Bonanni, suona la stessa musica. Questo mentre Squinzi avverte che congelare l'aumento dell'Imposta sul valore aggiunto «non è la cosa prioritaria» perché il vero propellente è rappresentato «da un intervento deciso sul cuneo fiscale».

Posizioni, quelle espresse ieri da Confindustria e sindacati, che nei dintorni di Palazzo Chigi vengono lette come critica nei confronti di un esecutivo che dovrebbe imporre una propria iniziativa senza farsi condizionare dalle «contrapposte posizioni dei partiti», ma - assieme - come una «mano d'aiuto» a Letta che, al ritorno dagli Usa, dovrà disinnescare la mina dell'Iva. «Sono sicuro che governo, Confindustria e sindacati faranno un lavoro comune - assicura il premier dal Canada - Ci siamo parlati e ci parleremo prima della legge di stabilità».

UN PATTO DI MAGGIORANZA

Secondo Letta, che lo ha dichiarato più volte, per rilanciare la crescita, e il lavoro, è «essenziale» l'abbattimento del cuneo fiscale. E anche di questa priorità si occuperà la cosiddetta cabina di regia governo-maggioranza, che verrà riunita immediatamente dopo il rientro del premier in Italia, che affronterà tutti i temi caldi che riguardano l'economia in vista della legge di Stabilità.

Questo provvedimento secondo il presidente del Consiglio, dovrà essere «ambizioso» e dovrà rappresentare «il passaggio chiave» per capire se il governo potrà andare avanti o meno. «Chiameremo i partner della coalizione ad assumersi gli impegni per il futuro, per tutto il 2014» ha annunciato ieri il capo del governo dal Ca-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier considera positivamente la sollecitazione dei sindacati sul cuneo fiscale: «È la nostra linea» Pronte le scelte sull'Iva



nada.

Aveva promesso di «passare all'attacco» per non farsi mettere «sulla graticola» di una strisciante campagna elettorale. Approfitterà del passaggio decisivo della vecchia Finanziaria per chiedere alla maggioranza - e in Parlamento - un'assunzione di responsabilità che faccia uscire «tutti allo scoperto nel luogo istituzionalmente più appropriato e per il bene del Paese». La richiesta del premier somiglia molto a quella di una nuova fiducia «sui contenuti». Sulla rimodulazione delle priorità programmatiche - tra queste la riduzione del cuneo fiscale - che dovrà impegnare la maggioranza fino alla conclusione del semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo. E che riguarderà l'economia, ma anche le riforme istituzionali.

«Supereremo gli ostacoli che le fibrillazioni stanno portando nella politica», assicura il premier. Avanti, ancora, con il governo delle larghe intese quindi. E se a Berlino dovesse nascere dal voto una Grande coalizione «sarà un fatto positivo per l'Italia» perché «si capirà anche a Roma che quando i risultati elettorali obbligano alla grande coalizione, bisogna farsene una ragione».

VERSO L'INTESA SULL'IVA

Le larghe intese non inciamperano sull'Iva quindi? Si lavora per un rinvio a fine dicembre della data fissata per fare scattare l'aumento e un apposito decreto dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri in settimana. Prendere tempo - individuando subito il miliardo di euro necessario per le coperture - dovrebbe permettere di agganciare il tema dell'Iva all'iter della Delega fiscale approvata ieri nell'Aula di Montecitorio. In quel contesto potrebbe maturare la revisione del paniere e delle aliquote di cui si parla con insistenza in queste ore. «Si sta procedendo verso l'intesa» confermano ambienti qualificati dello stesso ministero dell'Economia. Se sono rose fioriranno. Sta di fatto che ieri il premier non ha sfoggiato l'amarezza della sera prima quando, ospite d'onore di una cena di gala a Toronto, a fianco del premier Stephen Harper, aveva messo l'accento sul «periodo complicato» che attraverso il nostro Paese - «che non è ancora finito» - e sull'«instabilità» come caratteristica distintiva della politica italiana.

IL CASO

Boldrini: la politica rialzi la testa, basta polemiche e insulti

«La politica deve rialzare la testa, deve abbandonare ogni atteggiamento autoreferenziale, deve allargare la lente e cimentarsi con le grandi contraddizioni dell'epoca globale e ad esse dare risposte». Lo ha detto il presidente della Camera, Laura Boldrini, parlando a un convegno organizzato dall'Ance per l'Expo 2015 a Palazzo Marino, a Milano. La terza carica dello Stato ha sottolineato inoltre che «nel nostro Paese si continua a sprecare tempo per inutili e sterili polemiche, per delegittimare e insultare, quando il mondo richiederebbe ben altro impegno».

contrario quello che serve, secondo il cardinale Bagnasco che chiede «concentrazione che porti risultati sensibili per chi vive l'ansia del lavoro». «Insieme si può! E si deve!» insiste.

L'arcivescovo di Genova, che in molte occasioni ha denunciato le condizioni di vita sempre più difficili delle famiglie italiane, nella sua prolusione osserva come «i tempi continuano a essere duri e non se ne vede ancora la fine» e dunque come non ci si possa illudere che «tutto sia nuovamente a portata di mano come prima». Cita dati preoccupanti: quel 37,3% di disoccupazione giovanile lo porta ad osservare come «senza opportunità, i giovani siano costretti a farsi emigranti, impoverendo giocoforza il Paese». E poi c'è chi rischia a breve di perdere il posto di lavoro. Ricorda le parole forti di Papa Francesco sulla mancanza di lavoro come sofferenza che «porta a sentirsi senza dignità», per poi porre il problema della centralità della famiglia. La definisce «cuore e motore della macchina Paese», «Il centro che deve ispira-

re e muovere il Paese». Ma solo la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna - puntualizza - è «grembo della vita, cellula sorgiva di relazioni, primordiale scuola di umanità». Aggiunge che la famiglia naturale fondata sul matrimonio rappresenta «un capitale umano che genera ricchezza per la società intera». Così richiama il riconoscimento del «fattore familiare» e non come una elargizione, ma come «un riconoscimento e una sorta di restituzione di quanto la famiglia «produce» in termini di benessere generale». Questo è solo il primo punto.

Nella prolusione, dal tema della famiglia arriva poi al nodo della legge sull'omofobia. Il cardinale chiede di sgombrare il campo da pregiudizi e dalle pressioni. «Nessuno discute il crimine e l'odiosità della violenza contro la persona, qualunque ne sia il motivo», ma «tale decisa e codificata condanna, coniugata con una costante azione educativa, dovrebbe essere sufficiente in una società civile». Ed è quindi in no alla legge.

Napolitano: segni di ripresa, bisogna evitare rotture

● **Il Capo dello Stato ai giovani per l'apertura dell'anno scolastico: «La politica non sprechi questo momento più favorevole e faccia, attraverso il governo e il Parlamento, la sua parte»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Dobbiamo fare tutti la nostra parte per far crescere i semi che appaiono e possono maturare di un miglioramento e cambiamento positivo della nostra situazione. E la politica non sprechi questo momento più favorevole e faccia, attraverso il governo e il Parlamento, la sua parte, procedendo, senza incertezze e tanto meno rotture, nel compiere le azioni necessarie». Il presidente della Repubblica, in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico al Quirinale ha parlato di scuola, della necessità di sostenere la ricerca, di guardare tutti insieme al futuro, ha voluto rinnovare la sua sollecitazione alla politica perché non dimentichi le reali condizioni del Paese e le sue aspettative. «Si mobilitino tutte le

forze valide, compreso la scuola», ha detto Napolitano.

La crisi morde ancora. Ed è sotto gli occhi di tutti. Nelle difficoltà quotidiane e di prospettiva di tante, troppe famiglie italiane che «mancano di sostegni essenziali». Nelle facce e nelle storie di tanti lavoratori che sono rimasti fuori da fabbriche e aziende chiuse d'improvviso e in quelle di tanti giovani che un lavoro non riescono a trovarlo, come quelle persone che nei giorni scorsi ha incontrato in Sardegna Papa Francesco, un drammatico spaccato di una realtà generalizzata e difficile.

«FARE LA NOSTRA PARTE»

Se la situazione è questa «tutti dobbiamo fare la nostra parte», ha detto il presidente della Repubblica che ha ricordato «i molti sacrifici che ci sono stati im-

posti» per uscire da una lunga crisi «finanziaria, economica e sociale che ha colpito il nostro Paese e gran parte del mondo». Ora se è vero che «l'economia e l'occupazione tardano a riprendersi» è anche vero che alcuni segnali positivi «si cominciano a vedere e si riaffaccia la speranza di un nuovo più solido sviluppo su basi più giuste dell'economia e della società».

Da questa considerazione, dunque, discende la forte sollecitazione di Napolitano alla politica a non perdersi «in incertezze e tanto meno rotture» che rischiano di diventare un freno inaccettabile ad una possibile ripresa. Un richiamo alla coesione e al senso di responsabilità perché c'è la necessità di un impegno solidale e collettivo per vedere la luce in fondo al tunnel. C'è bisogno di un confronto costruttivo tra le forze politiche come quello che lo stesso presidente ha apprezzato commentando la competizione elettorale appena conclusa in Germania.

Ha guardato al futuro il presidente, che ha «accettato la rielezione nell'interesse del Paese». E ha messo in guardia da atteggiamenti che potrebbero rimet-

tere la marcia indietro ma con una vena inedita vena di ottimismo giustificata, peraltro, da dati e analisi le cui conseguenze, però, non sono diventate ancora concrete nelle tasche degli italiani di oggi e di domani.

I giovani. Al Quirinale c'erano oltre tremila ragazzi, il futuro, in rappresentanza di tutti loro «colleghi» sparsi per tutta la penisola. E delle loro prospettive ha poi parlato il presidente che ricordando che «la scuola contribuisce a far crescere una cultura diffusa, fa bene alla democrazia». «Grazie all'istruzione e alla cultura si diviene persone più tolleranti, più aperte, più sensibili a quei valori di solidarietà cui ci richiama con tanta forza di convinzione e semplicità Papa Francesco».

Per il presidente esempi di questo insegnamento sono l'impegno degli insegnanti a sensibilizzare i temi della legalità, dei valori costituzionali, della non violenza e del dialogo. Senza dimenticare l'esempio di «apertura al mondo» dato dalla presenza di studenti di origine immigrata nelle scuole: «La scuola deve lasciare che il mondo entri nelle sue aule». La scuola va sostenuta, ed in questo

segno va l'iniziativa recente del governo. Bisogna spendere per la ricerca. «La scuola negli ultimi anni ha sofferto delle ristrettezze provocate dalla crisi generale e ha sofferto, diciamo la verità, di incomprensioni e miopie, di rifiuti e tagli alla cieca, più che di una necessaria lotta contro innegabili sprechi, da parte dei responsabili della cosa pubblica. Ebbene, si sta ora comprendendo che bisogna cambiare strada» ha aggiunto Napolitano - Rafforzare l'istruzione a tutti i livelli, sviluppare la ricerca scientifica, rendere più elevata e moderna la formazione dei giovani attraverso tutti i canali è decisivo per superare la crisi, per combattere la disoccupazione, per competere nel mondo di oggi, per costruirci il futuro che l'Italia può riuscirci a darsi».

«L'istruzione deve essere il cuore pulsante del nuovo Rinascimento di questo Paese» aveva poco prima detto il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Maria Chiara Carrozza che ha ricordato con forza l'iniziativa del governo in questo campo che segna l'inversione di tendenza in questo vitale settore della vita civile del Paese.

POLITICA

Epifani: niente rinvii Renzi attacca Letta

- **Il segretario in tv:** la direzione chiuderà il discorso sulle regole, non sopporto un partito ripiegato su se stesso
- **Il sindaco contro i «dirigenti rancorosi»** Sul governo: «Servono larghe vedute, non piccoli interessi»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Toccherà a Stefano Bonaccini districare tutti i nodi che stanno avvolgendo il congresso del Pd. Ieri sera la commissione per le regole (che al momento in cui andiamo in stampa è ancora in corso) avrebbe infatti individuato nel segretario del Pd dell'Emilia Romagna il pontiere più adatto a trovare un percorso (il più condiviso possibile) per far svolgere le primarie l'8 dicembre. Il suo nome infatti non avrebbe incontrato resistenze né da parte dei bersaniani (stava con l'allora segretario alle primarie di novembre), né dei renziani (ha costruito un rapporto di fiducia col sindaco). Il suo compito sarà quello di portare alla direzione di venerdì (si riunisce alle 10, sono già partite le convocazioni) un documento che traduca in regole precise le decisioni prese dall'assemblea nazionale pur in assenza di modifiche statutarie (modifiche che la direzione non può fare). E quindi Bonaccini essenzialmente dovrà scrivere il calendario per tenere insieme sia la «partenza dal basso», cioè i congressi di circolo e federazione aperti solo agli iscritti, sia le primarie per il segretario nazionale aperte a tutti gli elettori per l'Immacolata. Che infatti l'8 apriranno i gazebo non ci sono più molti dubbi. Su questo punto Epifani a Porta si dice disposto anche a scommettere. E dopo aver ricordato che è stato lui a mettere il punto sulla data anche for-

zando «altrimenti si rischiava di andare all'infinito», spiega che venerdì in direzione si chiuderà «il discorso sulle regole. Perché sono io il primo a volerla fare finita. Non sopporto più di vedere un partito ripiegato su se stesso».

Del resto sul quella data oramai sono già concentrati anche i candidati, che, come hanno dimostrato sabato all'auditorium della Conciliazione, vorrebbero chiudere definitivamente le diatribe sulle regole per confrontarsi sulle proposte. Renzi come scrive il Corrierefiorentino.it ha deciso di partire il 12 ottobre da Bari. Cuperlo, che si dice certo che si troverà «la soluzione per svolgere le primarie per il segretario l'8 dicembre», giovedì pomeriggio sarà al Cinema Farnese a Roma per un'iniziativa pubblica con Bersani organizzata da D'Attorre, Martina e Fassina di «Fare il Pd».

Anche il sindaco di Torino Piero Fassino non vede nessuno che vuol rinviare l'appuntamento coi gazebo

Semmai qualche dubbio in più lo coltiva Renzi. Cattivi pensieri, spiega di buon mattino a Omnibus su La 7, che gli sono venuti dopo l'assemblea nazionale quando ha visto «un gruppo dirigente che ha tentato di buttare tutto in caciara. Il vero obiettivo è non fare né congresso né primarie perché sanno che poi si volta pagina». Un gruppo, attacca, che non ha ancora capito di aver perso le elezioni e che ora sta sfogando i propri «rancori». Quindi lui ora se ne starà lontano dalla discussione su data e regole («scelgano loro e ci facciamo un colpo di telefono») proprio perché non diventare uguale a loro: «come loro mai». Parole che il capogruppo al Senato Luigi Zanda rispedisce al mittente: «non condivido questo linguaggio; rancore francamente non ne ho visto». Ma anche lui dice che dall'8 dicembre non si torna indietro.

Il che però non impedisce a Beppe Fioroni (che non starà con Renzi. «Una

...

Sarà Stefano Bonaccini, segretario dell'Emilia, a elaborare la proposta di mediazione

buona notizia commenta sarcastico il sindaco) di tentare. L'ex ministro infatti chiede che sia riconvocata l'assemblea nazionale per rendere stabile la norma che ha consentito a Renzi (e Puppato) di sfidare Bersani per la candidatura a premier. Questa volta, dice, servirebbe a Letta per sfidare il segretario che vincerà: forse Cuperlo, probabilmente Renzi. La richiesta non sarà accolta, ma il nodo del superamento dell'automatismo fra segretario e candidato premier verrà sciolto per via politica. Epifani lo ha ribadito ieri sera da Vespa: «il segretario è il primo candidato ma può non essere l'unico candidato del partito». Insomma se Renzi diventa segretario e poi si va al voto ci potrà essere anche Letta a giocare la primership.

Nell'attesa Renzi ribadisce che il governo (che chiama sempre «Letta-Alfano») starà in piedi solo se farà le riforme promesse: dalla legge elettorale all'abolizione del finanziamento dei partiti; dalla riforma del fisco alla lotta alla burocrazia. Più «larghe vedute» e meno «piccoli interessi» è il suggerimento renziano alle larghe intese. Ma che se continuerà a seguire la logica delle bandierine (l'Imu per il Pdl), «gli interessi dei partiti» e non degli italiani, «andrà a casa». È «come una bicicletta, se non pedali, cadi». Ma non sarà lui a spingerlo di sotto. «Non ho fretta di farlo cadere, ma di farlo lavorare. L'interesse dell'Italia - spiega il sindaco - non sono nuove elezioni. Le elezioni sono l'alternativa al non far niente».

Parole che Epifani spiega come «pepe» renziano sul governo. Può infastidire, ma non provocarne la caduta. Anche perché il sindaco, per Epifani, non ne ricaverrebbe alcun giovamento: «Non gli conviene creare problemi». Insomma i destini del governo per il segretario-traghetta non dipenderanno dal congresso del Pd né da chi lo vincerà. Altri sono gli scogli. «Penso che il governo possa andare avanti, ma deve passare il nodo di Gordia delle prossime settimane: la legge di stabilità e i provvedimenti da prendere nello scorcio di anno che resta» spiega Epifani che però, al momento, all'orizzonte non vede possibili elezioni anticipate a marzo.



Guglielmo Epifani, segretario del Partito Democratico, durante una trasmissione tv

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Spazio al futuro, chiudiamo quest'amara transizione

L'assemblea nazionale, con la sua conclusione torbida, confusa e frustrante, ha dimostrato plasticamente ancora una volta la necessità di passare ad un nuovo gruppo dirigente legittimato e libero. Prendersela con il segretario Epifani mi sembra ingiusto e perfino ipocrita. Infatti, vengono al pettine problemi antichi di un assetto del partito che di pesante ha solo il micidiale condizionamento delle correnti, insieme a recenti madornali errori di un vertice che tenta di ricollocarsi e di contare ancora in modo decisivo. Il Pd deve avere la forza di chiudere questa transizione amara.

Nella grande sala dell'Auditorium della Conciliazione di Roma si sono svolti due film: il primo che tentava di guardare al futuro; interpretato dai candidati segretari; i quali hanno svolto, nel pluralismo delle idee, interventi seri, impegnati e onesti, animando finalmente tra di noi un dibattito politico rispettoso e franco. In questo quadro si era raggiunta una intesa anche sulle regole e su un percorso congressuale credibile e di buon senso, spiegato in assemblea da Roberto Gualtieri con efficacia. Il secondo film, al contrario, ha riproposto le cose di sempre, a partire da una sostanziale insofferenza rispetto all'affermazione

L'INTERVENTO

GOFFREDO BETTINI

I candidati alla segreteria hanno animato un dibattito serio, ma vecchie ipocrisie hanno riproposto un triste spettacolo. C'è da sperare in una svolta irreversibile

zione di nuovi protagonisti. E così abbiamo assistito al vecchio spettacolo: la ricerca di stucchevoli visibilità; le manovre personali e di gruppo; i trasformismi e i conciliaboli segreti; l'ipocrisia di chi contento di sfasciare, di mandare all'aria il Congresso, si travestite da difensore del bene di tutti, facendo considerare il congresso una medicina amara invece di una grande occasione.

Quest'ultima scena va avanti da mesi. Prima si cala il sipario su tutto ciò, meglio è. Qualche settimana fa invitai i candidati a mantenere le loro differenze, ma ad esprimere anche un sentimento comune in grado di interrompere i processi degradati di un partito che si fa male da solo, per aprire una pagina nuova e di speranza. In queste ore vedo che si muove qualcosa. Personalmente spero che sia solo l'inizio di un'inversione drastica e irreversibile. Oggi al di là di pur giusti formalismi e del rispetto certosino di procedure che rischiano di apparire astratte, occorre prendere atto che la nostra discussione avviene dentro ad un partito dove molte garanzie sono rese incerte dalla sua costituzione materiale. In molte parti d'Italia non c'è un tesseramento. In altre, la platea congressuale appare scarsamente definita, un po' dappertutto i circoli sono tiran-

neggiati dai capibastone. Ecco perché prima di ogni cosa, occorre interpretare la voglia della stragrande maggioranza del nostro popolo di fare il Congresso nella data indicata e di seguire un cammino chiaro e non continuamente ridiscusso; che può essere quello proposto dalla commissione, seppure in presenza di uno Statuto invariato. La scena va occupata dai candidati e dai loro propositi; i quali rappresentano il partito che dovrebbe rinascere. E va tolta a chi ci ha portato dentro questo pantano. Pasticcini interni non debbono colpire l'immagine, la legittimazione, la funzione del Pd; il più grande partito democratico e della sinistra in Italia.

Noi abbiamo bisogno rapidamente di un Congresso che definisca il profilo, la missione e le forme della nostra comunità. Sul progetto di partito, i promotori del documento «Campo democratico» si sono dati appuntamento sabato 12 ottobre a Roma per un grande incontro nazionale al quale sono stati invitati i concorrenti alla segreteria, altre personalità politiche e i compagni e amici dei circoli. Abbiamo ancora tante energie, si tratta di dar loro voce. L'Italia ha bisogno di un nostro confronto libero, coraggioso e creativo. Altro che la preoccupazione di non disturbare il governo:

è esattamente il contrario. Il pericolo è quello di ingabbiare la spinta verso il nuovo, dentro le compatibilità, gli equilibri e le prudenze delle larghe intese. Che sono poi piccole intese: in quanto sorrette da partiti che insieme rappresentano solo il 40% degli elettori.

Questo è il vero dramma che affligge la Repubblica: il 60% dell'elettorato o si astiene o vota Grillo. Il governo Letta, presieduto con sobrietà e dedizione, deve tuttavia specificare la sua funzione: di scopo e di breve durata e volta a trovare un accordo sulla nuova legge elettorale e ad approvare i provvedimenti economici necessari e in itinere. Poi, a marzo, occorre tornare al voto. Berlusconi è già in campagna elettorale; se andrà agli arresti domiciliari elaborerà nuovi suggestivi racconti capaci di alimentare il suo populismo; in modo magari ancora più grottesco ma con un'efficacia da non sottovalutare. Il Pd non può logorarsi nella posizione di un ansioso guardiano del presente: deve progettare il futuro e convincere gli italiani a seguirlo e ad aiutarlo in questo impegno. Questo è davvero l'atto più responsabile che oggi si può fare per l'Italia.

In molti casi, è il moderatismo a tutti i costi a trasformarsi nel massimo dell'avventurismo.

«L'accusa contro di me è il colpo numero 102»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ne ho già passate 101, vorrei risparmiarmi la 102esima». Non fa niente per dissimulare l'irritazione di fronte agli attacchi più o meno diretti che gli arrivano da pezzi del suo partito. Pier Luigi Bersani ne ha lette «e sentite di tutti i colori, da destra e sinistra in questa giorni ma adesso - dice - vorrei essere lasciato in pace». Neanche quel numero, 101, deve essere casuale: 101 erano i franchi tiratori che hanno affondato l'elezione di Romano Prodi al Quirinale, il tentativo di un governo di cambiamento e segnato la fine della segreteria che guidava da quattro anni. La 102esima è l'accusa che più gli pesa, spiega, quella di aver remato contro il buon esito dell'Assemblea nazionale.

Bersani, i sospetti sembrano aver avvelenato i pozzi del Pd. Su di lei pesa quello di aver tentato di far slittare il congresso. Si aspettava questo clima da sfida finale?

«In questa caotica discussione sento arrivare verso di me delle insinuazioni, o peggio delle accuse, che mi dipingono come un mestatore: agli antipodi di quello che sono. Vorrei dire agli uni e agli altri soltanto una cosa: mi si lasci in pace. Ho smesso di fare il segretario ma non ho smesso di ragionare per la ditta, con le mie idee, ma per la ditta e alla luce del sole. Non accetto che mi si attribuiscono manovre. Questo, francamente, è difficile da sopportare».

Renzi si scaglia contro un gruppo dirigente «rancoroso» che vuole impedire congresso e primarie. Ce l'ha anche con lei.

«Sono stanco di dover rispondere a queste affermazioni. Credo che sia stata una cosa incredibile e umiliante quella avvenuta durante queste settimane: una discussione tutta su date e regole. Dal mio punto di vista una comunità che si fosse fidata di se stessa avrebbe dovuto pronunciarsi sulla data più ravvicinata, senza togliere al territorio la possibilità di discutere nei congressi, proponendo ragionevoli modifiche allo Statuto che aiutassero questo percorso. Nell'Assemblea, invece, tutto questo è saltato alla luce del sole, non mi sembra ci siano dubbi su chi voleva le modifiche e chi no. Ma adesso chiudiamo questo capitolo, l'Assemblea ha indicato una data, l'8 dicembre, delle procedure a Statuto vigente e voglio credere che chi sin qui ha alimentato teorie complottistiche non stia alla finestra e voglia prendersi la responsabilità di gestire ciò che l'Assemblea ha deci-

L'INTERVISTA

Pier Luigi Bersani

«L'intesa in assemblea è saltata alla luce del sole, non ci sono dubbi su chi la voleva e chi no. Se non ritroveremo l'unità, daremo una prateria alla destra»

so su tempi e procedure con lo Statuto che abbiamo».

Questo è un compito della Direzione. Secondo lei si arriverà ad un accordo?

«Voglio augurarmi che ci si mettano alle spalle date e regole ed è per questo che faccio un appello alla Direzione: si prendano un paio di punti politici che fin qui sono rimasti totalmente inevasi e si affrontino finalmente».

Non saranno proprio i nodi politici non affrontati che hanno portato al disastro di sabato scorso?

«Nasce tutto da lì. La prima riflessione deve riguardare la nostra responsabilità verso l'Italia e il governo e chiedo alla direzione di mettere al centro del suo dibattito le seguenti questioni: noi possiamo fare del governo l'oggetto del congresso? Possiamo nel congresso giocare a palla con il tema del governo facendo un regalo così incredibile alla destra e Berlusconi? E d'altra parte la vediamo o no la difficile sostenibilità politica di questa fase? La vede anche Enrico Letta quando ripete che non si può governare a tutti i costi. Io sono convinto che l'agenda politica dobbiamo gestirla in modo attivo ma questo lo si deve fare tutti insieme, come fa una squadra».

Ma c'è una squadra? Dopo quello che si è visto in Assemblea vengono molti e fondati dubbi, non crede?

«Questo è il mio cruccio. Noi abbiamo delle responsabilità davanti al Paese e fino ad ora non abbiamo dimostrato di essere una squadra. La Direzione deve ripristinare questo senso dello stare insieme, con l'aiuto dei candidati, disegnando il perimetro entro il quale deve restare la discussione. È possibile che teniamo in mano noi la palla dell'incertezza politica? Se abbiamo una decisione da prendere lo si fa tutti insieme, non possiamo dare alibi alla destra. È un tema di cui tutti dobbiamo sentire la responsabilità, spetta a noi, tutti insieme, decidere quale sia l'agenda, quanto sia sostenibile questa fase, come prevenire i trucchi della destra. Altra questione: vogliamo dare un titolo a questo congresso? In questo è fondamentale l'apporto di tutti i candidati».

Lei che titolo gli darebbe?

«Al tornante di vent'anni di storia italiana il mio titolo sarebbe: "quale partito democratico per quale sistema politico, per quale idea dell'Italia"».

Ma questo è un congresso che si celebra con un leader del Pd a Palazzo Chigi e un aspirante segretario che punta alla premiership. Come crede che sia possibile tenere fuori questo elemento?

«È chiaro che se arriviamo ad un congresso che si orienta a decidere l'8 dicembre su un candidato premier senza che l'attuale premier si possa candidare si mette in campo un elemento di confusione. La mia proposta è sempre stata quella di non rendere automatico che il segretario sia anche il candidato premier. Credo che spetti a tutti i candidati affrontare in Direzione questo problema e risolverlo con unità. Se non accadrà noi offriremo una prateria alla destra».

Adesso tutto passa nelle mani della Direzione, ma ammetterà che l'Assemblea ha dato l'immagine di un partito dove ognuno andava per conto suo, proprio come accadde con l'elezione del presidente della Repubblica. La domanda è: si può recuperare un disastro di queste proporzioni?

«Le rispondo con una domanda che mi è già capitato di fare: vogliamo essere uno spazio politico o un soggetto politico? Uno spazio lo perimetri con quattro regole, non c'è bisogno di solidarietà di fon-

...

«L'automatismo segretario-premier? Sono contrario, ma i candidati risolvano il problema»

do. Un soggetto politico prevede sì regole, ma esige una solidarietà di fondo, una capacità di vedersi da fuori, sapendo che si ha un compito verso il Paese, che le responsabilità sono fuori dal luogo in cui ti incontri. L'Assemblea ha riproposto questo problema, dobbiamo correggerlo perché noi non siamo più a quattro anni fa, quando eravamo lì a lavorare sul rimescolo ed era in dubbio anche se fossimo un partito nazionale... Quelle cose lì le abbiamo risolte, siamo un partito centrale, presente e radicato nel Paese. Adesso la questione è la maturità di questo processo, la capacità di decidere per il Paese. Aver visto durante l'Assemblea che è ancora in dubbio la solidarietà di cui parlavo è stato un dolore ed essere stato sospettato di manovre lo è stato ancora di più».

Paolo Gentiloni la invita a fare un passo indietro, anzi ad uscire di scena, insieme a tutta la classe dirigente che ha portato il Pd a questo punto. C'è anche chi fa notare che ancora ha un suo ufficio al Nazarenno.

«Sì, ho sentito anche questa. Mi sembra che, ovviamente per un tempo limitato, ricevere le persone in una piccola stanza del Pd fosse una cosa utile. Il segno cioè che dopo quattro anni non me ne ero andato sbattendo la porta del mio partito. Anche questo viene equivocato. Ho già detto al tesoriere che la stanza è libera».

Bersani, Renzi parte dal Lingotto, punta ad un Pd che vince da solo.

«Uno sguardo al sistema politico, così come è messo adesso, dovrebbe indurre a ritenere il Pd centrale, ovviamente, ma addirittura autosufficiente mi sembra azzardato. Inviterei anche su questo a una riflessione perché gli scambi di battute non possono sostituire un dibattito vero. Discutiamo di quale Pd per quale sistema politico noi vogliamo lavorare. Parliamo di politica per piacere».

A proposito, la Merkel vince sola ma non basta.

«Se guardiamo l'Europa ci rendiamo conto che dove c'è benessere spunta la destra o il centrodestra, dove c'è malessere spuntano sfiducia e populismi. La sinistra deve uscire da questa morsa, senza cedere ai contenuti della destra, né cedere ai linguaggi del populismo. Continuo a pensare che la chiave sia quella di un riformismo radicale, di combattimento, ma saldamente democratico, partecipativo, che sia espresso da formazioni politiche di una sinistra plurale, molto aperta ma con un suo principio d'ordine. La situazione in Germania ci ha detto questo».



Pier Luigi Bersani all'Assemblea del Pd FOTO DANIELE VANNINI/INFOPHOTO

Sel va a congresso. «L'orizzonte resta il centrosinistra»

- Vendola presenta le assise di metà gennaio
- Probabili due mozioni contrapposte

RACHELE GONNELLI
ROMA

Nel giorno in cui il leader di Sel Nichi Vendola annuncia il congresso del suo partito per la metà di gennaio dell'anno prossimo, al termine della riunione della direzione, lancia anche due spunti su quelli che saranno i cardini della riflessione congressuale: l'evoluzione del Pd e il panorama europeo del centrosinistra.

La prima dichiarazione suona come un parziale allontanamento da Matteo Renzi su un tema fondamentale per Sel, quello dell'eguaglianza. Dice Vendola ai suoi che c'è un dato di fatto da tener presente, cioè che «Renzi è dentro una corsa che assomiglia sempre di più a una irresistibile ascesa», ma che lui, Vendola, lo considera in ogni caso come «un competitor», «anche all'interno di una alleanza di centrosinistra», per altro tutta da ricostruire. Non piace poi, al presidente della Puglia, la visione di Renzi sull'egualitarismo come problema dell'Italia. Il sindaco di Firenze intervistato a Omnibus in mattinata aveva det-

to che «si combattono le disuguaglianze favorendo il merito, sostenendo chi è bravo e contemporaneamente avendo un sistema che aiuta chi non ce la fa» e che «se continuiamo con l'egualitarismo avremo un Paese in cui trova lavoro solo chi è raccomandato». Vendola dicendosi «abbastanza scioccato» da queste parole si chiede «in quale Italia vive Matteo Renzi?». Lui vede tornare la selezione di classe nelle scuole e nelle università, un impoverimento della classe media che anche al Nord rischia di diventare esplosivo. «Non vorrei - aggiunge - che solo a papa Francesco toccasse parlare di povertà». Per Vendola la battaglia contro l'aumento vertiginoso delle disuguaglianze economiche nel mondo «non è solo una grande utopia ma una necessità della politica», nel momento in cui il welfare si restringe progressivamente a colpi di spending review e c'è il rischio che questo processo funzioni da detonatore sociale mettendo in crisi lo stesso funzionamento del mercato.

La distanza tra Matteo e Nichi dunque si approfondisce, anche se non au-

menta per nulla la vicinanza con il premier del governo di larghe intese. In serata Vendola ne ha anche per Enrico Letta, colpevole di aver paragonato la sua alleanza alla grosse coalition. «Davvero pensi, Enrico - è la domanda che gli rivolgo - che Berlusconi sia l'equivalente della signora Merkel? Speriamo proprio che la cancelliera non lo venga a sapere...».

I risultati delle elezioni tedesche dovrebbero invece - a suo dire - stimolare le forze della sinistra europea a riflettere sulle loro scarse performance quando «non riescono a presentarsi unite in un progetto comune percepito come capace di una sfida per vincere». La crisi della sinistra, dalla Grecia alla Spagna e dalla Francia - «dove il consenso per Hollande è in caduta libera» - coincide con la crisi di un modello di europeismo di sinistra e di «una rifondazione sociale dell'Europa». Ed è proprio questo dell'Europa Bene Comune l'orizzonte che si porrà il con-

...

«Renzi sbaglia sul tema dell'uguaglianza. Resta un competitor all'interno dell'alleanza»

gresso di Sel che sarà convocato in assise nazionale il 17, 18 e 19 gennaio. Anche in vista del prossimo appuntamento con le elezioni europee della primavera prossima.

Ieri in direzione è iniziata a circolare una bozza di documento politico della presidenza. Sarà l'assemblea nazionale di sabato 28 settembre a ufficializzare la data e le regole proposte dalla direzione. La scelta è in ogni caso quella di fare un congresso aperto, che salti a piè pari il vaglio preventivo dei partecipanti. Nel senso che il primo livello di discussione sarà convocare assemblee aperte anche a simpatizzanti e votanti. I congressi veri e propri saranno quelli provinciali, cioè di federazione, e regionali, quindi senza una selezione dei delegati a livello di circolo. Per i gruppi dirigenti nazionali voteranno in ogni caso solo gli iscritti, con tessera presa entro il 15 ottobre prossimo. Dall'assemblea di sabato prossimo scattano poi 10 giorni di tempo per la presentazione di documenti politici alternativi o emendamenti. Per presentare un documento alternativo - spiega il coordinatore nazionale Ciccio Ferrara - si dovrà raccogliere il 5% degli iscritti in almeno 5 regioni, cioè circa 1.700 tessere. Per gli emendamenti basterà il 3% delle 35.500 iscrizioni 2012, in 5 regioni.

IL CASO

I deputati romani al governo: sospenda gli sfratti, è emergenza

Facendo seguito alla lettera dello scorso luglio inviata dal sindaco di Roma al governo nella quale si chiede una sospensione degli sfratti, i parlamentari romani del Pd si sono fatti promotori di un'interpellanza urgente al premier, sottoscritta da oltre 30 deputati, per sapere se il governo intenda procedere a una moratoria degli sfratti, per permettere a Roma Capitale di elaborare un piano di intervento per fare fronte alla crescente emergenza abitativa. Si chiede inoltre se l'esecutivo intenda nella prossima finanziaria ripristinare, erogando nuove risorse, il fondo sociale per l'affitto. «Oggi a Roma come nelle altre grandi metropoli italiane aumentano le richieste di sfratto. E le fasce colpite - si legge - sono spesso quelle più disagiate della popolazione, le cui condizioni sono pesantemente gravate dalla crisi».

LE ELEZIONI TEDESCHE

Fortissima e sola, la cancelliera

- La Cdu-Csu non ha la maggioranza assoluta per soli 5 seggi
- La grosse Koalition è l'ipotesi di lavoro principale ma non così facile
- Il paradosso della Merkel-Republik: un successo elettorale con prospettive incerte

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Quando, verso le due di notte, è arrivata la certezza che la Cdu trascinata alla vittoria da Angela Merkel non aveva la maggioranza assoluta dei seggi si è cominciato a fare i conti con un paradosso che rischia di pesare parecchio sul destino politico della Germania. Il paradosso, detto un po' rozzamente, è che la Cdu/Csu della cancelliera se non ha avuto abbastanza voti per governare da sola, ne ha avuti però troppi per governare insieme con qualcun altro. La «Merkel-Republik» (copyright dello *Spiegel*) nasce baciata dalla gloria d'un successo elettorale mai visto, ma cova in seno una debolezza che agli occhi dei tedeschi è come un peccato: l'incertezza delle prospettive. Come e con chi governerà Frau Merkel? Alla luce dei risultati usciti dalle urne, dei rapporti di forza tra i partiti, delle dichiarazioni dei loro dirigenti prima e dopo il voto, una risposta a queste due domande non c'è. E le cose si stanno mettendo in modo tale che è difficile che ci sia presto. Nel futuro politico della Repubblica federale c'è un tunnel nel quale si sta entrando senza sapere come se ne uscirà.

La sostanza del paradosso sta nel fatto che, per la prima volta nella storia parlamentare della Repubblica federale, la Cdu/Csu è fortissima (le mancano appena due seggi alla maggioranza assoluta) ma sola. Le altre tre formazioni presenti nel Bundestag, Spd, Verdi e sinistra radicale della Linke, sono tutte potenzialmente all'opposizione e in numero di seggi sono, insieme, più forti. Nel Bundestag, insomma, si è concretizzata la vecchia convinzione di Willy Brandt che in Germania esista strutturalmente una maggioranza a sinistra del centro. Certo, diversamente da ciò che pensava il Grande Vecchio della socialdemocrazia tedesca, questa maggioranza è solo parlamentare perché nelle urne s'è visto che la maggioranza vera sta dall'altra parte, dove ai voti della Cdu/Csu si sommano quelli, «inutili» per il parlamento ma ben reali (oltre il 9%), dei liberali sopravvissuti e degli anti-euro di «Alternative für Deutschland». Ma costituisce, comunque, un muro che il partito della cancelliera deve scalare oppure aggirare per dare un governo al Paese.

TRE IPOTESI

Le ipotesi teoriche, puramente numeriche, per un possibile governo a guida Merkel sono tre. La prima, un gabinetto di minoranza Cdu/Csu «tollerato» da una parte dell'opposizione, è stata esplicitamente esclusa dalla cancelliera perché le difficoltà della crisi europea «richiedono un governo stabile». La seconda, una coalizione tra i dc e i Verdi era abbastanza improbabile prima ed è diventata impraticabile dopo che i massimi dirigenti della Csu si sono associati alla campagna diffamatoria contro il leader verde Jürgen Trittin. La terza è una grosse Koalition. Scenario probabile ma tutt'altro che sicuro. Non tanto perché esso sia stato esplicitamente escluso dai dirigenti di tutte e due le parti durante la campagna elettorale, e neppure per le divergenze tra i programmi. Questi ostacoli esistevano prima di tutte e due le gran-

di alleanze della storia tedesco-federale (1966-1969 e 2005-2009) e furono superati. Stavolta dietro il non possumus socialdemocratico c'è proprio la forza preponderante della Cdu. La partecipazione alla grande coalizione della penultima legislatura fu pagata dalla Spd con un collasso elettorale di ben 11 punti percentuali, dei quali solo tre sono stati faticosissimamente recuperati nel voto di domenica scorsa. La base socialdemocratica ama tanto poco l'alleanza con la Cdu che in campagna elettorale Peer Steinbrück si è chiamato fuori nel caso si voglia ripetere quell'esperienza.

Una qualche prospettiva al futuro dialogo tra i due grandi partiti potrebbe essere aperta solo da una sensibile modifica dell'orientamento dei cristiano-democratici non solo sui temi sociali (salario minimo garantito, tasse più alte sui grandi patrimoni, abolizione dei sussidi sostitutivi degli asili-nido), sui quali qualche intesa, forse, è possibile, ma anche, e soprattutto, sulla strategia contro la crisi del debito. Per ora non se ne vedono tracce, ma un ammorbidimento dell'atteggiamento della cancelliera e del suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble sull'Unione bancaria, sulle politiche della Bce e su qualche forma di condivisione del debito potrebbero essere nell'aria e la scomparsa dei liberali lo favorirebbe. L'indicazione di una politica economica più orientata sullo stimolo della domanda interna non solo sarebbe vista molto bene fuori dalla Germania, ma potrebbe costituire una base accettabile di negoziato per i socialdemocratici.

Ieri Angela Merkel, annunciando di aver già «preso dei contatti» con i vertici socialdemocratici, pur senza escludere «altre ipotesi» (ma quali?) ha fatto intendere che lei comunque si muove in quella direzione. D'altronde, la realtà dei rapporti parlamentari è là che la spinge, tanto più che il terremoto che ha scosso la scena politica tedesca ha rimesso prepotentemente sulla scena i due grossi partiti di massa, alla faccia di quelli che ritenevano, anche a Berlino e dintorni, che fosse arrivato il momento dei partiti «leggeri». I piccoli sono stati squassati: i dirigenti della Fdp ieri hanno lasciato in blocco gli incarichi e anche i due portavoce leader dei Verdi Jürgen Trittin e Kathryn Göring-Eckart hanno offerto le dimissioni, visto che l'ipotesi su cui hanno fatto campagna assieme alla Spd, un governo rosso-verde, è stata chiaramente battuta. Anche la Linke ha qualche ferita da leccarsi, pur se continua ad insistere sul fatto che nel Bundestag c'è anche una possibile maggioranza di sinistra rosso-rosso-verde. Non poi così fantascientifica, visto che nell'Assia, dove pure si è votato domenica, non è impossibile che si vada a quella soluzione.



I dubbi dei socialdemocratici «È già andata male una volta»

- Steinbrück si chiama fuori, possibilista Gabriel ma avverte: «Nessun automatismo per la coalizione»

GERARDO UGOLINI
BERLINO

In casa Spd il day after è tormentato e pieno di dubbi come la sera dei risultati. Nella sede nazionale del partito, la Willy-Brandt-Haus di Berlino, è palpabile l'amarezza per il risultato conseguito: il 25,7% è una percentuale nettamente inferiore a quanto auspicato. E i 16 punti che separano il partito dalla Cdu di Angela Merkel sembrano un divario incolmabile. Il presidente Sigmar Gabriel e il candidato cancelliere Peer Steinbrück si presentano all'incontro con la stampa ribadendo i concetti già espressi la sera prima: non è andata come si sperava, ma abbiamo recuperato

un po' di voti, ed è alla Merkel che tocca fare la prima mossa. Mossa che per altro la cancelliera avrebbe già fatto invitando i dirigenti socialdemocratici ad una trattativa per verificare la possibilità di una Grande Coalizione. E proprio questo è il nodo attorno a cui si aggrovigliano le scelte strategiche per i prossimi anni: partecipare o no ad un governo di coabitazione con la Cdu e la Csu in una posizione di netta debolezza? Non c'è chi non veda il pericolo di essere fagocitati dalla mantide Merkel, ormai ben nota per il modo in cui disingua i suoi partner politici. Basti pensare alla sorte dei liberali dell'Fdp, ai quali l'alleanza con la Kanzlerin è costata la perdita di dieci punti per-

centuali e la scomparsa dalla scena parlamentare. Ma è anche ben vivo il ricordo di quel che accadde nel periodo 2005-2009, quattro anni di grosse Koalition termine dei quali Angela incassò tutti i meriti dei successi ottenuti e la Spd pagò un prezzo elettorale gigantesco crollando al 23%.

L'EFFETTO FDP

Se poi si considera che all'epoca i due partiti avevano un peso pressoché equivalente, mentre adesso i rapporti di forza sono nettamente a favore della Cdu, si capisce quanto sia grande il pericolo per l'Fdp di finire sbriciolata nelle fauci di Super Angela. Il rischio è di fare da stampella a un governo cristiano-democratico senza poter incidere nelle decisioni, diventando «un ciondolo della cancelliera», come scrive in tono irriverente *Der Spiegel* nell'edizione online. La discussione si è aperta sotto traccia,

L'Europa su una strada stretta

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Il più accreditato giornale parigino rende omaggio in questo modo alla vittoria personale di Angela Merkel e ne riconosce l'egemonia in Europa. In effetti, la Cdu/Csu ha conseguito il più ampio successo mai raggiunto nella Germania unificata: quasi il 42 per cento dei suffragi, anche se i seggi non sono sufficienti a raggiungere la maggioranza assoluta. Va d'altra parte tenuto presente che molti dei voti ottenuti in più rispetto alle passate legislative provengono dall'alleanza liberale severamente sconfitta e relegato fuori dal Bundestag. Se è vero che queste

elezioni fanno registrare uno spostamento a destra dell'elettorato tedesco, con il ridimensionamento dei Verdi scesi all'8 per cento, della Linke che perde oltre il 3 per cento dei consensi e l'avanzata del partito Afd, è anche vero che nel Bundestag i rapporti di forza tra centrodestra e sinistra rimangono sostanzialmente immutati. Anzi, la sconfitta dei liberali percentualmente fa pendere la bilancia a favore della sinistra. Angela Merkel dovrà trovare un alleato per governare e probabilmente dovrà rivolgersi alla Spd, uscita dalle elezioni delusa ma non sconfitta, che può quindi disporre di un buon margine negoziale e che potrebbe riuscire a imporre qualche elemento di flessibilità nella politica economica della cancelliera. È probabile che,

nonostante il successo, la Merkel riceverà anche altre sollecitazioni al cambiamento, dall'interno e dall'esterno. Difficilmente, tuttavia, vedremo mutamenti sostanziali in sede europea, per due evidenti motivi. In primo luogo perché l'attuale politica dell'austerità corrisponde alla migliore tutela degli interessi della Germania, che gode di un ampio vantaggio competitivo, grazie alle riforme a suo tempo realizzate da Schroeder, a un cambio dell'euro sottovalutato rispetto a un potenziale marco e al differenziale di cui gode l'imprenditoria tedesca nell'accesso ai finanziamenti bancari. Il secondo perché il partito anti-euro (Afd), per quanto congelato, ha raggiunto un risultato significativo, sfiorando la soglia di accesso in

Parlamento. Angela Merkel non potrà non tenerne conto, soprattutto perché non si tratta di un partito semplicemente eurosceptico populista, ma di un movimento di élite, capace di influenzare la classe dirigente del Paese. Non c'è da attendersi quindi, almeno in questa fase voli pindarici verso gli Stati Uniti di Europa, né deleghe di sovranità ulteriori verso Bruxelles. La Corte costituzionale di Karlsruhe e il Bundestag saranno sempre più vigilanti, confortando le scelte di Angela Merkel verso un metodo sempre più intergovernativo all'interno di un Consiglio europeo, dove la sua figura sarà ancor più dominante. L'atteggiamento della Merkel continuerà ad essere estremamente pragmatico, concentrato sul controllo delle politiche di bilancio e sull'incentivo alle riforme. Per salvaguardare la tenuta dell'euro, ritenuto interesse prioritario per l'economia tedesca, concederà lo

apre alla Spd



Lavoro difficile per la cancelliera Merkel, senza una maggioranza al Bundestag FOTO AP-LAPRESSE

ma già le diverse posizioni cominciano a profilarsi. Steinbrück ha consigliato di restare all'opposizione dando tempo al partito di riorganizzarsi e di chiarire i rapporti con le altre formazioni di sinistra (Grünen e Linke). Lui personalmente di certo non farà il ministro in un esecutivo guidato da Merkel. Ancora più esplicita Hannelore Kraft, governatrice del Land Nord-Reno Vestfalia, la donna che molti avrebbero visto come candidata per la cancelleria: «Abbiamo già fatto esperienze di Grande Coalizione e non sono state particolarmente positive». E sulla stessa lunghezza d'onda anche Axel Schäfer, vice capogruppo al Bundestag: «È una scelta difficile; non vorrei ritrovarmi di nuovo sotto il giogo di Angela Merkel».

Più possibilista sembra invece la posizione del presidente del partito, Sigmar Gabriel, per il quale è necessario «aspettare i primi passi di Merkel e vedere che cosa ha da offrire», escludendo comunque che ci siano «automatismi» che portino alle larghe intese. Probabilmente è anche un modo per alzare la posta in vista delle trattative: secondo alcuni calcoli riportati dalla stampa tedesca in un governo nero-rosso alla Spd toccherebbero sei dicasteri. Ma non è questione di posti, bensì di

contenuti. Ci sono temi su cui un accordo tra Cdu e Spd parrebbe possibile, specialmente nel campo della politica sociale, ma su altri le posizioni sono diametralmente opposte. La Spd si batte per un salario minimo di 8,5 euro, l'abbassamento dell'età pensionabile a 63anni per chi ha 45 anni di contributi, la tassa patrimoniale, l'aumento dell'aliquota fiscale per i redditi più elevati, l'abolizione del bonus per chi rinuncia a mandare i figli all'asilo, la doppia cittadinanza per i figli di stranieri nati in Germania, un ripensamento complessivo della strategia salva-euro. A quanti di tali punti programmatici dovrà rinunciare per governare con Angela? E quali pillole amare dovrà ingoiare per firmare un accordo di coalizione?

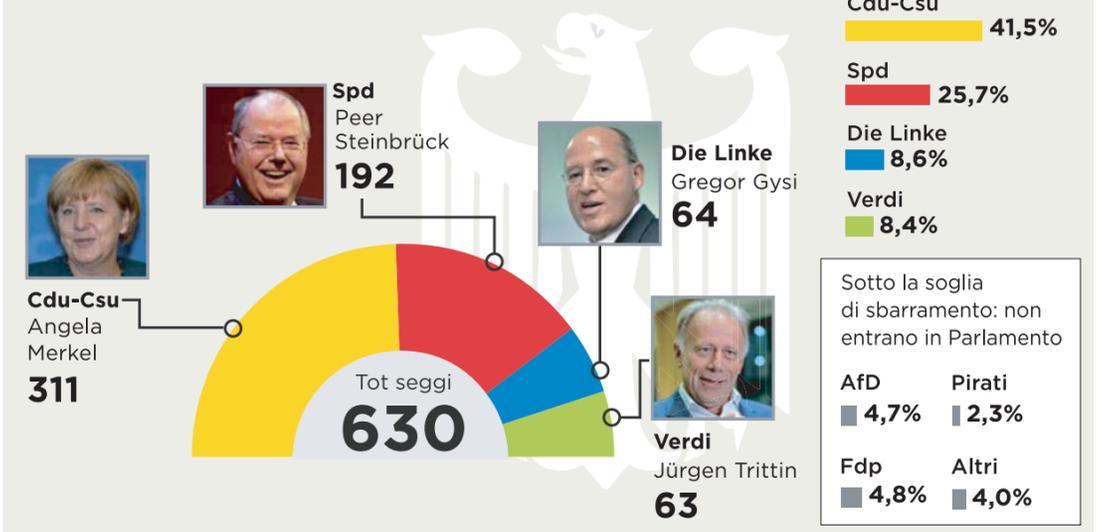
Una cosa è certa: le trattative per la grosse Koalition, se si faranno, saranno lunghe e logoranti. E la Spd rischia di trovarsi imbottigliata in un vicolo cieco: se accetta la collaborazione, rischia di farsi erodere ulteriormente la base elettorale a tutto vantaggio della Linke. Se la rifiuta, rischia di passare per inaffidabile con anche la conseguenza di elezioni anticipate che andrebbero con tutta probabilità a vantaggio di Merkel.

stretto necessario, come il mantenimento del fondo di solidarietà con forti condizionalità nelle erogazioni a favore dei Paesi bisognosi e un maggiore coordinamento delle politiche economiche. Ma niente eurobond, né alcuna forma di mutualizzazione del debito. Anche il processo verso l'unione bancaria sarà lento e condizionato al mantenimento di uno stretto controllo nazionale senza eccessive deleghe alla Commissione europea per la soluzione delle crisi bancarie. Poco o nulla resta per una politica estera e di difesa comune, né per profonde riforme istituzionali. L'unico principio ideale al quale la Cancelliera sembra ispirare la sua azione è quello di restituire competitività al vecchio Continente stimolandone l'ammodernamento, indipendentemente dai costi economici e sociali che molti Paesi europei dovranno sostenere. La Merkel detterà i tempi e i modi delle politiche bruxellesi, sostenuta dal

nucleo forte dell'eurozona, trovando probabilmente sostegno anche da parte di alleati inusuali come Cameron, che cercherà di negoziare condizioni di maggiore autonomia per evitare il referendum del 2017. La Francia di Francois Hollande non potrà che trovare un accordo con la Merkel per mantenere, anche se in una posizione di minoranza, il condominio delle politiche europee, sperando che il tradizionale rapporto franco-tedesco consenta al governo francese di godere di deroghe adeguate per rilanciare la propria economia. I Paesi del sud, tra i quali l'Italia, avranno pochissima libertà di manovra e dovranno sottoporsi alle indicazioni sempre più invasive che provverranno da Bruxelles. La convinzione di Angela Merkel nella bontà delle politiche perseguite durante la crisi, il successo elettorale ottenuto su quella base, la sua determinazione segneranno nel bene e nel male i destini dell'Unione europea nei prossimi 4 anni.

IL NUOVO BUNDESTAG

La nuova composizione



Draghi: «Ue, ripresa lenta Troppi i disoccupati»

● Il presidente Bce all'Europarlamento: «Politica monetaria accomodante finché necessario»

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

La ripresa stenta a decollare e per questo la Banca centrale europea è pronta a lasciare agli attuali livelli bassi «o anche inferiori» i tassi di interesse, nonostante i rischi che questo comporta, e a prestare altro denaro alle banche se necessario. Il giorno dopo il trionfo della cancelliera Angela Merkel il presidente dell'Eurotower Mario Draghi è intervenuto al Parlamento europeo a Bruxelles per spiegare la sua strategia anticrisi con la rinnovata tranquillità dovuta al fatto che i suoi critici più duri in Germania sono stati messi fuori gioco dagli elettori. Non solo gli euroscettici non sono riusciti a conquistare seggi, ma nelle elezioni di domenica i liberali tedeschi della Fdp sono crollati sotto la soglia di sbarramento del 5%, uscendo così dal Bundestag e dalla coalizione di governo con la Merkel. Erano soprattutto loro a non tollerare la politica monetaria interventista di Draghi e a criticare la cancelliera.

Merkel si era presa molti rischi grammi di acquisto di titoli di Stato, che di fatto impegna risorse tedesche per salvare Italia e Spagna. A giugno, a pochi mesi dal voto, la cancelliera di ferro aveva persino osato difendere la scelta di Draghi nel processo alla Corte costituzionale inviando a Karlsruhe il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Almeno per quanto riguarda l'opinione pubblica la scommessa è stata vinta. La maggior parte degli elettori ha premiato la scelta europeista del governo e molti altri hanno votato per i socialdemocratici della Spd, che chiedono una maggiore solidarietà europea e quindi anche un ruolo più attivo per la Bce. Anche perché, è stato il messaggio lanciato ieri dal presidente dell'Eurotower, la crisi continua, anche se la ripresa continuerà nel prossimo trimestre.

Nei prossimi mesi, ha spiegato Draghi agli eurodeputati, «l'attività economica dovrebbe beneficiare da un graduale miglioramento della domanda interna, sostenuta dalla politica monetaria accomodante della Bce, e dal rafforzamento della domanda esterna per le esportazio-



Mario Draghi REUTERS

ni dell'area euro». Tuttavia, ha ricordato il presidente della Bce, «la disoccupazione nell'area euro resta decisamente troppo alta, e la ripresa dovrà essere consolidata con fermezza». Inoltre, ha aggiunto, i prestiti garantiti alle banche dall'estate del 2012 «non si sono ancora tradotti in una maggiore fornitura di credito» e questo non a causa della mancanza di prestiti disponibili ma per la mancanza di imprenditori che ne hanno bisogno. «Le Pmi sono l'ossatura delle nostre economie - ha spiegato Draghi - durante crisi le difficoltà finanziarie sono aumentate ma il credito non migliora e con le nostre indagini abbiamo scoperto che il motivo principale è la mancanza di domanda».

Draghi ha quindi rinnovato la promessa di «mantenere una politica mo-

«Importante che i Paesi proseguano le riforme strutturali fondamentali per la crescita»

netaria accomodante fino a quando sarà necessario» e ha sottolineato che il tanto contestato programma di titoli di Stato, l'Omt (Outright Monetary Transactions), annunciato un anno fa «ha prevenuto i rischi di scenari disstruttivi».

Le borse europee, che nel corso della giornata avevano già risentito dell'avvio negativo di Wall Street, hanno interpretato il discorso come una nuova ventata di pessimismo e hanno chiuso tutte poco sotto lo zero. In ogni caso per l'ex governatore di Bankitalia però spetta agli Stati convincere le borse con politiche solide.

«Gli spread - ha detto - riflettono ciò che accade nei Paesi e al minimo segno che qualcosa va male i mercati vanno indietro». Per questo, ha concluso, «è importante che i Paesi proseguano con le riforme strutturali che sono fondamentali per la crescita».

LA PARTITA DELLE BANCHE

Un invito rivolto anche ad Atene, che potrebbe avere bisogno di un ennesimo pacchetto di aiuti. Per Draghi «è prematuro chiedersi se per la Grecia sia necessario un terzo programma di prestiti» perché ora è impossibile prevedere se il Paese riuscirà a guadagnarsi la fiducia degli investitori e quindi l'accesso al mercato dei capitali. In ogni caso Draghi ha sottolineato che la Bce non vuole restare a lungo nella famigerata trioka (Ue, Fmi e Bce) che scrive le riforme dei Paesi. La responsabilità politica dei salvataggi, ha detto, spetta ai governi.

A Bruxelles intanto la vera partita si gioca sulle banche. Il progetto di unione bancaria è stato rallentato dalle perplessità tedesche e passate le elezioni ci si aspetta un rilancio. Due settimane fa è stato fatto un grande passo avanti con l'approvazione da parte del Parlamento europeo dei regolamenti sul meccanismo unico di supervisione.

Dall'anno prossimo non saranno più le banche centrali dei singoli Stati a controllare che gli istituti di credito abbiano i bilanci in ordine, ma spetterà alla Banca centrale europea, almeno per quelle banche più grosse definite «sistemiche». Però, prima di dare il via libera al nuovo meccanismo unico di supervisione, gli eurodeputati hanno voluto accertarsi di poter controllare i controllori, cioè la Bce, negoziando fino all'ultimo con Francoforte.

«Questo voto è stato preceduto da un'intensa interazione sull'accordo interistituzionale su responsabilità e trasparenza», ha riferito Draghi, aggiungendo che da questo punto di vista l'intesa «assicura alti standard, salvaguardando allo stesso tempo la confidenzialità delle informazioni».

POLITICA

E Berlusconi rischia di decadere dal Ppe

● **Il gelo di Merkel a una domanda sull'adesione di leader condannati: «Decide lo statuto»** ● **Il paradosso del Pdl che si duole della vittoria dei cugini tedeschi** ● **Santanchè, addio vicepresidenza della Camera?**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«A nightmare». Un incubo. La Reuters attribui questi sonni agitati ad Angela Merkel quando Silvio Berlusconi ruppe gli indugi e decise di ricandidarsi per Palazzo Chigi. Adesso che «Angie» si è ripresa la Cancelleria a furor di popolo, lo stato d'animo rischia di diventare reciproco.

Perché alla Merkel potrebbe riuscire lo sgambetto già tentato invano nel dicembre 2012, quando Monti si presentò a sorpresa al vertice Ppe di Bruxelles: tenere il partito di Berlusconi fuori dalla famiglia dei Popolari europei. Già, perché archiviato il Pdl che ne fa parte, alla nuova Forza Italia toccherà presentare apposita richiesta di iscrizione. E adesso le cose sono un po'

cambiate: il Cavaliere è pregiudicato per frode fiscale e si avvia ad essere interdetto dai pubblici uffici. Può restare in famiglia? «I partiti europei hanno uno statuto» ha tagliato corto Merkel durante la conferenza stampa di ieri. Quest'ultimo, all'articolo 9, considera l'interdizione causa di «cessazione automatica dell'affiliazione». I riferimenti è probabilmente all'interdizione legale, ma l'interdizione dai pubblici uffici è, se possibile, ancora più grave. In ogni caso, il problema politico è enorme. Una via d'uscita per Silvio c'è: passare la leadership, e dunque la rappresentanza del partito, a qualcun altro: ad esempio ad Alfano.

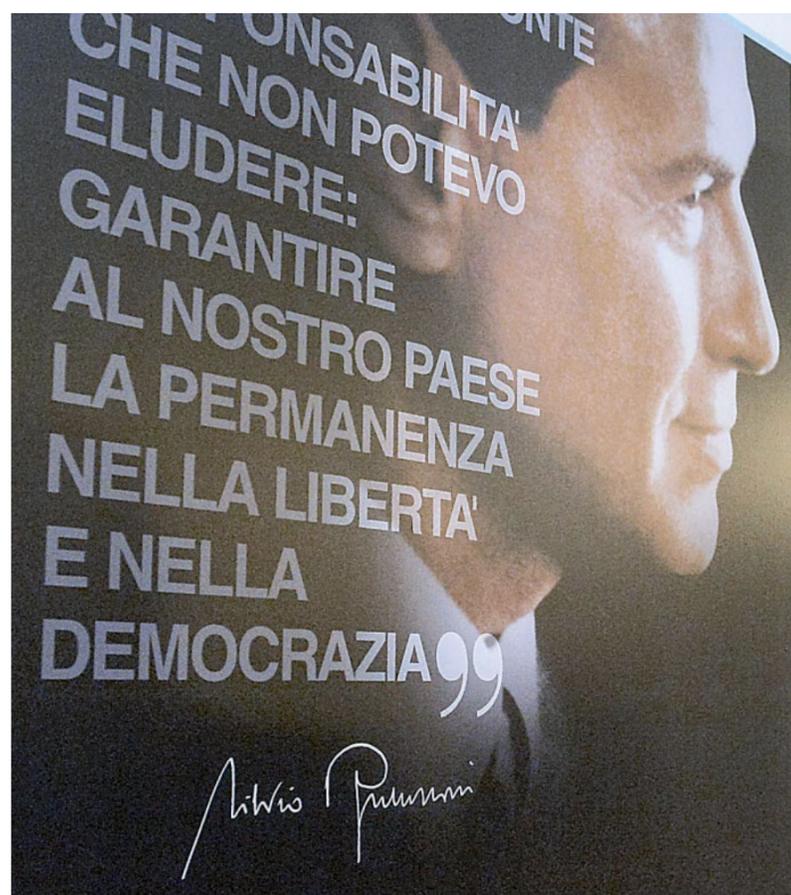
Il cambio di testimone comunque non risolve l'enigma più diffuso: cosa ci fa il partito di Berlusconi nei Popolari Europei dato che tutto li distingue e nulla li unisce? A partire dalla freddezza del Pdl (al di là dell'annuncio del fondatore, il partito non ha ancora avviato le procedure per il cambio di nome) per la terza vittoria della «Kaenzlerin». Certo, non si arriva al tifo «contro natura» di Tremonti e Bondi per il socialista Hollande all'Eliseo a scapito dell'antipatico Sarkò, reo proprio di eccessiva sinergia con Berlino (agli atti la conferenza stampa in cui il duo Merkozy snobba Silvio). Ma le considerazioni di Gasparri sulla vittoria individuale di Angela mentre il centrodestra indietreggia assomigliano curiosamente a quelle di Nichi Vendola. E in generale da quelle parti regna un imbarazzato (e imbarazzante) silenzio sul partito cattolico e conservatore che sfonda

dal 41%, e cioè vale una quindicina di punti in più del parente italiano.

Un bel paradosso. Che ha origine, ovviamente, in Berlusconi. Considerato causa di instabilità in un'area politico-geografica che vuole stabilità. Valutato inaffidabile, non conforme, come lo bocciò l'Economist: unfit. Un populista nemmeno tanto occulto che a giorni alterni teorizza l'uscita dall'euro e il ritorno della zecca di Stato. Una sorta di pericolo pubblico che, a cascata, scredita il suo partito. Da tempo gli azzurri di stanza a Bruxelles, Mario Mauro prima e Antonio Tajani oggi, lanciano (inascoltati) l'allarme: i rapporti nel Ppe sono ai minimi storici.

Del resto, come potrebbe essere altrimenti? Il tema vero - la sfida - è sulla visione dell'Europa comune. Ma il Cavaliere porta avanti la sua ostilità al rigore della Merkel attraverso la «diplomazia del cucù» (dal nome del famoso scherzo al vertice di Trieste nel 2008) e lo sgarbo al vertice Nato di Baden Baden dove parlotta al telefono ignorando la padrona di casa (lui dice che discute di politica internazionale con Erdogan, ma c'è chi grazie alla lettura labiale ipotizza interlocutrici più aggraziate). Né giova la sobria offensiva dei quotidiani di destra: dal ritratto della leader Cdu in uniforme nazista e baffetti hitleriani al titolo «Vaffanmerkel» (su «Liberò»), dal «Ciao Ciao culona» all'editoriale di Sallusti sul caso Concordia «A noi Schettino, a voi Auschwitz» (sul «Giornale»).

Sbavature. Differenze di impostazione che non aiutano a sedersi allo



stesso tavolo. Ma anche con Giulio Tremonti, superministro e consigliere del Cavaliere sui temi economici, cambia lo stile non la sostanza: «L'Italia è il bancomat della Merkel» si sfogò il tributarista. Insomma a questo giro soltanto Casini, ormai lontano dal centrodestra di Berlusconi, ha potuto pronunciare la faticosa frasetta: «grande soddisfazione» per il risultato della Cdu.

Nel Pdl impegnato a tornare al passato di Forza Italia, invece non sanno

che pesci pigliare. Alfano, Lupi, Quagliariello, Cicchitto, Lorenzin, in cuor loro vagheggiano ancora la «casa dei moderati». Ma non lo dicono, pena l'accusa di tradimento di Brunetta e Santanchè. La Pitonessa, poi, mercoledì potrebbe risvegliarsi non più candidata azzurra alla vicepresidenza del Parlamento. Sostituita in corsa da Mara Carfagna o dal deputato 43enne Simone Baldelli. Più bravo come imitatore e meno indigeribile per il circondario. Sarà un segnale per il Ppe?

Attenti, la ricetta dell'austerità ucciderà l'euro

La crisi economica in Europa continua a distruggere posti di lavoro. Alla fine del 2013 i disoccupati saranno 19 milioni nella sola zona euro, oltre 7 milioni in più rispetto al 2008: un incremento che non ha precedenti dal secondo dopoguerra e che proseguirà anche nel 2014. La crisi occupazionale affligge soprattutto i Paesi periferici dell'Unione monetaria europea, dove si verifica anche un aumento eccezionale delle sofferenze bancarie e dei fallimenti aziendali; la Germania e gli altri Paesi centrali dell'eurozona hanno invece visto crescere i livelli di occupazione. Il carattere asimmetrico della crisi è una delle cause dell'attuale stallo politico europeo e dell'imbarazzante susseguirsi di vertici dai quali scaturiscono provvedimenti palesemente inadeguati a contrastare i processi di divergenza in corso. Una ignavia politica che può sembrare giustificata nelle fasi meno aspre del ciclo e di calma apparente sui mercati finanziari, ma che a lungo andare avrà le più gravi conseguenze.

Come una parte della comunità accademica aveva previsto, la crisi sta rivelando una serie di contraddizioni nell'assetto istituzionale e politico dell'Unione monetaria europea. Le autorità europee hanno compiuto scelte che, contrariamente agli annunci, hanno contribuito all'inasprimento della recessione e all'ampliamento dei divari tra i paesi membri dell'Unione. Nel giugno 2010, ai primi segni di crisi dell'eurozona, una lettera sottoscritta da trecento economisti lanciò un allarme sui pericoli insiti nelle politiche di «austerità»: tali politiche avrebbero ulterior-

L'APPELLO

EMILIANO BRANCACCIO
RICCARDO REALFONZO

Pubblichiamo il testo del «monito degli economisti» sulle politiche di rigore in Europa. L'appello è uscito ieri nella versione inglese sul Financial Times

IL QUIRINALE

«Dal voto in Germania esce rafforzata l'Unione»

«Le elezioni in Germania sono state una grande prova di vitalità e serietà democratica, per l'alta partecipazione al voto, per i contenuti e i toni del confronto tra le forze politiche, per il rispetto con cui da ogni parte se ne è salutato l'esito». È questo il commento sul voto tedesco che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano affida a una nota, valutando come un segnale positivo per lo sviluppo dell'Unione l'esito scaturito dalle urne.

mente depresso l'occupazione e i redditi, rendendo ancora più difficili i rimborsi dei debiti, pubblici e privati. Quell'allarme rimase tuttavia inascoltato. Le autorità europee preferirono aderire alla fantasiosa dottrina dell'«austerità espansiva», secondo cui le restrizioni dei bilanci pubblici avrebbero ripristinato la fiducia dei mercati sulla solvibilità dei Paesi dell'Unione, favorendo così la diminuzione dei tassi d'interesse e la ripresa economica. Come ormai rivela anche il Fondo Monetario Internazionale, oggi sappiamo che in realtà le politiche di austerità hanno accentuato la crisi, provocando un tracollo dei redditi superiori alle attese prevalenti. Gli stessi fautori della «austerità espansiva» adesso riconoscono i loro sbagli, ma il disastro è in larga misura già compiuto.

C'è tuttavia un nuovo errore che le autorità europee stanno commettendo. Esse appaiono persuase dall'idea che i Paesi periferici dell'Unione potrebbero risolvere i loro problemi attraverso le cosiddette «riforme strutturali». Tali riforme dovrebbero ridurre i costi e i prezzi, aumentare la competitività e fa-

vorire quindi una ripresa trainata dalle esportazioni e una riduzione dei debiti verso l'estero. Questa tesi coglie alcuni problemi reali, ma è illusorio pensare che la soluzione prospettata possa salvaguardare l'unità europea. Le politiche deflative praticate in Germania e altrove per accrescere l'avanzo commerciale hanno contribuito per anni, assieme ad altri fattori, all'accumulo di enormi squilibri nei rapporti di debito e credito tra i Paesi della zona euro. Il riassorbimento di tali squilibri richiederebbe un'azione coordinata da parte di tutti i membri dell'Unione. Pensare che i soli Paesi periferici debbano farsi carico del problema significa pretendere da questi una caduta dei salari e dei prezzi di tale portata da determinare un crollo ancora più accentuato dei redditi e una violenta deflazione da debiti, con il rischio concreto di nuove crisi bancarie e di una desertificazione produttiva di intere regioni europee.

Nel 1919 John Maynard Keynes contestò il Trattato di Versailles con parole lungimiranti: «Se diamo per scontata la convinzione che la Germania debba essere tenuta in miseria, i suoi figli rimangono nella fame e nell'indigenza (...), se miriamo deliberatamente alla umiliazione dell'Europa centrale, oso farmi profeta, la vendetta non tarderà». Sia pure a parti invertite, con i Paesi periferici al tracollo e la Germania in posizione di relativo vantaggio, la crisi attuale presenta più di una analogia con quella tremenda fase storica, che creò i presupposti per l'ascesa del nazismo e la seconda guerra mondiale. Ma la memoria di quegli anni sembra persa: le autorità tedesche e gli altri governi europei stanno ripetendo errori speculari a quelli commessi allora. Questa miopia, in ultima istanza, è la causa principale delle ondate di irrazionalismo che stanno investendo l'Europa, dalle ingenue apologie del cambio flessibile quale panacea di ogni male fino ai più inquietanti sus-

sulti di propagandismo ultranazionalista e xenofobo.

Occorre esser consapevoli che proseguendo con le politiche di «austerità» e affidando il riequilibrio alle sole «riforme strutturali», il destino dell'euro sarà segnato: l'esperienza della moneta unica si esaurirà, con ripercussioni sulla tenuta del mercato unico europeo. In assenza di condizioni per una riforma del sistema finanziario e della politica monetaria e fiscale che dia vita a un piano di rilancio degli investimenti pubblici e privati, contrasti le sperequazioni tra i redditi e tra i territori e risollevi l'occupazione nelle periferie dell'Unione, ai decisori politici non resterà altro che una scelta cruciale tra modalità alternative di uscita dall'euro.

Il «monito degli economisti» promosso da Emiliano Brancaccio e Riccardo Realfonzo (Università del Sannio) è sottoscritto, tra gli altri, da Philip Arestis (University of Cambridge), Wendy Carlin (University College of London), Giuseppe Fontana (Leeds and Sannio Universities), James Galbraith (University of Texas), Mauro Gallegati (Università Politecnica delle Marche), Eckhard Hein (Berlin School of Economics and Law), Alan Kirman (University of Aix-Marseille III), Jan Kregel (University of Tallin), Heinz Kurz (Graz University), Alfonso Palacio-Vera (Universidad Complutense Madrid), Dimitri Papadimitriou (Levy Economics Institute), Pascal Petit (Université de Paris Nord), Dani Rodrik (Institute for Advanced Study, Princeton), Willi Semmler (New School University, New York), Engelbert Stockhammer (Kingston University), Tony Thirlwall (University of Kent).

...
A fine anno i disoccupati nell'eurozona saranno 19 milioni, sette in più rispetto al 2008

...
Il nuovo errore: pensare che i Paesi periferici risolvano i problemi con riforme strutturali



Silvio Berlusconi durante l'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia in Lucina
FOTO LAPRESSE

Il Pd rompe con Crocetta In Sicilia venti di crisi

- La direzione regionale ritira il sostegno
- Il segretario Lupo: «Alla richiesta di rafforzare l'esecutivo, ci ha risposto in modo volgare»
- Il presidente della giunta era assente

SALVO FALLICA

Il vento della crisi politica soffia forte sul governo dell'isola, ed arriva la rottura fra il Pd ed il presidente della Regione Rosario Crocetta. Il clima di tensione degli ultimi giorni è sfociato in pieno nella direzione regionale del Partito democratico a Palermo, e quello che appariva impensabile si è verificato, una rottura dell'asse Pd-Crocetta (intesa che aveva portato per la prima volta nella storia repubblicana il centrosinistra alla guida della Regione siciliana. La prima volta con l'elezione diretta).

7 VOTI CONTRARI

La direzione regionale ha approvato a maggioranza (solo 7 i voti contrari) la relazione del segretario regionale Giuseppe Lupo, e dunque ritira il sostegno al governo Crocetta. Lupo in un intervento dai toni duri ha affermato che il Pd non parteciperà più ai vertici di maggioranza, non è più vincolato al governo ed ha chiesto agli assessori in giunta in quota Pd di trarre le dovute conseguenze. Chi non agirà di conseguenza lo farà a titolo personale e sarà deferito ai garanti del partito. Lupo ha sostenuto che il Pd non ha chiesto poltrone a Crocetta, ha posto «l'esigenza di un rafforzamento politico della giunta finalizzato ad aiutare il governo nell'affrontare le tante emergenze della Sicilia. Ci dispiace che il presidente sia assente (Crocetta ha preferito restare al fianco di un uomo della sua scorta che è stato operato dopo un incidente in auto mentre si spostavano in Sicilia Orientale ndr).

...

I timori dei dissenzienti: «In questa vicenda rischiamo davvero di perdere tutti»

Se ce lo avesse chiesto in tempo, avremmo potuto rinviare, visto il motivo. Però una cosa va detta: il governatore ha trattato il tema (del rimpasto) in maniera volgare. Crocetta ha fatto credere si trattasse di una questione di poltrone. Noi non abbiamo mai fatto nomi né numeri».

Lupo ha detto che Crocetta decide da solo «senza coinvolgere il gruppo del Pd all'Ars in decisioni molto importanti». Le polemiche delle ultime settimane hanno lasciato strascichi pesanti: «Abbiamo lealmente sostenuto finora il presidente Crocetta. E il presidente avrà il nostro supporto su tutte le norme che riguardano la lotta alla mafia. Mi ha fatto molto male leggere che il presidente, che si considera un con-

dannato a morte dalla mafia, avesse ventilato l'ipotesi che il Pd potesse lasciarlo da solo su questo tema. È un'offesa a un partito da sempre in prima fila nella lotta all'illegalità».

Poi il passaggio più duro: «Prendiamo atto che Crocetta ha preso le distanze dal Pd. Noi non ci riconosciamo più nell'azione del governo Crocetta. Non ci sentiamo più vincolati a sostenere l'azione di un governo che sta commettendo errori gravi che si ripercuoteranno sui siciliani».

Il clima è infuocato nel centrosinistra. E lo si è capito anche dall'intervento di Antonello Cracolici: «Di fronte alla necessità di un rafforzamento politico, è piovuta sul Pd una valanga di insulti. Facendo credere che Cracolici e Lupo smaniassero di giocare al giuoco degli assessori. Considero sgradevole che in nome di valutazioni politiche, ognuno di noi debba essere giudicato da un punto di vista morale. Qui nessuno ha patenti per dare patenti a nessuno». Come esponente del governo è intervenuta l'assessore Mariella Lo Bello: «Sono stata donna della Cgil e donna del Pd. Per questo, rispetterò la decisione del mio partito. Non condivido però la relazione del segretario Lupo. Questo governo forse ha commesso qualche errore. Però è inaccettabile il fatto che qualcuno abbia pensato che su questo governo si potesse ironizzare». E poi fotografa quello che è un grande rischio: «Rischiamo di perdere tutti, la gente la interpreterebbe come una guerra di poltrone».

IL DISSENSO DI LUMIA

A difesa del governatore anche il senatore Giuseppe Lumia: «Questo è un partito che si isola dalla stampa nazionale e mondiale, che vede con simpatia un presidente per la prima volta davvero in grado di rompere col passato. Questo è un partito che si isola dalla coalizione, e rifiuta persino di partecipare a un vertice di maggioranza». E poi ha aggiunto: «La rottura rischia di essere una strada senza via di uscita. Io non la condivido. Un grande partito, dopo nove mesi, non boccia un governo, ma prova a rilanciarne l'azione».

I toni duri delle scorse settimane, da una parte e dall'altra hanno portato all'impasse. Il preannuncio di crisi arriva proprio mentre è in atto nel centro-destra la disgregazione del Pdl.

PAROLE POVERE

Il misogino Grillo contro Serracchiani: «Carina...»

Da un po', i suoi bersagli sono donne, di sinistra, e hanno ruoli di rilievo. Se qualcuno poteva pensare che il tonfo di stile marcato nel demente attacco contro la presidente della Camera, Laura Boldrini, fosse un incidente di percorso, ecco invece un nuovo dato di cronaca smentire l'estemporaneità del fenomeno. Aveva detto che Boldrini era «un oggetto di arredamento»? Bene, in queste ore ha provveduto a dire che Debora Serracchiani «è carina e niente di più». Più o meno, restiamo nel campo dell'oggettività da camera. Il contesto è interessante. Il capo padrone dei Cinque Stelle stava parlando in diretta streaming ai suoi riuniti a Palmanova (Udine) per fare il punto sulle questioni regionali. Ecco il suo bel faccione (oggetto di arredamento?) apparire dall'aldilà, tipo caimano in forma. Vede di dare la carica alla sua legione che, in Friuli Venezia Giulia, doveva vincere e invece ha perso forte. Così, arriva a

Serracchiani, la donna che lo ha battuto e ora governa la Regione. «È stata messa lì per far finta di far qualcosa», spiega ai legionari frastornati. Ora, di cose se ne possono sempre dire a iosa su qualunque argomento, ma questa formula è o non è il segno che non aveva - e può capitare, per carità - niente da dire in materia? È come quando ci chiedono qualcosa su qualcuno che conosciamo niente e si risponde vaghi «e... com'è? Eeee e come dev'essere? È quello che è». Ma il cuordileone ha una immagine che gli buca il video della memoria e la spara sereno: «È carina...». Era esattamente quello che i suoi fedeli volevano sapere: se Debora Serracchiani è una cozza oppure no. Oltre la carineria, fa capire profondo come il mare, «niente di più». Poi si arrabbia se gli dicono che ricorda intenso il vecchio Bossi, oppure quell'altro galantuomo di Berlusconi.

TONI JOP

IL CASO

Nuova destra, pronti a occupare la sede di An: ridadeci il simbolo

Da giorni in diverse città i manifesti «Ritorniamoci il futuro» ha fatto resuscitare sui cartelloni simbolo e logo di Alleanza nazionale, prima versione Fiuggi, con all'interno la fiamma tricolore e la scritta Msi-dn. Adesso il comitato per la rinascita della destra unita sotto le insegne di Alleanza Nazionale in parallelo alla resurrezione di Forza Italia, annuncia l'occupazione della storica sede di An, in via della Scrofa a Roma. «Occuparemo in modo permanente - ha annunciato il neo costituito comitato "Ritorno al Futuro" formato da ragazzi della nuova destra - la sede della fondazione Alleanza Nazionale in via della Scrofa a Roma, finché non sarà data una risposta convincente a chi da mesi chiede che sia rimesso a disposizione di milioni di elettori il glorioso simbolo di An».

La commissione Antimafia non riesce ad insediarsi

La presidenza è nostra» affermano dal Pd. «Ma neppure per idea, è nostra» replicano dal Pdl. La passionaria Rosi Bindi contro l'inossidabile e il super falco Donato Bruno. La discussione va avanti sotto traccia da mesi. Risultato: il Parlamento è senza commissione Antimafia.

L'imbarazzo è tanto. Nessuno ne parla. Molti mormorano. Anche i Cinquestelle latitano. Il presidente del Senato Piero Grasso, con la presidente Boldrini, hanno scritto ai capigruppo ai primi di settembre, ultimo di svariati solleciti. La richiesta è esplicita: provvedere immediatamente alla definizione dei membri che la compongono perché ogni ulteriori ritardi sono difficili da spiegare.

Non era mai successo, da quando è stata insediata (correva l'anno 1962), a parte la VII legislatura (1976-'79, tre governi Andreotti) quando non fu neppure deliberata (serve ogni volta una specifica legge), che sette mesi dopo l'inizio delle legislatura non ci sia traccia della Commissione. Questa ben prima e molto di più della magistratura, deve e può prevenire ed analizzare e monitorare i fenomeni mafiosi nel paese. Ed essere interlocutore con le amministra-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il nodo presidenza blocca l'insediamento: il Pd candida Bindi, il Pdl Bruno. I solleciti dei presidenti Grasso e Boldrini ai capigruppo

zioni locali di realtà sospette o a rischio. O disperate. E tutti sanno quante ce ne sono, da nord a sud, la Lombardia alle prese con l'Expo, il Veneto e il Piemonte infiltrate dall'ndrangheta e così le regioni del centro mentre al sud cosche, 'drine e clan controllano intere porzioni di territorio.

In realtà il Parlamento sembrava partito lento ma bene. Il 27 luglio sulla Gazzetta Ufficiale veniva pubblicata la legge istitutiva della «X Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere». Anche la legge che ne definisce gli obiettivi sembra scritta bene. Il punto F, ad esempio: «La Commissione ha il compito di indagare sul rapporto tra mafia e politica, sia riguardo alla sua articolazione nel territorio e negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive, sia riguardo alle sue manifestazioni che, nei successivi momenti storici, hanno determinato delitti e stragi di carattere politico-mafioso». Un mandato ampio, completo. Grazie anche ad altri due obiettivi: «Accertare le modalità di difesa del sistema degli appalti dai condizionamenti mafiosi, le

forme di accumulazione dei patrimoni illeciti, di investimento e riciclaggio»; «verificare l'impatto negativo, economico e sociale, delle attività delle associazioni mafiose sul sistema produttivo, sulla concorrenza, sulla libertà di accesso al sistema creditizio e finanziario e di trasparenza della spesa pubblica dell'Unione europea, statale e regionale».

Uno specifico programma informativo ha selezionato automaticamente i nomi dei 50 membri, 25 senatori e 25 deputati in proporzione ai gruppi (20 in quota Pd, 3 Sel, 3 Sc, 2 Lega, 1 Gal, 1 FdI, 10 M5s, 10 Pdl). A giugno sembrava fatta anche per la presidenza: Rosi Bindi. E che Bruno se ne facesse una ragione.

Il risultato è che da allora non si è mosso più nulla. I gruppi possono e devono ancora intervenire sulla rosa di nomi selezionati dal computer. Poi deve essere convocata la commissione che elegge il presidente.

Nel frattempo ci sono state e ci sono due o tre questioni su cui si sarebbe sentita la necessità almeno della presenza dell'Antimafia. Sulla modifica del reato di voto di scambio (perseguitabile non solo se accertato il passaggio di soldi ma

di «ogni altra utilità») licenziata in tempi rapidi dalla Camera e tuttora congelata al Senato. Sul tema dei giochi d'azzardo su cui di fronte ad una comprensibile scarsa competenza in Parlamento si registra la pressione sempre più forte delle lobby del settore. Al tempo stesso il settore «giochi» viene usato come arma di ricatto da una parte e panacea dall'altra per ripianare il buco di bilancio dello Stato. Vale solo la pena ricordare che la delega fiscale, comprensiva del rapporto con i Monopoli dello Stato e tutto il capitolo licenze ai gestori privati, è in mano al sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (Pdl).

Potremmo parlare del capitolo vendita all'asta dei beni confiscati alle mafie che di questi tempi potrebbero facilmente fare cassa (la vendita della tenuta agricola di Suvignano è stata evitata per un soffio in agosto). Per non dire di recenti tensioni alla procura nazionale Antimafia (il procuratore Roberti ha tolto la delega del coordinamento delle inchieste sui mandanti delle stragi di mafia). I processi a trattative e depistaggi sono ripresi tra Palermo e Caltanissetta dove i corvi non hanno mai smesso di volare. Accadono cose. La Commissione ancora non c'è.

ECONOMIA

Nuovo piano per Indesit: meno esuberi più fondi

● Apertura dell'azienda sulla ristrutturazione: cancellati 126 licenziamenti, salvo il sito di Melano ● Il ministero e i sindacati chiedono miglioramenti

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Si aprono spiragli nella vertenza Indesit. Al tavolo di ieri pomeriggio al ministero dello Sviluppo economico la proprietà guidata dall'amministratore delegato Marco Milani ha presentato una revisione al piano di ristrutturazione per l'Italia. Rispetto a quello del 4 giugno, che l'azienda considerava immutabile, le novità sono significative, prima fra tutte il passo indietro sullo stabilimento di Melano (il secondo nella sede centrale e storica di Fabriano), mentre rimarrebbe segnato il destino di Teverola (Caserta) con la conferma della delocalizzazione delle sue produzioni. Se nello stabilimento marchigiano l'azienda parla di «disponibilità a destinare alcune produzioni aggiuntive (cucine, maxi forni e prodotti speciali) e a portare all'interno alcuni servizi di assistenza tecnica», per l'impianto campano c'è solo una generica riferimento alla possibilità di internalizzare «alcuni servizi di assistenza tecnica e di creare a Caserta un IT service center, sviluppare ulteriori progetti di amministrazione e gestione nelle sedi centrali».

LA CAMPANIA PROTESTA

Davanti ai tecnici del ministero e ai rappresentanti dei sindacati e agli assessori di Marche e Campania (le due regioni coinvolte nella vertenza), l'azienda ha spiegato le novità. Il nuovo piano prevede meno esuberi (ne vengono cancellati 126 sul totale di 1.400), un leggero aumento degli investimenti (da 70 milioni a 78). In più c'è la disponibilità ad utilizzare contratti di solidarietà e Cassa integrazione per i 330 lavoratori nel corso dei prossimi quattro anni raggiungerà l'età pensionabile con, infine, l'impegno a riassorbire 150 impiegati.

Il giudizio dei sindacati è articolato: «Passi avanti, ma non basta». Il tavolo è stato aggiornato al pomeriggio del 14 ottobre.

In una nota l'azienda spiega che «per gli lavoratori in esubero è previsto il ricorso a strumenti come la cassa integrazione straordinaria e i contratti di solidarietà per non perdere le competenze professionali, per un periodo sufficientemente lungo per poter beneficiare dell'incremento dei volumi generato dagli investimenti e del miglioramento del mercato. L'impatto sociale del piano potrebbe infatti attenuarsi nel tempo, parallelamente all'eventuale ripresa del mercato, ed agli effetti dell'aumento di produzione e investimenti in

Italia che porteranno anche un rinnovo della gamma dei prodotti».

Fra i meno soddisfatti per l'esito del tavolo ci sono sicuramente gli assessori campani allo Sviluppo economico Fulvio Martusciello e al Lavoro Severino Nappi che hanno partecipato al tavolo. Per la Regione Campania «è però necessario intervenire sensibilmente per recuperare quello che resta il nostro principale motivo di insoddisfazione, e cioè la mancata riconferma, da parte dell'azienda, di una missione produttiva dello stabilimento di Teverola che sia in grado di preservare, anche nel tempo, i livelli occupazionali».

Molto critica anche la Fiom Cgil. «Le modifiche al piano sono insufficienti, devono andare in un'altra direzione e cioè in senso industriale dando garanzie sulle produzioni e i livelli occupazionali. Anche su Melano persiste la proposta di portare via il prodotto principale, i piani cottura, togliendone l'identità in-

dustriale - attacca Alessandro Pagano, responsabile elettrodomestici - Per questo, unitariamente abbiamo deciso un ulteriore pacchetto di otto ore di sciopero che discuteremo nelle assemblee. L'azienda si è detta disponibile a continuare il confronto e ci auguriamo che il 14 torni al confronto con una posizione ben diversa».

«Nonostante l'azienda abbia rimesso il pesante macigno del piano, le proposte di modifica sono ancora del tutto insufficienti», la segretaria nazionale della Fim Cisl Anna Trovò. «Di positivo c'è che Indesit non considera più immodificabile il piano, ma nel merito siamo ancora molto lontani», attacca Gianluca Fico, coordinatore Uilm elettrodomestici. «È positivo che il nuovo piano industriale eviti la prospettiva della chiusura degli stabilimenti, tuttavia le modifiche sono insufficienti rispetto alle richieste che abbiamo avanzato», dichiara Antonio Spera (Ugl).



Venduti nove milioni di «iPhone 5» in tre giorni

Record di vendite di iPhone per Apple nel primo weekend di vendita dei due nuovi modelli (iPhone 5S e iPhone 5C) lanciati il 20 settembre. Nei primi tre giorni sono stati acquistati 9 milioni di smartphone, oltre le attese degli analisti che erano ferme a 8 milioni.



Marco Pignatelli, Nicola La Morte, Giovanni Barozzino FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Melfi, in fabbrica gli operai licenziati

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Ci sono voluti tre anni per riaffermare un diritto sancito nero su bianco nella Costituzione. Tre lunghi anni di lotte sindacali e di battaglie legali, di presidi e di sentenze, prima che gli operai della Fiat di Melfi licenziati ingiustamente nel 2010 durante uno sciopero interno alla fabbrica - Antonio Lamorte, Marco Pignatelli e Giovanni Barozzino - vedessero finalmente riconosciuta la propria libertà di azione sindacale. Questa mattina alle otto i tre varcheranno nuovamente i cancelli dello stabilimento in provincia di Potenza, come prevede la lettera di convocazione in fabbrica ricevuta dall'azienda in seguito al pronunciamento definitivo della Corte di Cassazione sul loro reintegro.

Il rientro al lavoro sarà probabilmente graduale: oggi si svolgeranno le visite mediche di rito e saranno comunicati i primi turni di servizio nei quali i tre torneranno effettivamente alla catena di montaggio, anche se per Barozzino - nel febbraio scorso eletto senatore della Repubblica tra le liste di Sel - si tratterà di una possibilità subordinata alla scelta tra il posto in Fiat e la vita politica. Ad attenderli troveranno un presidio della Fiom della Basilicata, al loro fianco fin dalla notte di tre anni fa, quando furono licenziati dal Lingotto con l'accusa di aver bloccato illegittimamente la produzione, fermando durante uno sciopero interno un carrello diretto a lavoratori che non aderivano alla protesta. Una scelta, quella della Fiat, già sanzionata come illegittima

nel 2012 dalla Corte d'Appello di Potenza, che ne aveva ordinato il reintegro. Ma l'azienda, pur stipendiando regolarmente i tre operai, non li aveva più fatti rientrare in fabbrica. Infine, lo scorso 31 luglio, il Lingotto si è visto respingere dalla Cassazione anche l'ultimo ricorso rimasto a disposizione.

«Domani la Costituzione e la libertà rientrano in Fiat. Abbiamo diritto ad entrare dalla porta, lo abbiamo ottenuto ed è importante» ha commentato il segretario della Fiom, Maurizio Landini. Poi aggiungendo: «Ma la partita non è chiusa». L'esclusione delle tute blu della Cgil dagli stabilimenti del gruppo, in quanto non firmataria degli accordi separati siglati invece da Fim e Uilm, non sembra infatti essersi conclusa con la recente sentenza della Consulta che ha bollato come anticonstituzionale la condotta dell'azienda.

Se in questi giorni le tute blu guidate da Maurizio Landini confermano le proprie Rsa e «in tutti gli stabilimenti Fiat la Fiom torna ad avere la saletta sindacale e i delegati», la casa automobilistica non sembra però intenzionata a rispettare il divieto di discriminazione anche nelle trattative. Così, per la proroga della cassa integrazione a Mirafiori, i sindacati sono stati convocati separatamente, la Fiom due ore dopo tutti gli altri, a discussione già avvenuta. «Fiat continua con la discriminazione perché le Rsa non vengono chiamate ai tavoli delle trattative. Se continueranno gli atteggiamenti di esclusione faremo valere i nostri diritti» ha concluso Landini, già pensando al prossimo rinnovo del contratto aziendale di gruppo, in scadenza a fine anno, in vista del quale la Fiom pretende fin da ora convocazioni unitarie.

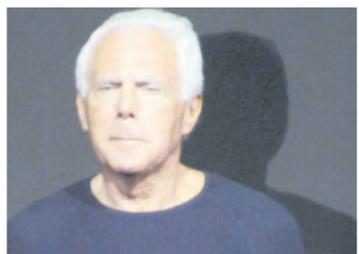
«Non sei più mecenate di me». Armani rettifica Della Valle

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Milano *fashion war*. Finisce in polemica la settimana della moda milanese, con Armani e Della Valle che se le suonano sulle sponsorizzazioni monumentali.

Chiuso l'ultimo parterre, di solito a lui riservato per ragioni di opportunità - cioè far rimanere i giornalisti fino alla fine delle kermesse - Re Giorgio risponde piccato al guanto lanciato dal patron della Tod's, che due giorni fa lo invitava ad intervenire sul restauro dell'acciaccato castello Sforzesco, un po' come lo stesso Della Valle sta facendo con il Colosseo.

«Io faccio molte cose - ricorda Armani - ho anche pagato il restauro di Villa Necchi Campiglio, e l'ho fatto con i soldi miei, non con quelli della società e degli azionisti».



Giorgio Armani

Parole non certo di *cachemire*, sia per il riferimento ai soldi degli azionisti sia, volendo fare i maliziosi, per quello all'opera restaurata, Villa Necchi Campiglio, che spesso ospita le presentazioni dell'imprenditore marchigiano.

Sabato Della Valle era intervenuto a Milano alla cerimonia per la partenza



Diego Della Valle

del «Popolo del cibo», le sette statue di Dante Ferretti che simboleggiano Expo 2015, in giro per il mondo.

Prendendo spunto dal fatto che veniva presentato ricordando anche il suo contributo per l'anfitratto Flavio, l'imprenditore aveva ammesso: «Mi piacerebbe che domattina Armani si alzasse e dicesse "debbo tanto all'Italia e a

Milano, voglio dare un contributo per sistemare il Castello Sforzesco».

Un sogno motivato dalla convinzione che «sia il momento che quelli come noi che hanno avuto tanto dalla vita e dall'Italia si mettano a disposizione del Paese dando anche agli italiani la certezza che noi non li lasciamo soli».

«NON USO I SOLDI DEGLI AZIONISTI»

L'invito però non è piaciuto al grande stilista, che una volta terminate le sfilate ha replicato infastidito: «Io non ho bisogno che mi si dica cosa devo fare. L'avvocato Della Valle, forse è avvocato forse dottore, non so, certo è un politico, mi attacca per la seconda volta. E lo fa in un modo che forse dovrebbe avvenire non in pubblico, per far scrivere i giornalisti. In ogni caso mi attacco su cose che io ho già fatto, per esem-

pio ho sponsorizzato il restauro di Villa Necchi Campiglio». Quindi l'affondo: «Io da molti anni faccio queste operazioni, ora Della Valle restaura il Colosseo e se ne parla molto, ma sono soldi dell'azienda, degli azionisti. Noi facciamo tante cose, silenziosamente, in Italia e all'estero».

Non è la prima volta che i due si scontrano pubblicamente. Proprio sul tema dei restauri monumentali, gli archivi ricordano i commenti di Della Valle alle critiche espresse da Armani sulla quotazione, nel 2011, del Gruppo Prada alla Borsa di Hong Kong. Lo stilista aveva accusato la moda di essere in mano alle banche. E l'imprenditore marchigiano replicava invitandolo a non criticare le strategie degli altri, piuttosto a fare squadra e investire nel territorio e in opere pubbliche. Come stava facendo lui al Colosseo.

I lavoratori chiedono per Ansaldo «un impegno italiano»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Responsabilità. È quella che i sindacati chiedono al governo sul caso Finmeccanica. Fim, Fiom e Uilm ieri, attraverso una nota congiunta, hanno chiesto lumi all'esecutivo sulla ventilata vendita di Ansaldo Energia, Ansaldo Sts e Ansaldo Breda, le tre società controllate dal gruppo pubblico Finmeccanica.

«Il governo» scrivono in una nota i tre sindacati dei metalmeccanici «deve fornire tempestive indicazioni sulla possibilità di utilizzare il Fondo strategico Italiano della Cassa depositi e prestiti, per evitare la cessione del controllo azionario a soggetti esteri di importanti settori strategici

per il Paese. È necessario che il patrimonio industriale, economico, professionale e occupazionale di Ansaldo Energia, Ansaldo Sts e Ansaldo Breda sia salvaguardato in quanto indispensabile per la crescita industriale del nostro Paese. Senza risposte, avvieremo immediatamente la mobilitazione in tutti gli stabilimenti coinvolti del gruppo Finmeccanica».

IL FUTURO

Alessandro Pansa, amministratore delegato di Finmeccanica, durante un incontro tenuto ieri con i rappresentanti dei sindacati, ha riconosciuto che «attualmente la società, anche a fronte dell'eccessivo indebitamento e della scarsa generazione di

cassa, non ha le risorse necessarie per sviluppare le attività di tutti gli altri comparti. La strategia per il Gruppo, decisa nello scorso giugno 2011, è così indirizzata a concentrare le opportune risorse allo sviluppo dei settori considerati «core business»: aeronautica, elicotteristica, elettronica della difesa e spazio. Queste sono le priorità del gruppo in una delicata fase economica come quella che sta attraversando l'Italia da qual-

Pansa conferma la trattativa: Ansaldo Energia vicina ai coreani della Doosan

che anno a questa parte».

«La trattativa per la cessione di Ansaldo Energia» fanno sapere Fim, Fiom e Uilm «sono ad uno stadio molto avanzato con i coreani di Doosan, come confermato dal vertice di Finmeccanica. L'amministratore delegato ci ha inoltre informato dell'esistenza di un'altra trattativa aperta, anch'essa in stato avanzato, per il settore del trasporto ferroviario con importanti Gruppi manifatturieri esteri».

Fim Fiom Uilm, pur essendo «consapevoli» della carenza di risorse finanziarie per sostenere lo sviluppo industriale di tutti i settori del Gruppo, chiedono che «Ansaldo Energia e tutto il trasporto ferroviario non vengano ceduti a terzi, senza garan-

zie su occupazione e tutela del patrimonio tecnologico, industriale e di competenze. Ribadiamo inoltre la contrarietà allo spacchettamento di Ansaldo Breda e di un patrimonio industriale, leader globale nel segnalamento, come Ansaldo Sts. Per questo chiediamo al più presto un incontro al Governo per trovare una soluzione che tuteli i tanti posti di lavoro a rischio».

Intanto le notizie sulla possibile vendita delle società controllate da Finmeccanica ha permesso al titolo del gruppo, ieri in Borsa, di chiudere con un aumento del 4,07%. Il mercato quindi scommette sulla vendita e accoglie positivamente la possibilità che il gruppo italiano decida di privarsi delle sue controllate.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ieri il sole splendeva ancora sullo Stivale, eppure quella vissuta dentro e intorno a Telecom è stata una giornata di autentica bufera. Innanzitutto il moltiplicarsi delle riunioni per cercare di dipanare il nodo di Telco, la holding di controllo del colosso delle telecomunicazioni che si appresta a scomparire per lasciare spazio agli spagnoli di Telefonica, ormai vicinissimi all'accordo che li renderà primi azionisti del maggiore gruppo italiano delle tlc. Ma durante le trattative serrate è arrivata una «perturbazione» tanto inattesa quanto violenta. «Se Telecom non va avanti nel processo di scorporo della rete, su cui la società ha detto di voler procedere, l'Autorità di Garanzia per le Comunicazioni potrebbe fare delle verifiche per imporlo come rimedio a garanzia della parità di accesso». Proprio così, nel primo pomeriggio di fronte al già provato presidente di Telecom, Franco Bernabè, si è materializzato lo spettro dello scorporo coatto, con buona pace del suo intento di fare cassa, tanta cassa, grazie all'operazione, soldi indispensabili a garantire gli investimenti futuri del gruppo senza andare ad aumentare ulteriormente l'enorme debito pregresso. Spettro davvero spaventevole, tanto più che a parlare di scorporo non è stata una persona qualsiasi ma il commissario stesso dell'Autorità, Antonio Preto, in occasione di un convegno sulle telecomunicazioni. «Se Telecom non lo propone come iniziativa volontaria - ha aggiunto l'esponente dell'AgCom - forse dovremmo avviare i dovuti approfondimenti per accertare la sussistenza delle condizioni per imporlo come rimedio a garanzia della parità di accesso».

INTERVIENE IL GOVERNO

Apriti cielo. Le affermazioni di Preto, giunte mentre a Milano nelle sedi di Mediobanca e Intesa Sanpaolo si consumano incontri senza soluzione di continuità per garantire ai soci italiani una ragionevole via d'uscita dall'*affaire* Telco, hanno innescato un diluvio di reazioni, fino a rendere necessario un intervento diretto del governo. «La strada della imposizione dello scorporo della rete è troppo impervia per essere perseguibile», ha dichiarato il viceministro allo Sviluppo economico con delega per le telecomunicazioni, Antonio Catricalà. L'esponente dell'esecutivo ha piuttosto auspicato «che la Cassa Depositi e Prestiti voglia essere protagonista nella vicenda della rete, perché lo scorporo va fatto poiché è giusto per il Paese. Certo, Cdp ha vincoli e limiti che guardano al mercato, non le si possono chiedere interventi di salvataggio e nessuno lo chiede. Ma comprare la rete è profittevole come lo è per tutte le altre reti, vedi Snam e Terna. Non dico che siano delle slot machine, ma se gestite con intelligenza - ha concluso Catricalà - le reti producono profitti e ulteriori investimenti».

Una boccata d'ossigeno per Bernabè, che dal canto suo aveva subito rea-



Franco Bernabè FOTO ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Telecom verso la Spagna Scontro aperto sulla rete

● Trattative serrate per il via libera a Telefonica ● Il commissario AgCom parla di scorporo coatto, ma per il viceministro Catricalà è «una via impervia»

gito alla stoccata. «Non credo l'abbia detto l'Agcom credo lo abbia detto Antonio Preto. E comunque per procedere a uno scorporo non necessario, cosa che non è prevista da alcuna indicazione normativa a livello europeo e italiano, credo che servano motivi di gravità eccezionale che non sussistono assolutamente in Italia». Dunque, per il presidente di Telecom «le dichiarazioni di Preto non possano rispecchiare un orientamento, né a livello europeo

da parte della Commissaria Ue, né dell'Agcom che da quanto mi risulta non si è mai espressa al riguardo».

Intanto, dal valzer di riunioni nel centro di Milano non è scaturita, come prevedibile, alcuna dichiarazione ufficiale. Ma le indiscrezioni vogliono il negoziato tra i soci Telco ormai alla stretta finale, con l'intento di sciogliere la holding e consegnare lo scettro azionario del comando agli spagnoli di Telefonica. Restano però vari punti

da finalizzare e l'iter del dossier richiede molte autorizzazioni che devono essere ottenute. Per questo anche oggi si prevede un intenso via vai fra Piazzetta Cuccia e Via Monte di Pietà, rispettivamente sedi di Mediobanca e Intesa Sanpaolo, con l'orecchio rivolto anche Oltreoceano, dove il premier Letta nel suo viaggio negli Stati Uniti potrebbe spendersi anche per Telecom Italia di fronte ai rappresentanti del grande capitalismo americano.

Alitalia, il governo apre a un aumento di Air France

GIULIA PILLA
ROMA

«Nessuna preclusione». Maurizio Lupi risponde così in merito all'ipotesi che Air France salga nel capitale di Alitalia portando la sua quota dal 25% al 50%. Un paletto però il ministro dei Trasporti lo mette: visto e considerato che «60 milioni di italiani sono un mercato interessante», l'operazione non si riduca a «prelevare domanda» dall'Italia per spostarla a Parigi. È fondamentale «avere garanzie su come venga salvaguardata la valorizzazione del nostro hub, i livelli produttivi e la possibilità che l'Italia continui a svolgere un ruolo di sviluppo nel settore aeroportuale».

Nel giorno in cui il consiglio di amministrazione di Air France-Klm dovrebbe decidere sul dossier Alitalia e segnare il destino, Lupi si aspetta che il gruppo franco-olandese ribadisca con forza il ruolo strategico del vettore italiano nello sviluppo della stessa Air France. «Alitalia è un asset strategico e il suo ruolo va rafforzato: chiediamo ad Air France che non consideri Alitalia e Fiumicino un'appendice, ma uno spunto strategico per lo sviluppo del trasporto aereo».

In settimana, probabilmente giovedì, è attesa anche la riunione del board di Alitalia per l'approvazione dei conti semestre e per fare il punto sul reperimento dei 350 milioni di liquidità previsti nel piano industriale. Un aumento di capitale non è escluso sebbene i soci privati non siano propensi a nuove iniezioni di liquidità. Sempre giovedì è in programma l'incontro tra Lupi e il suo omologo francese, Frédéric Cuvillier: all'ordine del giorno il collegamento ferroviario Torino-Lione e, come conferma Lupi, del piano nazionale aeroportuale.

Stando ai rumors, per il rialzo della sua partecipazione in Alitalia, Air France-Klm porrebbe alcune condizioni. La prima è quella di non assorbire l'indebitamento di un miliardo di euro della compagnia italiana. Come seconda condizione Air France chiede che la ristrutturazione industriale di Alitalia sia finanziata in via preliminare. Terza condizione: il gruppo francese vuole avere più influenza nella gestione di Alitalia. Secondo La Tribune, che le ha anticipate, se queste tre condizioni saranno accettate, l'amministratore delegato, Alexandre de Juniac, che fino a qualche mese fa non era particolarmente favorevole a questo dossier, farà di tutto per convincere il cda di Air France a dire sì all'aumento di capitale.

BOLOGNA

Al Cersaie 900 produttori di ceramica e arredobagno per vincere la crisi

Quasi novecento espositori, di cui un terzo stranieri, provenienti da 35 diverse nazioni. Sono i numeri del Cersaie 2013, la trentunesima edizione del Salone internazionale della ceramica per l'architettura e dell'arredobagno inaugurata ieri nel quartiere fieristico di Bologna, e in programma fino a venerdì. Nonostante la crisi, sono presenti 480 imprese di piastrelle di ceramica (il 56,6% del totale), 269 imprese di

arredobagno (29,2%) e, in percentuali minori, aziende del settore delle materie prime, delle attrezzature per la posa, dell'editoria e servizi. A tagliare il nastro, anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano (che ha sottolineato come «con fiere come questa si faccia politica industriale vera») e l'Ad di Unicredit, Federico Ghizzoni. Cersaie conferma «la sua leadership mondiale - sottolinea il presidente dell'expo, Duccio

Campagnoli - e ancora una volta rende globale Bologna». Protagonista dell'evento è la ceramica italiana, apprezzata in mercati emergenti come Brasile, Russia e Sud Africa: «La scelta vincente delle nostre imprese - osserva però il presidente di Confindustria Ceramica, Vittorio Borelli - è stata quella di investire prima di tutto nel distretto locale, circolo virtuoso che produce innovazione».

ITALIA

Classi-pollaio dove insegnare è pura follia

Sono Antonio, ho 15 anni, frequento la I superiore dell'istituto professionale XX, Catania. Sono stato bocciato una volta, in prima media. Già lavoro, aiuto un meccanico nel mio quartiere. Non mi piace studiare perché già in terza elementare non capivo molto e mi annoiavo. Sì è vero, i professori li faccio impazzire, così mi sospendono e me ne sto in officina. Mi sono iscritto al superiore per l'obbligo e per far contenta mia madre. In classe siamo in 38, almeno una 20ina li conosco, son tutti come me. Non ci chiamano per nome, e manco per cognome. *Avanti ca finisciunu l'appello è finita la prima ora. E le altre volano: tra grida e urla passa a matinata. Chissa è a scola. Mi faccio solo quest'anno e ciao.* Mia madre mi dice "dai, magari ci pigli gusto e ti prendi il diploma" "Mamma, siamo in 38 e in 20 *uncicapemu na beata mazza di chiddu chi dicinu, anche se sti mischinnisi sforzano, seconnu tia ncapu a 38 u spiegano a mmia?* Non vedono l'ora che ci leviamo dalle palle. A noi è meglio perderci che tenerci. Così gli alziamo la media nelle prove Invalsi».

«Sono Chiara, sono commercialista, insegno discipline giuridiche economiche in un istituto professionale, primo incarico in assoluto perché ho vinto il concorso. Sono contentissima di averlo vinto. C'è che sono finita in questa scuola di Catania, professionale, primo anno classe di 38 alunni. Allucinante, saltano sulle sedie, entro in classe e nemmeno se ne accorgono, ma siamo impazziti? Per fortuna ho preso il part time, così almeno non chiudo lo studio. C'è che anche solo un'ora in quella classe mi fa perdere il senno, ma che ragazzi sono? Come si fa ad insegnare così?».

«Sono Fulvio, ho 13 anni, sono un anno avanti e sono in IV ginnasio, liceo Mamiani di Roma, in classe siamo in 32. Mio padre è medico, mamma avvocato. Da grande voglio fare il magistrato. I compagni son tutti nuovi e mi sembrano fighi. I prof ancora non so. Al primo

LA STORIA

MILA SPICOLA
INSEGNANTE

Ecco come si escludono gli ultimi dalla scuola italiana. Il modello dell'ascensore sociale, che recupera i più deboli e li porta in cima, non esiste

giorno quella di italiano ci ha lasciato un tema con delle domande di grammatica, storia e geografia. Dopo due giorni ce li ha riportati e il voto più alto era sei, il più basso zero. Mamma è andata a scuola e ha fatto l'inferno. Anche se ho preso sei: è il voto più basso che ho mai avuto. La prof l'ha tranquillizzata, non ha valore è un test d'ingresso per capire a che livello siamo e non deve preoccuparsi se siamo in tanti: è "fisiologico", almeno in otto o dieci non passeranno l'anno e così l'anno dopo e quello dopo ancora. Ma lo sa fin da subito? "È fisiologico».

«Sono Anita, ero architetto una volta, oggi insegno in una scuola media a rischio, da 7 anni ormai, a Palermo. Dura è stata dura, i primi tre anni piangevo tutti i giorni quando tornavo a casa in motorino dallo Zen. Però ho vinto io e ci son rimasta. Secondo giorno di scuola. Quelli di terza son cresciuti ed è tutto un baci e abbracci *poessorè*. Certo Salvo è sempre un rompicoglioni epocale e inizia già a provocare. Ma lo so che è per questa Anna, una boccia che viene dalla sezione F caruccia, come dargli torto se vuol farsi bello. E in questo ha sempre seguito. Non è che gli altri siano più sereni o interessati alla scuola. Anna non parla ma so che è tosta tosta. E con



Le classi pollaio al Sud sono ormai la norma FOTO OMNIROMA

parecchi problemi a casa. Salvo bello non è e usa le armi che ha: far casino in classe. Lo guardo dritto negli occhi e lui si blocca. I miei alunni, quelli che faticosamente si guadagnano la promozione, si iscrivono tutti al superiore. Quelli come Salvo e Anna e come circa il 30% di questa classe, alle superiori durano una settimana, poi iniziano a fare assenze, sempre più lunghe, fino a Natale: a gennaio alcuni se li son già persi per strada. Il 30% di questa terza, la mia terza, ha già scritto in fronte "potenziale disperso", sono quelli che le prove Invalsi le scarabocchiano tutte, alle superiori (e il nostro miracolo è farceli andare) andranno in scuole professionali, composte da classi di 30-36-40 alunni, giusto il tempo di mandarsi a quel Paese. Come può una collega seguirli uno ad uno, in classi di 30/38 ragazzi, tutti difficili?»

NON È CRONACA DEL 1960

Le storie di cui sopra sono tutte vere. Accade adesso, non nel 1960. Il Decreto Scuola ha stanziato 15 milioni di euro per combattere la dispersione scolastica, prevedo, al di là delle apprezzabilissime intenzioni, l'inefficacia sostanziale di un provvedimento saltuario a fronte di uno strutturale come impedire il formarsi di classi pollaio. È follia insegnare

in classi di 30-38 alunni. Specie in scuole e in zone ad alto rischio di dispersione scolastica. Accade però il contrario: le classi pollaio, cioè le classi con un numero di alunni illegale perché composte da più di 24 alunni, nelle prime classi delle scuole superiori italiane, specialmente nelle zone a rischio, sono la norma, non l'eccezione. Sono la risposta al refrain che «gli insegnanti in Italia sono troppi». In realtà sono pochi in rapporto a un numero crescente di alunni nelle scuole superiori, grazie a Dio. Un dirigente mi ha risposto «ma tanto son di 30 solo alle prime classi, poi arrivano a 20/24», è «fisiologico». È fisiologico? Non è fisiologico: è quello che si ottiene.

È più facile perdere/bocciare e non riuscire a recuperare un ragazzo fragile in una classe composta da 38 allievi, ma anche di 32, che in una classe composta da 24 allievi. Va da sé che i «capaci e i meritevoli» di oggi sono ancora i Fulvio che partono con vantaggi eccezionali già dalla prima elementare. A questo modello di scuola corrisponde pari pari un modello di Paese quale lo vediamo e di cui individuiamo tutti i limiti: il modello di Paese dei divari economici. Dei primi premiati per inerzia e degli ultimi lasciati a casa. Sarebbe il caso di riflettere bene: perché gli ultimi di questo Paese

bloccato son grossomodo gli stessi ultimi delle classi, o i loro figli. I miei ragazzi incollocabili, per cui troviamo un banco temporaneo perché tra due anni alcuni non ci saranno più. Qualcosa non torna in questo sistema incancrenito.

Torniamo al tema delle classi pollaio, sono tra l'altro classi, ripeto, illegali ai sensi della normativa per la Sicurezza e per la Tutela della Salute nei luoghi di lavoro. Non basterebbe già questo ad eliminarle, se la causale formativa non basta? Nelle zone depresse del Paese abbiamo le mamme di Antonio, non quelle di Fulvio, quelle che si arrendono di fronte all'incapacità di sostenere i figli fragili negli studi. Le storie di sopra, tutte vere raffigurano alcuni dei motivi per cui la scuola italiana è lunga dall'essere l'ascensore sociale, la scuola inclusiva che recupera gli ultimi e li porta in cima. La scuola che ci serve adesso per tornare a essere un Paese competitivo e a benessere diffuso deve essere la scuola che punta agli ultimi.

Le classi pollaio agiscono contro gli ultimi e la scuola di oggi conferma, ahimè ancora adesso, il modello selettivo avallante di fatto i divari sociali messo in piedi ai tempi di Gentile. Possiamo chiedere e ottenere almeno una cosa? Eliminare le classi oltre i 25 alunni.

COMUNE DI SACILE (PN)
RETTIFICA ESITO DI GARA

Con Determinazione 558 del 29/08/13 si dispone aggiudicazione al secondo classificato per il servizio di trasporto scolastico. R.T.I. formata da: ATA di Antoniazzi G. & C. Snc - A.P.A. Tours Snc e Marcon R.D.M. Srl - Valore finale E 1.074.305,00 IVA escl. Informazioni disponibili su www.comune.sacile.pn.it.

COMUNE DI CHIESA
IN VALMALENCO

Via Marconi 8, - Chiesa in Valmalenco (SO) 23023
Tel: + 390 0342 454067 Fax: + 390 0342 454067
Avviso di gara CIG [5306912A50]
Questo Ente indice gara, mediante procedura ristretta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Messa in sicurezza e bonifica ammasso roccioso di Sasso Del Cane in loc. Giovello con riprofilatura della morfologia dello stesso. Con gestione del servizio di coltivazione materiale rimosso e utilizzo dello stesso ai fini commerciali, previa progettazione definitiva ed esecutiva. Valore stimato dell'investimento € 1.144.902,00. Termine ricezione domande: 08.10.2013 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.chiesainvalmalenco.gov.it.
Il responsabile della stazione concedente (GEOM. Elio DIOLI)

AZIENDA OSPEDALIERA
"G. RUMMO" DI BENEVENTO

Via dell'Angelo, 1 - 82100 Benevento
Tel. 0824.57111 - Fax 0824.57572
AVVISO DI GARA
OGGETTO: Procedura aperta fornitura reagenti per Genetica Medica dell'A. O. G. Rummo rinvio termini di scadenza. Si avvisa che il termine per la presentazione delle offerte per Procedura aperta fornitura reagenti per Genetica Medica dell'A. O. G. Rummo viene rinviato al 23/10/2013 e che si provvederà a rettificare e a pubblicare sul sito dell'Azienda www.aziendaospedalierarummo.it, l'elenco dei lotti e dei reagenti in gara. La prima seduta di gara si terrà il giorno 30/10/2013 alle ore 9,30.
Benevento il 19.09.13
Il dirigente area provveditorato ed economato dell'A. O. "G. Rummo" dott.ssa Maria Nicoletta Mercuri

Scuola al via, studenti in piazza. «Basta tagli»

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Non c'è più tempo, perché i docenti precari vanno stabilizzati», «non c'è più tempo, perché le scuole e le università vanno rifinanziate». Sono alcune delle frasi che si leggono sulle foto degli studenti di tutta Italia che stanno girando per i social network in vista della manifestazione dell'11 ottobre. La campagna promossa dall'Unione degli studenti si chiama, appunto, «Non c'è più tempo». «Lo slogan che abbiamo scelto - spiega Roberto Campanelli, coordinatore nazionale dell'Uds - vuole ribaltare quello che si realizza nel nostro paese: una continua azione basata sull'emergenza che delega anche agli spazi di discussione. Sembra ci sia solo la strada dell'austerità, noi invece volgiamo ribaltare il concetto e dire che c'è una emergenza, sì, ma è quella sociale».

Nel settore della conoscenza, dicono gli studenti medi, questo si articola nella difficoltà a proseguire gli studi: caro libri, numero chiuso all'università, tagli al welfare, alle borse di studio, ai diritti. «Si guarda all'Europa per i tagli, mai per gli standard di studio - dice ancora Campanelli - Francia, Germania e altri paesi, nonostante la crisi, non hanno tagliato sull'istruzione, molti stati hanno introdotto un reddito per chi studia e altre forme di welfare, in Italia non se



Napolitano all'inaugurazione dell'anno scolastico 2013-2014

ne parla neppure».

L'11 ottobre quindi, dopo assemblee in tutta Italia, a Roma gli studenti (con gli universitari del coordinamento Link) scenderanno in piazza. Non bastano i soldi appena stanziati dal governo Letta con il dl scuola. «La situazione rimane immutata - dicono - I numeri parlano: non bastano 400 milioni di euro a sanare i quasi 10 miliardi di tagli degli ultimi anni. A titolo di esempio, sono riservati 100 milioni per le borse di studio

ma ne mancano altri 350 per coprire tutti gli idonei, solo un quarto degli aventi diritto riceverà i soldi». Non temono alcun problema di ordine pubblico, «i nostri cortei sono pacifici, le questioni sulla sicurezza sono polveroni alzati da certi giornali». Sostegno al corteo arriva anche dalla Flc-Cgil. «Il dl è solo il primo passo per invertire la tendenza dei tagli epocali - commenta il segretario generale, Domenico Pantaleo - Le risorse rispetto agli obiettivi sono insufficienti ed

è necessario un piano pluriennale d'investimenti che riporti la spesa d'istruzione del nostro Paese a livello della media europea. Rivendichiamo l'apertura di un confronto pubblico con tutti i comparti della conoscenza e la necessità di una legge quadro nazionale sul diritto allo studio».

E anche il Presidente della Repubblica chiede «basta tagli». In occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico al Quirinale, alla presenza di 300 bambini e ragazzi provenienti dagli istituti del Paese, Giorgio Napolitano ha parlato di scuola sofferente a causa «delle ristrettezze provocate dalla crisi generale e ha sofferto di incomprensioni e miopie, di rifiuti e tagli alla cieca, più che di una necessaria lotta contro innegabili sprechi. Ebbene, si sta ora comprendendo che bisogna cambiare strada». Il Capo dello Stato ha poi invitato i responsabili della cosa pubblica a puntare sulla ricerca. «È a rischio - ha ammonito Napolitano - il progresso realizzatosi nel lungo periodo precedente». Mentre la ministra all'Istruzione Maria Chiara Carrozza ha esortato gli studenti: «La politica ha bisogno di voi. Maturate la vostra indipendenza ed entrate nel dibattito pubblico». Per Carrozza la risposta alla diffusa domanda di una nuova politica economica credibile: «È l'istruzione, che deve essere il cuore pulsante del nuovo Rinascimento di questo Paese».

Nell'anno del Signore 2013, in Italia, si può morire di infezione per un rene bucato da una pallottola sparata dal tuo cosiddetto fidanzato, che poi per sicurezza ti spara un'altra volta? O piuttosto è stata la paura, ad uccidere Ilaria che invece di chiamare l'ambulanza, quando Cosimo gli ha fatto un buco nel fianco con la calibro 22, ha zittito l'atroce dolore e ha passato la notte a domare il sangue, col cuore in gola perché dopo di lei, poteva toccare a sua madre, ignara al piano di sopra?

Non è semplice capire una storia come quella successa a Statte, periferia di Taranto, una settimana fa, e che ieri è diventata tragedia per la morte di Ilaria Pagliarulo, 20 anni, per mano del suo ragazzo e convivente, Cosimo De Biaso, quattro anni più grande di lei. Non sapremo mai, forse, se Ilaria è morta per la setticemia che viene ipotizzata, dopo il decesso nel reparto di rianimazione, oppure semplicemente per proteggere i suoi cari dalla furia di un ragazzo che nonostante la giovane età ha già un destino segnato da precedenti penali e dalla sorveglianza cui è sottoposto da parte delle forze dell'ordine. oggi è in programma l'autopsia e non è difficile immaginare di quanto peggiorerà la già pessima situazione del ragazzo, che era accusato di tentato omicidio prima che Ilaria perdesse la sua battaglia per cavarsela e che secondo i magistrati, dopo la convalida dell'arresto in carcere da parte del gip, «ha dimostrato di essere soggetto portatore di una spiccatissima e assolutamente allarmante inclinazione alla violenza».

DOLORE IN SILENZIO

Di certo potrebbe aver pagato con la vita il ritardo con cui è stata portata via in ambulanza, dopo la seconda pallottola che Cosimo gli ha sparato a distanza di poche ore, dopo un altro violento litigio. E di certo, nel paese che più di tutti paga le folate del vento velenoso dell'Ilva e in cui anni fa, da un'analisi su un pezzo di pecorino venduto in una drogheria, iniziò tutto quello che sta succedendo adesso, tra tribunale e parlamento, una domenica sera di otto giorni fa è andato in scena l'ennesimo delitto annunciato contro una donna. Ilaria e il suo «zito» al primo piano di una villetta bifamiliare, la mamma di Ilaria al piano di sopra a fare da badante alla padrona di casa. Una convivenza appena cominciata, circa un mese, ma già tutt'altro che facile per le botte e le minacce che Ilaria subisce senza dire una parola, senza lamentarsi e soprattutto senza denunciare. Così, almeno, pare, in una di quelle vicende che da torbide diventano atroci e incredibili nel giro di



Ilaria Pagliarulo, 20 anni, è stata uccisa dal suo fidanzato

È morta Ilaria, per paura non denunciò il suo killer

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Ilaria Pagliarulo è deceduta per setticemia a Statte il suo fidanzato gli aveva sparato in due diversi giorni. Aveva taciuto per difendere la madre

un attimo. Qualcuno ha parlato di storia finita e dell'incapacità di Cosimo di accettarlo, lui che risulta in cura presso le strutture di igiene mentale per una «sindrome bipolare» e che girava con una calibro 22 con la matricola abrasa, infatti è

stato denunciato anche per porto d'arma abusiva. Lo descrivono poco più di un bullo con precedenti per droga e la tendenza a farsi notare, come quella volta che si è messo a fermare le macchine per strada annunciando chissà quali fatti gravi: «Spegnete tutti i fanali», urlava agli automobilisti, raccontano proprio così.

Ilaria viveva con questo fidanzato e riusciva a tenere tutto dentro, anche se nelle foto che ha postato sui social network la linea degli occhi sfuma in un'ombra di malinconia molto simile alla rassegnazione, e i suoi vent'anni tradiscono pensieri molto meno spensierati. Durante l'interrogatorio, il suo omicida ha detto che lei lo «esasperava», ma questo non spiegherebbe certo perché lui abbia sparato addirittura contro l'ambulanza che portava via Ilaria, già più morta che viva, e contro la macchina di sua madre che la seguiva a breve distanza. È successo tutto in dodici

ore o giù di lì, nella casa a due piani in via Tafuri. Un litigio la domenica sera, la pistola, il colpo sparato contro Ilaria che si tiene il fianco e cerca di medicare quella ferita da cui comincia ad uscire, lentamente ma inesorabilmente, la sua giovane vita.

La mattina dopo, sul presto, un'altra lite e Cosimo che spara di nuovo contro Ilaria e la colpisce al torace. Con due pallottole in corpo e il sangue dappertutto, Ilaria è riuscita a suonare il citofono di sua madre, al piano di sopra, dove forse temeva si avventasse Cosimo, nella sua folle deriva di violenza. Nei primi accertamenti dei carabinieri, con Ilaria ancora ricoverata all'ospedale di Taranto, si leggeva che è stata la gelosia a scatenare la furia di Cosimo, ma questa ricostruzione - comune a quasi tutti i femminicidi - ha un difetto strutturale: la disegna chi spara e sopravvive, non chi ne è vittima.

Villacidro, Marta denuncia il suo stalker La notifica tarda e lui la uccide

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

È uscita da casa come tutte le mattine alle 5.30 per andare a lavoro. Non ci è mai arrivata. Marta Deligia barista di 26 anni al bar Capoverde di Villacidro quella serranda non l'ha proprio aperta. Il suo datore di lavoro ha aspettato un'ora prima di chiamare a casa senza avere sue notizie. Solo alcune ore più tardi, nelle campagne del paese, i carabinieri hanno trovato il suo corpo senza vita nella fiat Bravo dell'ex fidanzato Giuseppe Pintus di 36 anni.

L'uomo, nel primo pomeriggio è finito in manette con l'accusa di omicidio. È la fine del mistero «sulla coppia scomparsa» che per tutta la mattina ha tenuto con il fiato sospeso Villacidro. Una giornata drammatica e con un epilogo tragico per il centro del Medio Campidano situato a una quarantina di chilometri da Cagliari. L'allarme scatta quando Giuseppe Pintus di buon mattino chiama i carabinieri dicendo di aver «fatto una cavolata» e di volersi uccidere. I familiari di Marta sono già in apprensione perché il titolare del bar, non vedendola arrivare ha già chiamato a casa alle 6.30. Il suo corpo senza vita lo troveranno più tardi, intorno a mezzogiorno, i carabinieri che dopo la chiamata di Giuseppe Pintus e con l'ipotesi di omicidio suicidio iniziano a setacciare le campagne del paese.

Non ci vuole molto per trovare l'ex fidanzato. Nelle tasche, quando i militari lo hanno bloccato a meno di un chilometro dal centro abitato, in aperta campagna, in località Corte Margiani, lo stesso luogo in cui aveva abbandonato sotto un albero la sua Fiat Bravo con il cadavere della ex, aveva in tasca una corda. Ai carabinieri che lo ammanettavano ha detto che non voleva ucciderla: «Ho anche tentato di rianimarla». Ma il delitto è solo il capitolo conclusivo di oltre quattro mesi di minacce, pedinamenti, telefonate e messaggi alla ex, con frasi altalenanti di amore e morte. La stessa vittima negli ultimi mesi si era rivolta ai carabinieri preoccupata: «Mi perseguita, mi pedina, viene anche nel bar dove lavoro», aveva raccontato a una marescialla chiedendo cosa potesse fare per allontanarlo. I carabinieri avevano cercato da subito di convincerla a denunciarlo, ma lei non voleva: «Gli ho voluto bene, adesso vorrei essere solo lasciata in pace, vorrei fare la mia vita», aveva più volte ripetuto Marta. Ma solo il 6 settembre scorso la giovane ha avuto il coraggio di firmare il foglio con la denuncia per chiedere l'Ammonimento del Questore.

Venerdì scorso il provvedimento è stato accettato e oggi sarebbe stato notificato: «È un provvedimento che deve essere accompagnato da spiegazioni - ha commentato il comandante provinciale dei Carabinieri di Cagliari, Davide Angrisani - non può essere inviato come una multa, altrimenti potrebbe avere un effetto scatenante».

L'uomo, quindi, non era a conoscenza della denuncia, e potrebbe aver agito solo per motivi passionali. I carabinieri hanno dovuto salvarlo anche dal linciaggio: fuori dalla caserma gli amici della vittima chiedevano che venisse lasciato nelle loro mani «per fare giustizia». «È un bastardo, un assassino», urlava la folla inferocita.

Schettino scarica la colpa sul timoniere

● **Al processo: «Ordinai la manovra a sinistra, fatta con 13" di ritardo». I periti: «Nulla sarebbe cambiato»**

FELICE DIOTALLEVI
GROSSETO

È la prima volta che parla in un aula di tribunale (e nel caso specifico, in un cinema usato ad uopo). E dopo che l'Italia e il mondo intero hanno celebrato il ritorno in asse della Costa Concordia, spesso cercando metaforici significati di riscatto per l'intero Paese, colui che l'aveva affondata ci ricorda che altrettanto metaforiche sono le sue azioni e le sue parole. Francesco Schettino al cinema Moderno di Grosseto - dove si celebra il processo per i fatti della Concordia - torna ancora una volta ad accusare il timoniere indonesiano Jacob Rusli Bin di non aver eseguito correttamente il suo ordine. Schettino è intervenuto con dichiarazioni spontanee per dare la sua versione del naufragio. «Nel momento in cui ho chiesto al timoniere di mettere i timoni a sinistra, l'errore è stato di non farlo, in quel momento la nave aveva un'accelerazione a destra», ha detto il comandante, che ha aggiunto: «Non ci fosse stato l'errore del timoniere, di non posizionare i timoni a sinistra, ovvero l'errore di scontrarsi, cioè di evitare la derapata, non ci sarebbe stato quello schiaccio sugli scogli».

Lo scaricabarile non ha convinto affatto i suoi accusatori e nemmeno gli esperti chiamati a valutare: secondo Giuseppe Cavo Dragone, a capo dei periti del gip che nel 2012 si occuparono dell'incidente probatorio sulla Concordia, «il timoniere ritardò la manovra di 13 secondi ma l'impatto ci sarebbe stato ugualmente». Ruslin, lo si apprende anche dalle re-



gistrazioni in plancia, sbaglia per davvero ad eseguire l'ordine, ma è pressoché impossibile capire incide l'errore sull'impatto con gli scogli del Giglio. Per Schettino, «con l'effetto del timone a sinistra volevo far ridurre la velocità angolare della poppa, favorendo l'avanzamento rispetto alla rotazione. Ma il timoniere non eseguì correttamente l'ordine, mise il timone al contrario e urtammo». Reintervenendo dopo gli esperti, Schettino ha insistito su questo punto, «...ottenendo una contro-rotazione...speravo di fermare la nave, e farla passare via liscia». Insomma Schettino voleva allineare la nave agli scogli per evitare o attenuare l'impatto. Ma il comando mal eseguito avrebbe vanificato l'intenzione.

C'è anche un altro fronte aperto fra procura e difesa: l'avvocato di Schettino, Domenico Pepe, ha chiesto che venga fatta una nuova superperizia sulla nave per accertare il funzionamento di alcuni apparati come i generatori di emergenza, le porte stagne, il funzionamento dei bracci delle scialuppe di salvataggio e per chiarire il motivo per cui la nave non è affondata verticalmente, «come avrebbe dovuto per normativa e principi costruttivi». Ma la procura si oppone, e il collegio difensivo si schermisce: «Il nostro obiettivo adesso è salire a bordo di quella nave per effettuare le nostre perizie e capire quanto accaduto».

Il collegio dei periti ha proposto tre

domande oggi in aula: quanto incise nel naufragio l'errore del timoniere, quanto incise l'avaria ai generatori di emergenza sugli altri apparati della nave (timoni, ecc.), come funzionarono le pompe di emergenza e le porte stagne? E anche la difesa cerca questi argomenti: «Ci sono fatti ancora da accertare - ha detto Francesco Pepe, del team dei legali di Schettino - per esempio bisogna capire perché il generatore di emergenza che non ha funzionato, fatto scritto nella perizia, e il mal funzionamento dei bracci delle scialuppe delle porte stagne. Bisogna accertare l'influenza e l'incidenza che questi fattori hanno avuto dopo l'impatto».

L'altra notizia del giorno è la procura generale di Firenze che ha impugnato i cinque patteggiamenti: degli ufficiali di bordo Ciro Ambrosio e Silvia Coronica, del timoniere Jacob Rusli Bin, di Roberto Ferrarini, capo dell'unità di crisi di Costa, e Manrico Giampedroni, direttore dell'hotel di bordo. Avevano patteggiato pene fino a due anni e 10 mesi. L'impugnazione è dovuta al fatto che la procura generale non condivide la concessione delle attenuanti generiche. Deciderà la Cassazione, ma la difesa di Schettino vi trova buoni appoggi, perché «evidentemente anche la procura pensa che non si può parlare di un solo responsabile».

Oggi, nel mare del Giglio, dentro la nave risolleata, cominceranno le ricerche dei due ultimi dispersi.

MONDO

Allarme clima, dieci anni per salvarci

- A Stoccolma il vertice dei super-esperti Onu:
- Il surriscaldamento minaccia le risorse idriche di 800 milioni di persone solo in Asia

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

È l'uomo con le sue attività a causare il riscaldamento climatico della Terra. La certezza giunge dal quinto rapporto sul riscaldamento climatico redatto dall'Onu. Il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (Ipcc) ne pubblicherà venerdì prossimo la prima parte in occasione della riunione che si terrà in Svezia. I leader di 195 paesi nel mondo sono riuniti, infatti, a Stoccolma fino al 26 settembre per fare il punto sul riscaldamento globale e discutere i risultati di questo rapporto. Ad esso hanno lavorato per sei anni centinaia di scienziati con l'ausilio di 1500 esperti. Il rapporto completo conta ben 2.200 pagine.

Il presidente Rachenda Pachauri ha lanciato un allarme sulle colonne del *Financial Times*, avvertendo che i ghiacciai della catena dell'Himalaya si stanno sciogliendo a ritmi talmente elevati che nel giro di due decenni saranno a rischio le scorte idriche di milioni di persone, soprattutto in Asia. «Le prove scientifiche sui cambiamenti climatici si sono accumulate anno dopo anno - ha detto nella sua relazione di apertura Rajendra Pachauri, presidente dell'Ipcc - lasciando margine a pochi dubbi, a parte sulle gravissime conseguenze» che subirà il pianeta. Il rapporto evidenzierà



I ghiacciai himalayani si contraggono per l'effetto serra

l'urgenza di agire per contenere il riscaldamento a +2°C, un obiettivo accolto dai Paesi che negoziano sotto l'egida dell'Onu, ma che appare sempre meno realizzabile. «Sono lieto di lavorare con voi per i prossimi quattro giorni per deliberare e approvare il rapporto, riga dopo riga», ha aggiunto Pachauri. Gli altri due capitoli del rapporto (sulle conseguenze attese e sui mezzi per affrontarle) sono attesi nella primavera prossima, prima di una sintesi globale nell'ottobre 2014.

Se da un lato infatti, la maggior parte dei ricercatori hanno sottolineato che l'uomo ha un ruolo importante nei cam-

biamenti climatici, dall'altro molti governi e ricercatori «scettici» hanno chiesto una spiegazione più chiara sul rallentamento dell'aumento di temperatura che si sta verificando dal 1998 a oggi, apparentemente contro ogni aspettativa.

DATI PREOCCUPANTI

Gli scienziati hanno prospettato quattro possibili sviluppi per la fine del secolo: nel più ottimista dei casi, la temperatura si alzerà di un grado rispetto agli anni 1986-2005 e il livello del mare crescerà di 24 cm; in quello più catastrofico, il livello dei mari si alzerà fino a 80

cm in più rispetto a oggi e la temperatura si alzerà di 4 gradi centigradi rispetto allo stesso periodo temporale.

Il documento dovrebbe servire soprattutto da guida ai leader mondiali che si sono impegnati, entro il 2015, a trovare una soluzione comune. Rispetto ai rapporti degli anni 2001 e 2007, la percentuale di probabilità che siano le attività umane a causare il riscaldamento è salita dal 66 al 90 e al 95% di oggi. «C'è una forte probabilità che questo abbia causato il riscaldamento degli oceani, sciolto neve e ghiacciai, alzato i livelli del mare nel mondo, e modificato alcune situazioni climatiche estreme» si leg-

ge sulla bozza del rapporto.

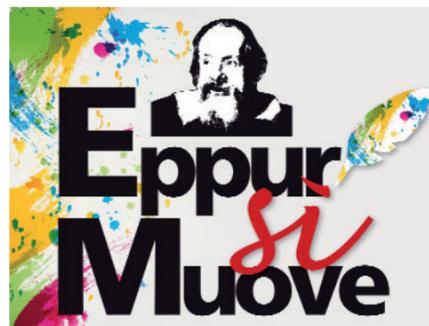
Secondo gli esperti, il pianeta potrà salvarsi solo imboccando la via dello scenario migliore, se si riuscisse a restare entro un tetto di 421 parti per milione di Co2. Non è un'impresa facile, visto che le emissioni globali hanno già oltrepassato le 400 parti per milione, con un indicatore che continua a salire di oltre 2 parti l'anno. Tra 10 anni, quindi, la soglia limite sarà raggiunta.

Le azioni da intraprendere sono principalmente due: minimizzare la combustione fossile e bloccare la deforestazione. Ma nel vertice di Copenaghen del 2009, invece che a una riduzione, si è giunti a un aumento delle emissioni sera. Per questo motivo, il rapporto usa un'espressione molto forte definendo «virtualmente certo il cambiamento climatico» e l'aumento della temperatura.

LE CONSEGUENZE

Fra i 150 e i 200 milioni di persone saranno costretti a migrare. Ma a pagare le conseguenze maggiori saranno i bambini: 25 milioni in più soffriranno gli impatti del cambiamento climatico nel futuro e saranno 100 milioni quelli che affronteranno una maggiore insicurezza alimentare. I più giovani avranno i maggiori rischi per la salute, malnutrizione e immigrazione.

I prezzi del cibo aumenteranno annullando gli sforzi compiuti contro la fame nel mondo. L'Unicef ha spiegato al *Guardian* che nonostante siano i più direttamente coinvolti dagli effetti del riscaldamento globale, i bambini sono sempre stati lasciati «fuori dai discorsi». «Ci dirigiamo verso un futuro dove i miglioramenti ottenuti per i bambini verranno minacciati e la loro vita, il loro benessere e la loro sopravvivenza sono a rischio... nonostante abbiano le colpe minori», ha dichiarato il direttore di Unicef Uk al quotidiano.



FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE SCUOLA E UNIVERSITÀ

PISA, 20/29 SETTEMBRE 2013
CIRCOLO ARCI PISANOVA, VIA FRASCANI

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE

Ore 18.30

Italia digitale: formazione e ricerca al servizio dell'innovazione

Fabio BELTRAM
(Direttore Scuola Normale Superiore Pisa)
Andrea DI BENEDETTO
(Presidente nazionale Giovani CNA)
Bruno NERI
(Docente universitario)
Renato SORU
(Consigliere Regionale PD Sardegna)
Coordina: Alessandra POGGIANI
(Docente Imperial College Business School di Londra)

Ore 21.00

L'integrazione comincia a scuola

Cécile KYENGE
(Ministro per l'Integrazione)
Khalid CHAOUKI
(Parlamentare PD)
Michele CILIBERTO
(Docente universitario)

Coordina: Claudio SARDO
(Direttore L'Unità)
Introduce: Antonio MAZZEO
(Responsabile Organizzazione PD Toscana)

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE

Ore 18.30 *Lezioni di Scuola*
Avanti Giovani alla Riscossa (cinque anni dopo)
Massimo LIVI BACCI
(Docente Universitario)

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE

Ore 17.30
A scuola di democrazia: autonomia, governance e valutazione

Dario COSTANTINO
(Presidente FdS)
Gregorio IANNACCONE
(Presidente ANDIS)
Daniele LANNI
(Portavoce Rete degli Studenti)
Angela NAVA (CGD)
Maria Grazia ROCCHI
(Parlamentare PD)

Ore 19.00

Verso il congresso: il PD che c'è, il PD che vorremmo

Paola DE MICHELI
(Parlamentare PD)
Ivan FERRUCCI
(Segretario PD Toscana)
Federico GELLI
(Parlamentare PD)
Andrea RANIERI
(editorialista Left)
Ivan SCALFAROTTO
(Vice Presidente PD)
Coordina: Stefano MENICHINI
(Direttore Europa quotidiano)

Ore 21.00 SPETTACOLO

A cura del Circolo Arci Pisanova

VENERDÌ 27 SETTEMBRE

Ore 17.30

Nessuno resti indietro: diritto allo studio e al successo scolastico

Pietro Vittorio BARBIERI
(Presidente Fish)
Roberto CAMPANELLI
(Coordinatore Uds)
Elena POSER
(Segretario MsAc)
Fausto RACITI
(Parlamentare PD)

Ore 19.00

Formazione e reclutamento degli insegnanti: superare la precarietà, promuovere il merito

Eleonora AQUILINI
(Cidi)
Renza BERTUZZI
(FGU Gilda Insegnanti)
Maria COSCIA
(Parlamentare PD)
Massimo DI MENNA
(Segretario Uil Scuola)
Mimmo PANTALEO
(Segretario Fli Cgil)
Francesco SCRIMA
(Segretario Cisl Scuola)
Coordina: Daniela PAMPALONI
(Responsabile Scuola PD Pisa)
Ore 21.00 SPETTACOLO
A cura del Circolo Arci Pisanova

SABATO 28 SETTEMBRE

Ore 12.00

L'Europa della conoscenza e dell'equità

Martin SCHULZ
(Presidente del Parlamento Europeo)
Introduce: Francesco NOCCHI
(Segretario Provinciale Pd Pisa)
a seguire pranzo con volontari, iscritti ed elettori

Ore 17.00

Lezioni di Scuola

Amore e adulterio nella poesia medioevale

Marco SANTAGATA
(Docente universitario)

Ore 18.30

Verso il congresso: il Pd che c'è, il Pd che vorremmo

Gianni CUPERLO
(Parlamentare PD)
Enrico ROSSI
(Governatore Regione Toscana)

Ore 21.00

L'Italia torna a crescere: misure e progetti per uno sviluppo sostenibile

Flavio ZANONATO
(Ministro dello Sviluppo Economico)
Andrea PIERONI
(Presidente Provincia Pisa)
Ermete REALACCI
(Parlamentare PD)
Coordina: ANDREA CANGINI
(Quotidiano Nazionale)
Introduce: Carmine Zappacosta
(Responsabile Saperi PD Pisa)

DOMENICA 29 SETTEMBRE

Ore 18.30

Città e Università: prove di sinergia

Gianmaria AJANI
(Rettore Università di Torino)
Massimo AUGELLO
(Rettore Università di Pisa)
Marco FILIPPESCHI
(Sindaco Pisa e Presidente LegAutonomie)
Piero FASSINO
(Sindaco Torino e Presidente Anci)
Introduce: Andrea FERRANTE
(Segretario Comunale Pd Pisa)
Coordina: Paolo TOCCAFONDI (Il Tirreno)

Ore 21.00

Lezioni di Scuola

Parole per cambiare il mondo

La lingua della politica fra ragione ed emozioni
Giannico CAROFIGLIO (Scrittore)



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La «battaglia del mall» prosegue ininterrotta per l'intera giornata, e si protrae nella notte. È l'attacco finale in Kenya al commando armato che sabato si era impadronito del centro commerciale Westgate nel centro di Nairobi, uccidendo diverse decine di persone (secondo l'ultimo bilancio 62) e poi asserragliandosi dentro con un imprecisato numero di ostaggi. A più riprese, con il passare delle ore, sono risonate intorno al complesso raffiche di armi automatiche ed esplosioni, finché tre deflagrazioni più potenti sono state seguite dal levarsi di un'alta colonna di denso fumo nerastro: secondo fonti riservate delle forze di sicurezza, sarebbe stato aperto un varco nel tetto per poter penetrare dall'alto.

Il ministro dell'Interno kenyota, Joseph Ole Lenku, non ha confermato tale particolare, ma ha reso noto che altri tre miliziani sono stati uccisi e parecchi altri feriti nel corso della nuova offensiva. «Quasi tutti gli ostaggi sono stati liberati, forse ne rimane solo qualcuno». Ma fonti del *Guardian* smentiscono. Gli stranieri rimasti uccisi sarebbero 13, tra i quali l'architetto australiano Ross Langdon e la compagna Elif Yavuz, incinta di 8 mesi. E ci sarebbero ancora 63 dispersi. Anche 11 soldati sono rimasti feriti nell'operazione, mentre 200 civili sono stati tratti in salvo, di cui 65 sono stati ricoverati in diversi ospedali. Gli assalitori si sarebbero adesso concentrati in uno dei supermercati situati nella struttura.

ASSERRAGLIATI

Sarebbero tutti uomini, ha precisato Lenku, ma alcuni indosserebbero indumenti femminili. Sembrerebbe quindi smentita la presenza nel complesso, con un ruolo di comando, della cosiddetta «Vedova Bianca»: Samantha Lewthwaite, 29 anni di cui undici da fedele musulmana dopo la conversione all'Islam, cittadina britannica, così chiamata perché era sposata con Jermaine Lindsay, uno degli autori degli attentati a Londra del 7 luglio 2007. Il ministero dell'Interno ha poi reso noto di aver arrestato «alcune persone» all'aeroporto per accertamenti. Si tratterebbe di 10 sospettati. Nel frattempo, la polizia ha rivolto un appello alla popolazione, sempre su Twitter, perché venga mantenuta la calma: «Le forze di sicurezza stanno facendo il possibile perché gli ostaggi e le squadre in azione siano incolumi».

I responsabili dell'attacco «dovranno pagare per il loro gesto ignobile e

Kenya, battaglia nel mall I terroristi: pronti a tutto

● Per il governo gli ostaggi sono liberi, ma ci sarebbero ancora decine di ostaggi ● Vengono da Paesi occidentali dodici membri del commando



Spari ed esplosioni si sono susseguite per tutto il giorno nel centro commerciale di Nairobi

bestiale», aveva ribadito l'altra sera in un discorso alla nazione, il presidente kenyota, Uhuru Kenyatta, aggiungendo che il suo Paese non si lascerà intimidire.

MINACCE SU TWITTER

Le autorità di Nairobi hanno probabilmente deciso di rompere gli indugi, facendo tra l'altro allontanare dal sito giornalisti e operatori, dopo che su Twitter era apparso il minaccioso annuncio del portavoce del gruppo jihadista somalo al-Shabaab al-Mujaheddin, sceicco Ali Mohamoud Rage, a detta del quale i compagni sono stati «autorizzati a intraprendere azioni contro i prigionieri, nel momento in cui si trovassero sotto pressione»: in altre parole, a eliminarli in caso di sconfitta imminente.

Sarebbero almeno 17 i membri del commando. Tutti hanno nomi apparentemente africani o arabi ma 12 risiedono in Paesi occidentali, stando alla lista fornita da uno degli account twitter ancora attivi dei terroristi di al-Shabaab: sei negli Usa, due in Svezia, rispettivamente, uno in Canada, Gran Bretagna, Finlandia e uno dal Daghestan russo. Un altro portavoce di al-Shabaab, Abulaziz Abu Muscab ha dichiarato in una intervista con *al-Jazeera* che il centro commerciale è stato colpito perché è un luogo «di incontro dei dirigenti kenioti, e perché ci sono negozi ebrei e americani. Prima di imputarci le vittime civili, il Kenya dovrebbe interrogarsi sulle ragioni che lo portano a bombardare i somali nei campi profughi», ha aggiunto, sottolineando che le vittime musulmane «non sono nostra responsabilità: i militari ci hanno sparato, noi abbiamo risposto al fuoco».

«Una città semi-paralizzata e sgomenta con il tempo scandito dalle esplosioni che ancora ora non smettiamo di sentire mentre in tv continuano a mandare in onda appelli perché le persone vadano a donare il sangue. È spaventoso». Racconta così la situazione di Nairobi, Valentina Rossi, cooperante italiana in Angola che in questi giorni si trovava in Kenya per passare le vacanze. «Oggi (ieri, ndr) sono uscita per andare in un quartiere molto lontano dal mall - dice - la vita sembrava scorrere normalmente anche se montava la rabbia per le dichiarazioni del governo che dice che il Paese è sicuro. C'è gente che vaga negli ospedali perché non trova più i suoi parenti, hanno dovuto fare un appello in tv a non andarci perché erano affollatissimi».

Nella notte nuove esplosioni scuotono il mall. La battaglia non è ancora conclusa.

RUSSIA

Putin scrive un capitolo di storia (nel manuale unico per le scuole)

Un nuovo manuale ufficiale di storia russa che verrà adottato nelle scuole del paese conterrà un intero capitolo dedicato al dominio di Vladimir Putin sulla politica di Mosca dal 2000 a oggi. Lo scrive il quotidiano *Izvestia*, precisando che il periodo dal 2000, quando Putin successe a Boris Eltsin, alle elezioni del 2012, che lo videro ottenere un terzo mandato al Cremlino, sarà oggetto di un capitolo a parte nel libro di testo - unico per tutta la Russia -

in preparazione. «Dopo lunghe consultazioni è stato deciso che il manuale conterrà la storia russa fino alle ultime elezioni presidenziali» ha detto al quotidiano un funzionario del ministero dell'Istruzione. «Ci sono stati molti dubbi e polemiche, ma alla fine abbiamo deciso di non divergere dalla pratica globale accettata». Già da tempo Putin ha ordinato agli storici dell'Accademia russa della scienze di preparare un libro di testo standard che

contenesse una versione definitiva della storia del loro Paese destinata agli studenti. A febbraio Putin ha invitato gli storici a produrre una verità storica libera da «contraddizioni interne e ambiguità», suggerendo che i libri in circolazione offrono troppi punti di vista in contrasto tra loro. Il suo portavoce Dmitry Peskov ha smentito tuttavia che il presidente sia coinvolto nel processo. «Vladimir Vladimirovich non interferirà nel lavoro di studiosi e insegnanti».

I Fratelli musulmani messi al bando in Egitto

● La Corte del Cairo ordina la confisca di tutti i beni ● La Fratellanza: «Decisione totalitaria»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

I Fratelli musulmani sono fuorilegge in Egitto. Lo ha deciso il tribunale civile del Cairo, con sentenza di primo grado. Il giudice ha accolto il ricorso presentato dal partito di sinistra egiziano el Tagammoe che aveva chiesto l'interdizione della Confraternita, con l'accusa di stoccare armi nei suoi uffici e di essere impegnata in attività illegali. «Il tribunale - ha detto il giudice Mohammed al-Sayed - vieta tutte le attività dell'organizzazione dei Fratelli musulmani e la sua organizzazione non governativa. Sono proibite tutte le attività nelle quali partecipa e ogni organizzazione che ne deriva». Il tribunale ha anche stabilito la confisca di tutti i beni e la chiusura di tutte le sedi dell'organizzazione.

La decisione della Corte si inserisce in un quadro più ampio di repressione delle attività della Confraternita. Decine di esponenti dei Fratelli musulmani egiziani sono stati arrestati dal nuovo governo sostenuto dai militari, tra cui la Guida suprema Mohammed el-Badie. La principale accusa mossa nei lo-



Abdel-Fattah el-Sissi FOTO AP-LAPRESSE

ro confronti è di incitamento alla violenza.

«È una decisione totalitaria». Questa la reazione di un esponente dei Fratelli musulmani, Ibrahim Moneir, alla decisione di un tribunale del Cairo di mettere al bando il gruppo islamico. «Siete dei perdenti, ma la Fratellanza continuerà a esistere con l'aiuto di Dio, e non per gli ordini dei giudici o di el-Sissi», ha aggiunto Moneir in un'intervista all'emittente *al-Jazeera*. Il legale della Confraternita, Ali Kamal, ha annunciato che farà ricorso davanti alla Corte d'appello. I Fratelli musulmani «sono rimasti e rimarranno malgrado i tentativi di regimi fascisti di eliminarli. La dissoluzione non avrà effetti sull'organizzazione», scrive l'account Twitter in inglese della Fratellanza. I Fratelli musulmani «sono parte integrante della società egiziana e decisioni della magistratura corrotte e motivate politicamente non possono cambiare questo».

GIRO DI VITE

L'altra notte è stato arrestato Salahuddin Abdul Halem, un leader della Fratellanza ed esponente dell'Unione internazionale degli Ulema. È stato fermato all'aeroporto internazionale del Cairo mentre tentava di prendere un volo per il Sudan, dopo che gli era stato negato il permesso di lasciare l'Egitto. Prima di lui era stato arrestato anche

l'ex ministro per lo sviluppo e leader dei Fratelli Musulmani egiziani Mohammed al-Bishr, anche lui all'aeroporto, mentre tentava di raggiungere Dubai.

La Fratellanza aveva ottenuto lo status di associazione nel marzo di quest'anno, quando Mohamed Morsi era ancora presidente, proprio per proteggersi dai numerosi ricorsi di cui era stata oggetto e che avevano tentato di vietarne le attività, sostenendo che non rispondesse ai requisiti della legge sulle ong. L'obiettivo del nuovo sistema di potere, un mix tra militari e magistrati, è quello di mettere in ginocchio il partito in grado di vincere le prime elezioni libere tenute in Egitto dopo anni di dittatura. Dopo la deposizione di Morsi, avvenuta lo scorso 3 luglio, la Fratellanza ha promosso grandi manifestazioni di protesta per denunciare il colpo di Stato compiuto dall'esercito. Il rifiuto della resa dopo i numeri ultimatum ha portato a un giro di vite che di fatto sta strozzando il partito islamico, portandolo su posizioni più estreme. Con il rischio di una lunga scia di sangue. Ma forse è proprio questo, rimarcano analisti indipendenti al Cairo, l'obiettivo del nuovo «faraone» egiziano: il generale el-Sissi: radicalizzare la Fratellanza, portandola su posizioni jihadiste e a una pratica da lotta armata, giustificando così lo stato d'emergenza e una permanenza al potere dei militari: l'esatto contrario di un ritorno alla normalità.

La Fratellanza venne fondata da Hassan Al Banna nel 1928 con l'obiettivo di ricondurre l'islam al centro della vita politica e sociale dei Paesi arabi. Ma in poco tempo, da associazione caritatevole divenne sempre più politicizzata, prendendo parte anche alla lotta per l'indipendenza egiziana fino al colpo di Stato del 1952. Perseguitata e bandita da Gamal Abdel Nasser, la Confraternita proseguì la sua azione nella clandestinità anche in altre nazioni islamiche, scivolando però su posizioni radicali fomentate dal nuovo ideologo del movimento Sayyid Qutb dopo l'uccisione del fondatore Al Banna durante una manifestazione. Nel 1970 Anwar Al Sadat riammise gradualmente i Fratelli musulmani nella vita pubblica finché nel 1984, sotto Hosni Mubarak, entrarono in Parlamento. Il deposedo presidente Morsi era uno dei massimi esponenti della Fratellanza e del suo braccio politico, Giustizia e Libertà.

...
Il verdetto dopo il ricorso di un gruppo di sinistra che accusava di terrorismo l'organizzazione di Morsi

COMUNITÀ

Il commento

Guai se il governo diventa tecnico

Massimo D'Antoni



SEGUE DALLA PRIMA

Dopo il fallimento dell'esperienza del governo Letta, la campagna elettorale sarebbe tutta in salita, un regalo a Berlusconi e a Grillo, espressioni diverse ma complementari dell'antipolitica.

L'altro elemento che rischia di essere sottovalutato è la reale situazione dell'economia e della finanza pubblica. Nonostante i dati che confermano come il fondo della recessione sia alle nostre spalle, le prospettive di crescita restano incerte, la situazione occupazionale è destinata a non migliorare (almeno) per tutto il prossimo anno, i margini di manovra fiscale sono limitati e condizionati alla capacità di negoziare con Bruxelles un allentamento della fallimentare linea di austerità finora seguita.

Quali possibilità, dunque? Il governo deve evitare a tutti i costi di riprodurre la dinamica distruttiva che condusse alla conclusione dell'esperienza di Monti. Si tratta da un lato di resistere alle provocazioni del Pdl, che a suon di ultimatum e proposte prive di fondamento e realismo, punta a tenere il governo sotto scacco per lucrare il massimo di vantaggio in termini di consenso. Dall'altro lato, è necessario marcare il più possibile l'elemento di novità che l'esecutivo di Letta presenta rispetto a quello del suo predecessore: la sua natura di governo politico. Un governo cioè che non si pone come mero esecutore di ricette presentate come neutrali in quanto tecniche (in realtà, frutto di una visione ideologica ben precisa), e che non pone a suo fondamento l'assunto che la soluzione dei problemi del Paese passa per una marginalizzazione della sua rappresentanza politica e sociale.

In quest'ottica, il documento di Confindustria e sindacati dovrebbe essere accolto come un'occasione da non perdere. La possibilità per il governo di farsi regista di un nuovo patto sociale può garantirgli

quell'autorevolezza necessaria a presentarsi al Paese e all'Europa con l'ambizione di porre le basi di una risalita. Non cedano dunque il presidente Letta e il suo ministro dell'Economia alla tentazione di riprodurre la contrapposizione tra governo responsabile e parti sociali irresponsabili. Degli errori compiuti dal governo Monti fu questo probabilmente il più fatale.

Aprire un confronto con le parti sociali sarebbe l'occasione per entrare nel merito delle proposte, anche spiegando se è il caso che alcune di esse non sono praticabili nell'immediato. È chiaro ad esempio che sarà molto difficile trovare le coperture anche per gli impegni già presi, a cominciare dalla seconda rata Imu; né la situazione si presenta significativamente più favorevole per il 2014.

Se questo è il contesto, c'è da chiedersi se agire sul cuneo fiscale sia effettivamente la priorità, cui sacrificare ogni altra iniziativa. Se l'obiettivo è ridare potere d'acquisto alle famiglie, qualsiasi riduzione del carico

fiscale sui redditi rischierebbe di essere vanificato dall'aumento dell'Iva al 22%. Se l'obiettivo è promuovere occupazione, c'è da domandarsi se il modo migliore sia quello di operare con politiche sul lato offerta, in ossequio all'assunto che la competitività vada recuperata comprimendo il costo del lavoro; e c'è da chiedersi se, essendo impenabile una spesa di 13 miliardi per eliminare del tutto l'Irap sul lavoro, rispetto ad un intervento di entità necessariamente marginale, non siano preferibili politiche più mirate al sostegno della domanda interna, sul modello degli sgravi per le ristrutturazioni e il risparmio energetico.

Non si sottragga il governo ad un confronto franco con partiti e parti sociali sui vincoli e le alternative, un confronto che riguardi l'insieme delle politiche da attuare in questo scorcio di 2013 e nel 2014. Sarebbe anche il modo migliore per contrastare la demagogia del Pdl, richiamando anche il centrodestra ad un atteggiamento responsabile.

Maramotti



Dialoghi

Il voto di maturità non conta più nulla

Siamo due studentesse appena diplomate presso un liceo scientifico di Milano con un'altissima valutazione all'esame di maturità. Ci siamo davvero sentite prese in giro: test anticipato poi posticipato, bonus maturità abolito il giorno stesso dello svolgimento della prova, decreti legge last minute.

OTTAVIA DOLMETTA - CATERINA MOLLIKA

Il decreto legge con cui le regole del concorso per l'ammissione alle Facoltà di Medicina e Architettura venivano

Luigi Cancrini

psichiatra
e psicoterapeuta



cambiate mentre gli studenti erano impegnati nello svolgimento della prova è sbagliato non solo nei tempi ma anche e soprattutto nel merito. Paurosamente indietro nelle classifiche internazionali delle Università, l'Italia è l'unico Paese, infatti, in cui l'accesso alle facoltà a numero chiuso viene deciso senza tenere conto dei risultati ottenuti al liceo. Chi si iscrive a dei corsi di laurea in Inghilterra, per esempio, deve farlo con largo anticipo e viene accettato con una riserva legata al voto che prende alla maturità mentre in Francia la scelta della facoltà di Medicina, dalle più alle meno prestigiose, è legata solo al voto di maturità e la selezione viene fatta, sull'esito di esami veri, al termine del primo anno. Più ci si pensa, d'altra parte, più è evidente che selezionare con prove sempre a pagamento basate sui quiz (o, come si fa alla Cattolica di Roma, partendo dai quiz a pagamento e gestendo poi «liberamente» una prova orale comunque decisiva) e non sui meriti acquisiti nel corso di 5 anni di liceo è stupido e contrario a ogni principio di giustizia ma è, soprattutto, una prova di sfiducia grave nei confronti di un intero sistema scolastico. Con due conseguenze ugualmente drammatiche: la sfiducia dei più giovani nel valore dei loro studi e della fatica che fanno per farli e l'abbassamento progressivo di livello del sistema universitario. E della competitività dell'intero Paese.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Papilloma virus, ecco perché si deve insistere sul vaccino

Il nostro governo, e nello specifico il Ministero della Salute, dovrebbe occuparsi di più delle vaccinazioni fondamentali e, tra queste, quella contro il papilloma virus è senz'altro la più nuova e da incentivare maggiormente. Lo si fa già in alcune regioni ma andrebbe effettuata un'azione più capillare che partisse dall'alto. Tramite una migliore informazione, più semplice ma esaustiva nel contempo, bisognerebbe entrare anche nelle famiglie per aumentare la convinzione al loro interno che questa è una vaccinazione fondamentale per i loro adolescenti. I risultati che arrivano dall'America sono veramente incoraggianti e ci dimostrano come l'esecuzione del vaccino abbia ridotto considerevolmente l'infezione da papilloma. Se si insisterà di più sulla prevenzione la prossima generazione potrebbe essere protetta da questa malattia.

Alessandro Bovicelli

GINECOLOGO OSPEDALE SANT'ORSOLA DI BOLOGNA

Il commento

Il voto tedesco e la previsione sbagliata del guru

Michele Di Salvo



NON SO SE CE NE SI DEBBA RAMMARICARE, O ESSERNE LIETI E SOLLEVATI. PERCHÉ LA VELOCITÀ, CUI IL NOSTRO TEMPO SI ERA ABITUATO, ADESSO PARE AVERCI RESI SCHIAVI. IPER-PRESTAZIONI, E RISPOSTE IMMEDIATE, INNI ALLA CORSA, AL PREZZO DI NESSUNA RIFLESSIONE, ANALISI E APPROFONDIMENTO. Non rispondere a Twitter o su Facebook per un paio d'ore ci fa diventare rei di qualsiasi favola venga di noi detta da qualcuno, o peggio da un profilo finto inventato. Una cosa diventa «vera» a seconda di quante volte sia stata condivisa su un social network. Che importa se quelle condivisioni sono fake, generate in modo fasullo e autentiche da visualizzazioni meccaniche.

In questa realtà virtuale qualche settimana fa il teorico di Gaia (quel video per cui ci sarà una guerra mondiale termo-batterio-nucleare in cui però i computer funzioneranno benissimo non si capisce alimentati come e da cosa, ma da cui nascerà una società guidata da un presidente mondiale eletto giornalmente!), sì Gianroberto Casaleggio, aveva parlato a Cernobbio di un processo irreversibile presentando slide trionfistiche sul Partito Pirata tedesco e (quindi?) sul M5S. Peccato che poi ci sia stato il voto vero, e il Partito Pirata, dopo una fase di crescita come voto di protesta, non ha saputo coniugare nella dimensione reale proposte concrete e strutture adeguate al ruolo, e una Germania pragmatica e concreta l'ha lasciato al 2,2%. Lì il Partito Pirata ringrazia, incassa il risultato, e riflette sui propri errori. Da noi un clamoroso risultato politico più che dimezzato sia alle amministrative sia nei sondaggi attuali, si traduce in «complotto dei poteri forti che finanziano la macchina del fango per far vincere la coalizione del male (tutti) contro il bene (solo i pentastellati)».

Già perché, come tutti sanno, le teorie del complotto si spiegano e dimostrano da sole: non ci credi? Non sei d'accordo? Ecco, allora sei un del complotto anche tu, ed è evidente che il complotto c'è perché qualcuno semplicemente lo nega. Il partito euroscettico tedesco non ha superato la soglia del 5% e nessuno ha gridato al complotto e alle armi improprie di chissà che loggia della grande finanza.

E chissà cosa sarebbe successo se in Germania, ma anche in Francia o Inghilterra, un partito politico non avesse censurato con forza e decisione un parlamentare che invita o sostiene l'evasione fiscale. Da noi si va dal «non avete capito» alla solita «macchina del fango». Già perché in Italia c'è ancora chi chiama «libertà di pensiero» o «satira» o «provocazione» l'istigazione a commettere un reato.

Non sarà forse che una certa difficoltà ad agganciare la ripresa e lo sviluppo sia dovuta ad un retaggio un po' troppo provinciale - non tanto sul piano geografico quanto mentale - della nostra penisola? Salvo rare eccezioni da noi la linea prevalente è quella di credere comodamente che ci sia un complotto, che di volta in volta ci sia qualcuno (immigrati, Bce, euro, massoni, intrighi oscuri di ogni razza, lingua, religione e colore) che ha la colpa dei nostri mali. Basterebbe bruciare «la casta» sulla pubblica piazza e improvvisamente non avremmo più debiti, né pubblici né privati e l'euro ci peserebbe come l'oro nelle tasche.

A seconda del tema del giorno, questo popolo di rivoluzionari indignati che pare sia l'Italia, diventa anche di ct del lunedì, di cassazionisti e costituzionalisti all'occorrenza, di esperti di armi chimiche, politica estera e strategia diplomatica. Adesso c'è anche uno straordinario collettivo autogestito di esperti di finanza, debito pubblico, teoria e pratica tributaria.

Qualcuno ha anche ripescato Ghandi, dicendo che «è con l'obiezione fiscale che ha liberato il popolo indiano» dimenticando in questo strano revisionismo che Ghandi ha affrontato il carcere e la galera contro il colonialismo, e non in uno Stato democratico, in cui per altro il tuo partito è presente in Parlamento, i cui parlamentari li paghiamo anche noi, e i cui gruppi parlamentari funzionano con fondi e finanziamenti pubblici.

Forse la Rete, quella che viaggia in fibra ottica, da noi funziona da anestetico sociale, da sfogo utile a fiumi di parole «pur di dire la nostra» e sentirsi partecipi, per dare la colpa a qualcuno delle scelte sbagliate nostre e delle generazioni precedenti, senza sentirsi responsabili di nulla. Forse basterebbe rallentare e riflettere. Semmai chiedendo e scegliendo rappresentanti politici responsabili e concreti, e soluzioni vere, e non semplici slogan accattivanti. Ma forse così facendo perderebbero il lavoro i guru della nuova era, santoni spirituali delle nostre vite future che ci esaltano a rivoluzioni dalle poltrone di casa nostra, e noi dovremmo fare la fatica di prendere in mano i nostri destini, e metterci la faccia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 23 settembre 2013 è stata di 74.814 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: web.system.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

CAMPIONI

Bartali il Giusto

Al ciclista l'onorificenza di Gerusalemme

Usando la sua bicicletta per nascondere documenti falsi, salvò ottocento persone dall'Olocausto: il riconoscimento dello Yad Vashem, il museo dell'Olocausto di Israele

ORESTE PIVETTA

BEATO QUEL POPOLO CHE NON HA BISOGNO DI EROI, SCRIVEVA BERTOLD BRECHT, MA L'ITALIA DI SETTANT'ANNI FA, L'ITALIA DELL'OCCUPAZIONE NAZISTA, DELLA REPUBBLICA DI SALÒ, DELLE BRUTALITÀ FASCISTE, l'Italia delle deportazioni, vittime ebrei, operai protagonisti dei grandi scioperi del Nord, ribelli di ogni fede politica, deportazioni che si tendono a dimenticare, aveva bisogno di eroi. Ed è bello scoprire e riscoprire (riscoprire perché già lo si sapeva, raccontato peraltro pure da una sceneggiato televisivo) che uno di questi eroi, doppiamente eroe, era Gino Bartali, «quel naso allegro da italiano in gita» (inevitabile citazione), come canta in immagini indimenticabili Paolo Conte («E io son qui che aspetto Bartali, scalpitando sui miei sandali... da quella curva spunterà quel naso allegro da italiano in gita...»), «Ginetaccio», protagonista di un ciclismo eroico, come lo furono Girardengo, Binda, Bottecchia, e soprattutto Fausto Coppi, l'«airone», ma allo stesso tempo protagonista oscuro e clandestino, senza traguardi, maglie rosa o gialle, senza coppe e trofei, protagonista di quel paese eroico, che si riconquistò allora libertà e dignità.

Perché Gino Bartali, che vinse tre giri d'Italia e due Tour del France, scavalcando la guerra, risparmiò a tante famiglie i lager e la morte ed ora è anche «giusto tra le nazioni», come ha riconosciuto Yad Vashem, il sacrario della Memoria di Gerusalemme, fondato nel 1953. «Giusto tra le nazioni», come quanti, non ebrei, misero a rischio la propria esistenza per salvare quella anche di un solo ebreo durante le persecuzioni nazifasciste. «Gino Bartali, nato a Firenze nel 1914, era un campione del ciclismo», si legge in una pagina del sito di Yad Vashem: «Era diventato molto popolare ed era considerato un eroe nazionale. Bartali era un devoto cattolico...». Un devoto cattolico ed anche democristiano... Nel duello con Coppi, molti allora, dopo la guerra, tra gli anni quaranta e gli anni cinquanta, e poi nel ricordo, scelsero il «campionissimo», per un pregiudizio politico, accantonando le qualità e le rivalità strettamente sportive: a molti di noi piaceva Coppi, che appariva più di sinistra, meno conformista (anche per vie delle sue travagliate e sfortunate vicende sentimentali) e poi la «leggenda» voleva che una vittoria di Bartali al Tour de France, nel 1948, avesse tenuto in piedi De Gasperi nei giorni caldi dell'attentato a Togliatti (De Gasperi e Andreotti lo incontrarono poi per complimentarsi della vittoria finale). Ma non si sapeva allora quanto s'è saputo dopo e quel pregiudizio appare ora sciocco, come è ovvio, ma per giunta offensivo.

Bartali, nel passare degli anni, cominciò ad apparire non solo come l'ex campione esperto, ma anche come l'irriverente critico di tante manifestazioni della nuova Italia, ricostruita e avviata al benessere degli anni sessanta e settan-

ta, l'Italia del consumismo dilagante, che poco si conciliava con la sobrietà cui la vita, prima e durante il ciclismo, l'aveva abituato. Soprattutto qualche approfondimento storico ci aiutò a conoscere l'altro profilo di un campione, che approfittava della sua fama e dei suoi durissimi allenamenti per vivere da messaggero la sua lotta contro la sopraffazione. Il presidente Ciampi, dopo la morte nel 2000, consegnò alla moglie Adriana una medaglia d'oro al valore civile per celebrare quel suo sacrificio.

Yad Vashem racconta di una rete di soccorso messa in piedi, dopo l'occupazione tedesca, dal rabbino di Firenze Nathan Cassuto e dall'arcivescovo Elia Angelo Dalla Costa (già accolto come «Giusto tra le Nazioni» e Bartali abitava a Firenze in una piazza intitolata proprio al cardinale). Racconta di centinaia di ebrei, italiani ma anche esuli da altri paesi vicini come la Francia e la Jugoslavia scampati così alla deportazione. Gino Bartali agì «come corriere della rete, nascondendo falsi documenti e carte nella sua bicicletta e trasportandoli attraverso le città, tutto con la scusa che si stava allenando», consapevole dei gravi pericoli che correva. Bartali i documenti falsi e le carte li nascondeva nei tubi della sua bicicletta, nel manubrio, e c'è da immaginarlo a pestare sui pedali per macinare chilometri lungo strade polverose, per salite e discese, e se tedeschi o fascisti lo fermavano per un controllo durante le sue corse («era conosciuto perché copriva lunghe distanze») spiegava che quella era la bicicletta di un campione, costruita secondo calcoli precisi per consentire le massime velocità («le parti erano perfettamente calibrate»), che non la si poteva toccare in alcun modo.

Yed Vashem riporta le testimonianze di figli e parenti di quanti riconobbero in Bartali il campione della loro salvezza: testimonianze precise di sventure e di paure tra Firenze, Fiesole, il Lido di Camaiore... Compare una foto: la data è il 1941, Bartali di profilo, il naso guerriero, allora i bei capelli da corridore, all'indietro, e una dedica a Giorgio Goldenberg, famiglia di ebrei toscani che poco dopo, nascosta a Firenze, incontrò il campione, «corriere» delle loro speranze di sopravvivenza.

Bartali non parlò mai di queste imprese. Diceva che il bene si fa, ma non si dice. In questo senso era in modo ammirevole antico nella sua riservatezza. Matteo Renzi, sindaco di Firenze, ha detto che il riconoscimento di Yad Vashem commuove la città, che è un bel regalo che dà più senso anche i mondiali di ciclismo in Toscana. Questa volta non si discute l'opinione del sindaco. Aggiungiamo, senza temere la retorica, che Bartali tra i «giusti» per quanto avvenne in quei terribili anni ci conferma nella convinzione o nella speranza di un ciclismo sport come pochi dall'anima popolare, nato tra garzoni di panettieri e operai lungo strade sempre vicine alla gente, nella fatica che aiuta a capire gli altri. Adesso è un altro mondo. Ma delle radici qualche cosa si crede resti sempre.

...
Faceva parte di una rete ebraico-cristiana messa in piedi all'avvio della deportazione degli ebrei

...
È stato annunciato che in suo onore si terrà una cerimonia in Italia. La data è ancora da stabilire



Primavera 1952 Gino Bartali impegnato in una tappa del Giro d'Italia festeggiato dai tifosi meridionali. FOTO LAPRESSE

ZONA CRITICA : A proposito del fenomeno Pasolini P.18 **LUTTO** : Le grandi storie

di Vincenzoni P.18 **SCRITTORI** : Ci ha lasciato il geniale Álvaro Mutis P.19 **REGISTE** :

L'avanguardia secondo Jane Campion P.20 **JAZZ IN ERBA** : Il piano di Lanzoni P.21

Vincenzoni l'ideatore di film

Una gran chiacchiera e tanta fantasia

Il personaggio Un ricordo dello sceneggiatore della «Grande guerra» e del «Ferroviere»: una vita nel cinema

ALBERTO CRESPI

L'ANNO CHIAVE NELLA CARRIERA DI LUCIANO VINCENZONI, MORTO L'ALTRO IERI A ROMA ALL'ETÀ DI 87 ANNI, È IL 1959. *La grande guerra* di Mario Monicelli vince il Leone d'oro di Venezia e Vincenzoni è uno degli autori della sceneggiatura, assieme al duo Age & Scarpelli e allo stesso regista. Potrebbe sembrare un dato banale, uno sceneggiatore - uno dei tanti, grandi scrittori di cinema che c'erano in Italia in quegli anni - che contribuisce con altri tre colleghi alla genesi di un capolavoro. Invece, dietro, c'è una storia: che coinvolge tanti artisti, uno dei quali morto da tempo (lo scrittore francese Guy de Maupassant, 1850-1893), e che mostra in filigrana come funzionava il cinema italiano in quegli anni gloriosi.

Vincenzoni nasce a Treviso il 7 marzo 1926 e nel '59 ha 33 anni. Non è un ragazzino di primo pelo: ha già firmato *Hanno rubato un tram* con Fabrizi, nel '54, e soprattutto *Il ferroviere* di Pietro Germi, nel '56. Con Germi sembra esserci intesa, ma i due hanno caratteri troppo forti e diversi (Vincenzoni veneto esuberante e facondo, Germi genovese misantropo e taciturno) e litigano quasi subito. Si ritroveranno, come vedremo. Sta di fatto che tra il '57 e il '58 Vincenzoni non lavora e sbarca faticosamente il lunario. Un giorno viene a sapere che Dino De Laurentiis sta aprendo i suoi nuovi studi sulla Pontina, fuori Roma (la futura Dinocittà). Ha un'illuminazione, o forse un'allucinazione dovuta alla fame e alla disperazione. Monta su un taxi sapendo di non avere denaro per pagarlo. Si fa portare agli studi (un viaggio!) e ordina al tassinaro di aspettarlo. Arriva non si sa come all'anticamera di De Laurentiis, ubriaca di chiacchiere la segretaria, riesce a farsi ricevere. Racconta al vulcanico produttore (che forse si trova davanti un'anima gemella: veneti e napoletani possono capirsi!) una decina di soggetti che da tempo gli frullano per il capo. De Laurentiis glieli compra al volo e si impegna a metterlo sotto contratto: Vincenzoni se ne va camminando a un metro da terra, non prima di aver confessato al produttore di non avere i soldi per il taxi. Riesce, quindi, a scucire un ricco anticipo in contanti, con il quale non solo paga il tassinaro, ma lo invita anche a pranzo in uno dei migliori ristoranti di Roma. Tre di quei soggetti diventeranno *Il gobbo* di Lizzani, *I due nemici* di Guy Hamilton (con Alber-

to Sordi e David Niven l'un contro l'altro armati nella seconda guerra mondiale) e, appunto, *La grande guerra*.

Non è un caso che Vincenzoni fosse soprannominato, da amici e nemici, «Dieci in orale». Nessuno era bravo quanto lui a raccontare i soggetti ai produttori - ed è un'arte difficile, che ogni sceneggiatore dovrebbe imparare. Mario Monicelli gli dava sempre credito di essere stato un grande ideatore di film, il soggettista principe del cinema di quegli anni; ma poi aggiungeva, da uomo colto e sornione qual era, che l'idea della *Grande guerra* veniva dal racconto *Due amici* di Maupassant, storia di due pacifici cittadini francesi che divengono loro malgrado eroi durante la guerra franco-prussiana. Ma la bottega di ogni grande industria cinematografica si basa sempre su questi riciclaggi, che a volte si trasformano in grandi intuizioni; e del resto Maupassant portava bene, se si pensa che un altro capolavoro come *Ombre rosse* di John Ford è ispirato al suo racconto *Boule de suif*. Inutile dire che in entrambi i casi il nome dello scrittore francese non compare nei titoli.

Vincenzoni poi litigò anche con De Laurentiis, e ritrovò Germi per scrivere il suo film sicuramente più personale, *Signore & signori*: lì, nel ritratto al vetriolo di una Treviso già capitale del futuro Nord-Est, c'erano molte sue «zingarate», comunque racconti di vita vissuta o ascoltata. Nel frattempo aveva creato un altro sodalizio importante con Sergio Leone: scrisse per lui *Per qualche dollaro in più* e *Il buono, il brutto, il cattivo*, sempre a quattro mani con Sergio Donati che aveva il compito - come Age & Scarpelli nel caso di *La grande guerra* - di dare struttura drammaturgica alle idee che Vincenzoni sfornava a getto continuo. Il suo rapporto con Leone era di fatto quello di un co-produttore: i suoi agganci con alcuni produttori americani furono cruciali per il successo americano degli spaghetti-western, al punto che gli fu anche offerta una regia (*Da uomo a uomo*, poi girato da Giulio Petroni) che declinò. Non era uomo da stare mesi e mesi su un solo progetto: le idee e le parole gli tracimavano letteralmente di bocca come a un altro grande padano, Cesare Zavattini. Nonostante sia spesso accomunato ai grandi sceneggiatori della commedia all'italiana, Vincenzoni in realtà ha fatto di tutto: western, thriller, peplum, filmi e filmacci. Anche film «postumi», come *Malena* che Tornatore riprese da un suo vecchio soggetto, con robuste polemiche prima e dopo la lavorazione.

Molte di queste avventure sono raccontate da Vincenzoni stesso in un libro fluviale e divertente anche nella sua «libertà» nel trasformare la realtà in leggenda: *Pane e cinema*, edito da Gremese nel 2005. Da leggere assolutamente, anche se vi chiederete di continuo se certe storie sono vere o inventate. Come minimo, sono inventate benissimo.



Gassman e Sordi in una scena della «Grande guerra»

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Enrico Filippini a proposito del fenomeno Pasolini



EPPURE NON SONO UN PESSIMISTA
Enrico Filippini
pagine 77
euro 9,00
Castelvecchi

QUALCHE SERA FA A CENA ALCUNI AMICI DI «ALFABETA 2» SI DICEVANO STUPITI (INVERO INDISPETTITI) I del fanatismo ardente che ancora circonda la figura di Pasolini e invitavano Balestrini e me a intervenire per fare definitiva chiarezza. Balestrini ed io abbiamo risposto che (a suo tempo) «avevamo già dato» non salvando il Poeta delle *Ceneri di Gramsci* da un giudizio fortemente critico. Né altro avevamo da aggiungere. Ma oggi ho l'occasione di leggere una riflessione sul fenomeno Pasolini che, in quanto sgombra (almeno così a me pare) di ogni malevolenza soggettiva, propongo all'attenzione dei suoi ammiratori (vecchi e soprattutto nuovi) convinto che non può lasciarli indifferenti. Più che un giudizio è una sorta di esame autoptico (non spaventatevi si parla di una autopsia intellettuale).

L'occasione è la lettura di un felice libretto di Enrico Filippini (*Eppure non sono un pessimista*) appena uscito che riporta due interviste che Enrico (grande esempio di scrittore-gionalista) fa al filosofo tedesco Jürgen Habermas l'una nel 1979 e la seconda otto anni dopo.

I due (Habermas e Filippini) conversano sulla crisi etica (e più in genere culturale) intervenuta dopo gli anni della rivolta sessantottesca (terrorismo incluso) quando secondo Habermas «si delineò una curva che nell'opinione pubblica si esprimeva in un gusto nuovo per la tradizione e per la privatezza», in pratica inducendo nell'individuo una solitudine che prima si manifestò come ignavia per poi scivolare nella ricerca delle pur basse soddisfazioni personali, a fronte (e profittando) delle opportunità che lo Sviluppo (tecnologico industriale) con spinte sempre più accelerate metteva a disposizione. Più dottamente Habermas parla di «colonizzazione della vita quotidiana» sottoposta a una così asfissiante rete di condizionamenti (e di controlli) da smarrire ogni spontaneità e innocenza.

A questo punto della conversazione Filippini viene sorpreso da una battuta di Habermas il quale riferendosi all'antologia (che era poi l'oggetto della conversazione) in cui aveva raccolto 48 interventi di filosofi e uomini di cultura tedeschi sulla situazione spirituale del tempo, a un certo punto se ne esce: «C'è poi Pasolini... chiamato in causa da non poche di quei 48 autori». Lo stupore di Filippini è evidente tanto che Habermas deve aggiungere «se lo legge in tedesco ha una certa spontaneità intellettuale». Filippini spiega il suo sbalordimento elencando ciò che non gli piace in Pasolini: «l'impoliticità apocalittica, il gusto di vacinare la catastrofe, l'estetismo della sua utilizzazione del dialetto nei romanzi, il neoclassicismo retorico delle poesie, il populismo».

Habermas annuisce sempre sorridendo e conclude «Sì, lo so ma...». Dopo questo intermezzo la conversazione riprende sul tema generale - che poi è la fine dei valori in cui fino allora

ci eravamo riconosciuti delegittimati e scaduti e la deriva soddisfatta verso un complice e compiaciuto amor sui (in qualche modo la strombazzata «rivoluzione antropologica» vaticinata da Pasolini). Della quale Habermas prende atto e insieme fissa la distanza affermando che: sì, la rottura tra le parole e le cose è ormai forse definitiva ma «quello a cui occorre non rinunciare è una certa sensibilità per il fatto che c'è un ambito di vita da conservare, un ambito comunicativo». Vuole dire che la deriva (la fine dell'autenticità) va comunque contrastata e la forza e la responsabilità del contrasto spetta al sociale. A Filippini appare una pretesa contraddittoria (e prima ancora ingenua) preferendo piuttosto di vedere la soluzione riconoscendo in quella deriva l'essenza stessa del moderno da rielaborare in un progetto nuovo di pratica esistenziale.

Tornato a casa a mente più fredda (lontano dai toni accesi della conversazione) Filippini riflette sul fenomeno Pasolini (ed è questa riflessione che offro agli attuali frettolosi celebratori dell'autore degli Scritti corsari): «Pasolini era autenticamente disperato dei guasti che il famoso Sviluppo aveva provocato nel corpo sociale italiano. E la sua disperazione, come ogni disperazione, era rispettabile e perfino condivisibile. Ma ciò che a un certo punto rese la sua disperazione muta letterariamente e apocalittica e ciarliera ideologicamente era la passione, cioè la sua concezione della letteratura, che era una concezione umanistica, legata al decadentismo nella sua concezione pasoliniana, ma non alla nozione e al movimento della decadenza, cioè assolutamente non attrezzata a cogliere la crisi nel suo stesso corpo». Come erano riusciti a fare Kafka e Joyce, e Gadda in Italia.

J.K. ROWLING

«Il richiamo del cuculo» a novembre in Italia

«Il richiamo del cuculo» («The Cuckoo's Calling») che J.K. Rowling ha scritto con lo pseudonimo di Robert Galbraith, sarà nelle librerie italiane il 4 novembre. La casa editrice Salani (Gruppo Mauri Spagnol) ha acquisito i diritti per la pubblicazione in Italia dell'attesissimo romanzo della creatrice di Harry Potter che ha scelto di firmarsi Robert Galbraith in questa nuova serie di romanzi - in cui viene introdotta la nuova la figura dell'investigatore privato Cormoran Strike - di cui «Il richiamo del cuculo» è il primo titolo. Il secondo romanzo è già pronto e uscirà nel Regno Unito nel 2014. Quando «The Cuckoo's Calling» è uscito nelle librerie inglesi, firmato dall'autrice di «Harry Potter» con lo pseudonimo di Robert Galbreith (a metà luglio scorso) ha ricevuto una serie di recensioni positive ma ha venduto solamente 1.500 copie in tre mesi. L'autrice è uscita poi allo scoperto e «magicamente» le copie vendute sono diventate milioni.

PAOLO COLLO

LO RICORDIAMO COSÌ ÁLVARO MUTIS, POETA, NARRATORE E CANTASTORIE. SU UN DIVANO DI UN HOTEL MILANESE un Fabrizio De André palesemente emozionato di trovarsi di fronte al grande scrittore colombiano. Sul divano accanto, lui, don Álvaro Mutis Jaramillo, gli occhi che brillavano, felice come un bambino (ma non senza aver precedentemente fatto un compito e galante baciavano da nobile spagnolo a Dori Ghezzi). Erano i tempi di *Smisurata preghiera*, scritta da De André e Ivano Fossati (apparsa poi nell'album *Anime salve* del 1996) e che traeva ispirazione da quella straordinaria antologia poetica dal titolo *Summa di Maqroll il Gabbie*, pubblicata in Italia da Einaudi nel 1993.

Perché Mutis, prima che narratore, nasce e cresce come poeta, dalla prima plaquette del 1948 – intitolata *La Balanza* –, fino alla suddetta *Summa*, che raccoglierà i suoi testi scritti tra il '48 e il 1970. Un «poeta vero» – come ebbe a dire il Premio Nobel Octavio Paz – «Un poeta della stirpe più rara in spagnolo: ricco senza ostentazione e senza spreco. Necessità di dire tutto e coscienza che nulla si dice. Amore per la parola, disperazione dinanzi alla parola, odio verso la parola: estremi del poeta. Gusto per il lusso e gusto per l'essenziale, passioni contraddittorie, ma che non si escludono l'un l'altra e alle quali ogni poeta deve le sue migliori poesie».

Nato a Bogotá il 25 agosto del 1923, giorno di san Luigi re di Francia («non escludo l'influenza del mio santo patrono nella devozione che ho per la monarchia»), fece i suoi primi studi a Bruxelles. Poi fece ritorno in Colombia e visse in una *finca* di piantagioni di caffè e canna da zucchero fondata dal nonno paterno: «Tutto ciò che ho scritto è destinato a perpetuare, a celebrare, a ricordare questo angolo della terra calda da cui emana la sostanza stessa dei miei sogni, delle nostalgie, dei terrori e delle mie gioie. Non c'è una sola riga della mia opera che non sia riferita, in forma segreta e sotterranea o esplicita e evidente, a questo mondo senza limiti che quell'angolo del Tolima (nella Cordigliera Centrale) rappresenta per me».

Tenta di conseguire la maturità iscrivendosi al Collegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario di Bogotá, ma a due isolati dalla scuola c'erano i biliardi del caffè Europa e del caffè Paris... e il diploma rimane un sogno.

Come già accennato, pubblica i suoi primi versi nel 1948, fino al '53, anno in cui, dopo aver pubblicato alcune poesie in *La Razón* e nel supplemento domenicale del quotidiano *El Espectador*, a Buenos Aires appare il libro di poesie *Gli elementi del disastro* nella collezione diretta da Rafael Alberti e Guillermo de Torre. Nel '56 si trasferisce a Città del Messico – dove ha poi sempre risieduto –, e lì entra sotto l'ala protettrice di Octavio Paz, che scrive un saggio estremamente elogiativo su di lui e gli apre le porte di supplementi e riviste letterarie. Da quel momento la sua produzione pare non avere soluzione di continuità: è del '59 l'indimenticabile *Rassegna degli Ospedali d'Oltremare*, forse uno dei momenti più alti del suo lavoro («I seguenti frammenti appartengono a un ciclo di racconti e allusioni intrecciati da *Maqroll il Gabbie* negli anni della sua vecchiaia, quando il tema della malattia e della morte faceva la ronda ai suoi giorni e occupava buona parte delle sue notti, lunghe per l'insonnia e visitate da ricordi»); del '60 *Diario di Lecumberrí*; del '65 I lavori perduti; del '73 *Summa di Maqroll il Gabbie* e *La Mansión de Uraicáma*; dell'81 *Caravanserraglio*; dell'84 *Gli emissari* e l'anno successivo *Cronaca Regia ed Elogio del Regno*.

Ed è proprio nel 1985 che decide di tentare in campo narrativo il prolungamento di alcune prose dedicate a Maqroll – «personaggio che fin dalle prime poesie mi visita sporadicamente», e, in realtà, suo *alter ego*. Nasce così, tra l'85 e l'89, la trilogia *Imprese e tribolazioni di Maqroll il Gabbie* composta dai romanzi *La Neve dell'Anmiraglio*, *Ilona* arriva con la pioggia e *Un bel morir*. Cui seguono *L'ultimo scalo del tramp-steamer* (1988), *Amirbar* (1990), *Abdul Bahur, sognatore di navi* (1991), *Tritico di mare e di terra* (1993), *Storie della disperanza* (2003). E il successo, naturalmente, arriva con i romanzi. E con il successo i premi: Nacional de Letras, Nacional de la Crítica, Xavier Villaurutia, Prix Médicis, Premio Nonino, Premio ILLA, Premio Internazionale Trieste Poesia, Príncipe de Asturias, Reina Sofía, solo per citarne alcuni.

Poesia inquietante e misteriosa, quella del colombiano Mutis – colombiano come il Nobel Gabriel García Márquez –, che si trasforma, nelle pagine dei suoi romanzi (tutti pubblicati da Einaudi), in prosa esaltante, coinvolgente, sensuale, alle volte delirante. Un viaggio infinito, quello dell'avventuriero Maqroll, come quello di Ulisse:

...
Fu anche un indimenticabile personaggio, estroverso, geniale, ironico ed estremamente simpatico

Álvaro Mutis

Un poeta vero

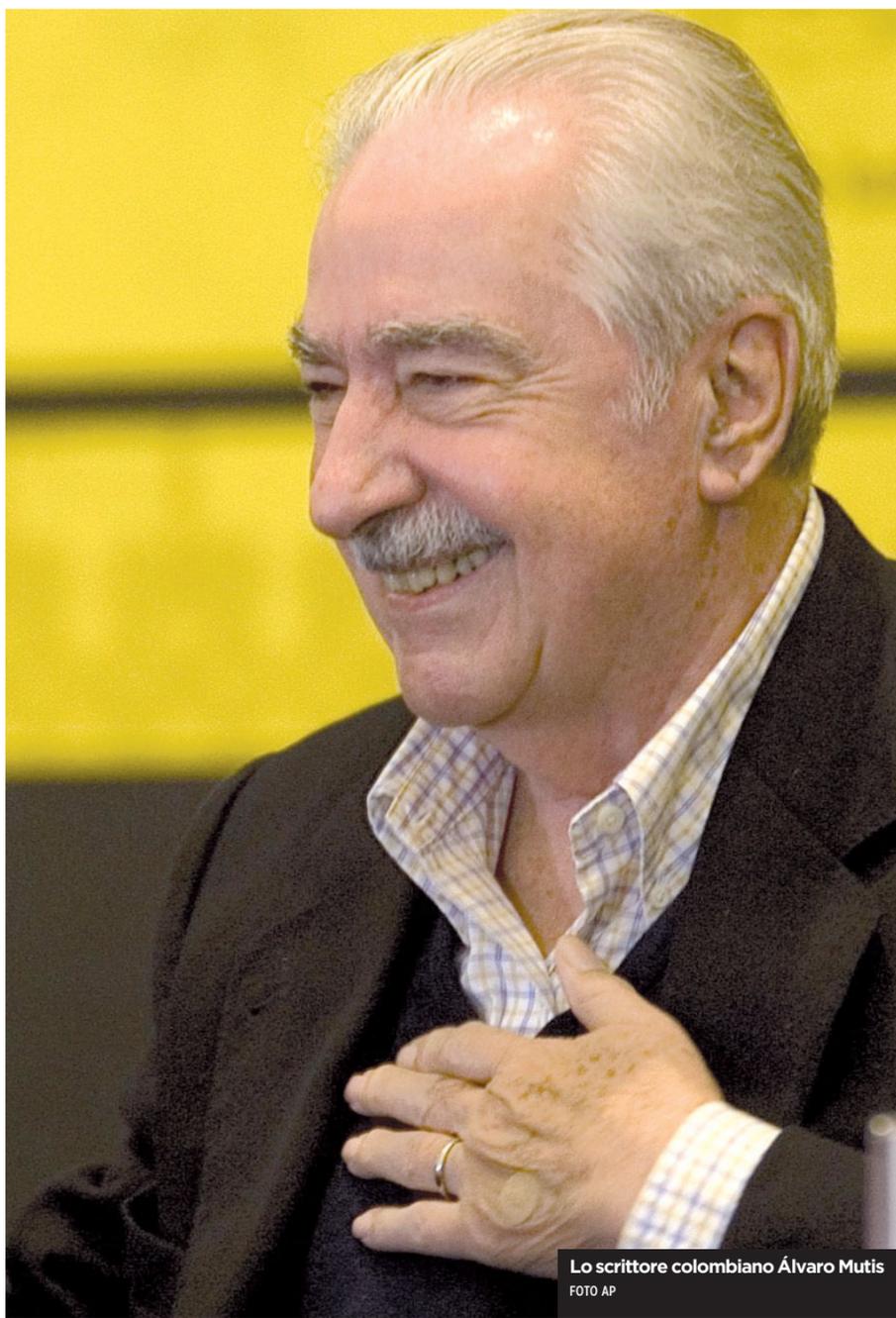
Così lo definì Octavio Paz... A 90 anni è scomparso lo scrittore colombiano

Scrisse tante poesie inquietanti e misteriose, poi trasformate in prosa esaltante e a volte delirante. Il successo arrivò con i romanzi. È del 1959 l'indimenticabile «Rassegna degli Ospedali d'Oltremare»

risale il fiume Xurandó in cerca di fantomatiche segherie, apre un postribolo a Panamá con Ilona Grawoska; ama Flor Estévez e Dora Estela; attracca nei porti del Caribe, a Trieste, a Rabat, a Marsiglia, a La Rochelle, a Durban, ad Amburgo, a Rangoon, e sempre in compagnia dell'inseparabile amico Abdul Bashur. «Non c'è nulla in Maqroll (...) che non sia anche mio. (...) non c'è un solo tratto di Maqroll al servizio del suo personaggio, tutto ciò che c'è in lui, io l'ho vissuto, proviene da me, dalla mia essenza, dal mio essere, dal mio modo di vedere il mondo, il mio mondo. (...) il Gabbie è tutto ciò che io non sono stato, e anche tutto ciò che sono stato e che non ho confessato, tutto ciò che avrei voluto essere, tutto ciò che avrei dovuto essere e non sono stato. Il Gabbie è una mia copia: ed è la mia gloria».

Un grande poeta e un grande scrittore, dunque, ma anche un indimenticabile personaggio, traboccante simpatia e umanità, estroverso, geniale, dall'umorismo inesauribile. Un uomo che di sé aveva detto: «Non ho mai partecipato alla vita politica, non ho mai votato e l'ultimo fatto che a dire il vero mi preoccupa in questo campo e che mi riguarda e interessa in modo pieno e sincero è la caduta di Costantinopoli per mano degli infedeli il 29 maggio 1453. Riconosco di non riuscire a risollevarmi dal viaggio a Canossa dell'imperatore salico Enrico IV, nel gennaio 1077, per rendere omaggio di vassallaggio al caparbio pontefice Gregorio VII; viaggio di così funeste conseguenze per l'Occidente cristiano. Di conseguenza sono ghibellino, monarchico e legittimista». Buon viaggio, Gabbie, ci mancherai.

...
Tra il 1985 e il 1989 scrisse la trilogia «Imprese e tribolazioni di Maqroll il Gabbie»



Lo scrittore colombiano Álvaro Mutis
FOTO AP

Grazie a lui la vita diventava mito

IL CANTORE DELL'AMICIZIA

BEPPE SEBASTE

SIA GRAZIE, E GRAZIA, AL GRANDE NARRATORE ALVARO MUTIS, I CUI TITOLI DEI ROMANZI GIÀ RAPISCONO - «Tritico di mare e di terra», «Abdul Bashur, sognatore di navi», «Ilona viene con la pioggia» - figuratevi leggerli e attraversarli. Inventore di una serie di nuovi eroi esistenziali, avventurieri nomadi e visionari, che s'incrociano nei suoi romanzi assumendo di volta in volta il ruolo di protagonisti, narratori o testimoni delle storie; mitografo di una sua geografia poetica che

collega Bergen a Madrid, Cartagena a Roma e Kuala Lumpur a Istanbul ecc., Mutis è stato soprattutto un cantore appassionato dell'amicizia, sentimento che lega i disparati avventurieri che popolano i suoi romanzi. Come Maqroll il Gabbie (l'adetto alla manovra delle vele di gabbia, sulla sommità di alberi e pennoni), che quanto a poetico sradicamento ricorda il marinaio Corto Maltese, di cui condivide la situazione di trovarsi quasi sempre a terra e non in mare; o il pittore Alejandro Obregon, che voleva ritrarre il vento che non lascia tracce; come Abdul Bashur, o come lo scrittore Gabriel García Márquez, amico di Mutis che compare come personaggio in alcune storie. Non

importa se veri o immaginari, vivono tutti la dimensione del mito e della letteratura, ossia una vita più alta e consapevole, amica del sogno.

Alvaro Mutis è stato lo scrittore più generoso nel mitizzare e rimitizzare di continuo, trasformandola e facendola lievitare, la vita e la cosiddetta realtà. Lo faceva con un costante sorriso di consapevolezza sulle labbra, consapevolezza soprattutto che l'importante è narrare, e che le storie servono a mantenere vivo il narrare, non il contrario, a dare fiducia a quella dimensione al tempo stesso così folle e terapeutica, così sovraneamente inutile e necessaria, che è la letteratura.

Nell'amore non c'è metodo che tenga

Il libro d'esordio di Noemi Cuffia, un romanzo di cotte adolescenziali e bizzarri ritmi del cuore

GIACOMO VERRI

ROMANZO DI AMORI FAVOLOSI, TERRIBILI E ASSOLUTI, DI COTTE ADOLESCENZIALI VOLTATE IN TENERE DEDIZIONI, DI TORMENTI DISPERATI, DI RIMONTE SFIBRANTI, di esistenze marcate dai bizzarri ritmi del cuore. Lei è Celeste, lui è Leone, i protagonisti del libro d'esordio di Noemi Cuffia,

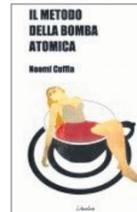
Il metodo della bomba atomica (pagine 150, euro 15,00 LiberAria). È un pomeriggio d'ottobre del 1984 a segnare, quando ancora sono bimbi, l'inizio della loro amicizia e dell'affetto che li legherà in nodi definitivi. Gli adolescenti diventano adulti e l'amore si dimostra la variabile impazzita, quella che scardina il moto ordinato del cuore, quella

che rende ciechi o veggenti, quella che inganna e sconvolge ogni metodo messo a punto per abbandonare le paure, per tornare a stare bene. C'è il metodo del jazz, quello della bellezza, il metodo della disciplina, quello della sospensione dei pensieri, il metodo del no, della ferita che si chiude, del maratona. È Leone a inventarli premurosamente per Celeste, la sua piccola Celeste di cui egli si prende cura come di una sorella: perché è fragile, perché soffre, perché è sfiabata dalle sofferenze di un'anima segnata da segreti inconfessabili e enormi. I suoi turbamenti riemergono dopo il ritrovamento di un cadavere nel lago artificiale del parco della Pellerina a Torino. Da lì inizia il viaggio a ritroso, il percorso a precipizio nelle latebre della coscienza di Celeste,

mentre a lei non resta che galleggiare «nell'acqua della vita senza una direzione».

Noemi Cuffia ci accompagna tra le malinconie di questa ragazza, i delicati tormenti, le malate passioni: quella per Umberto, l'altro uomo della sua vita, per i suoi «occhi blu scuro, iniettati di vene rosse come minuscoli rami di Bonsai, gelidi, marini», per la levianica bellezza al cui magnetismo lei non può sottrarsi. Ed è l'abisso. Celeste si perde, piange, si rannicchia nell'afflizione, vinta dalla vita e dalle passioni più grandi di lei; dirà: «non capisco cosa succede. Non l'ho mai capito. La vita mi supera, mi prende in giro. Mi inganna». Non c'è metodo che tenga, neppure quello della bomba atomica funziona. O forse sì, perché quel metodo non

serve infine a cancellare il male di vivere ma a farlo esplodere, a nutrirlo così oltre misura da non poter più tenerlo a bada. È inutile che Celeste fugga dai pensieri, che fugga dall'amore, che fugga dalla bomba atomica; soffre per destino: «io vedo il dolore, ovunque. Sento il dolore degli altri dentro di me, diceva, toccandosi il cuore». E a quel punto non resta che lasciarlo deflagrare.



IL METODO DELLA BOMBA ATOMICA
Noemi Cuffia
pagine 151
euro 15,00
LiberAria



Un Chien Andalou film di Luis Buñuel, 1929

Avanguardia mon amour

L'esperienza più eccitante? L'incontro con il surrealismo

Un testo della regista neozelandese tratto dal film «What is Vanguard?», vincitore del premio MontBlanc, dedicato alla creazione artistica e letteraria in anticipo sui tempi

JANE CAMPION

SULL'AVANGUARDIA POSSO DIRE CHE AL TEMPO IN CUI STUDIAMO ARTE L'ESPERIENZA PIÙ ECCITANTE CHE FICHI FU VEDERE LE OPERE DEI PRIMI SURREALISTI. E infatti lasciarono un segno profondo dentro di me. Adoravo davvero quel loro essere fanciulleschi. Buñuel, per esempio, e il suo corto con Salvador Dalí, *Un chien andalou*, fu una rivelazione, così radicale, così interessante. Credo che i surrealisti non abbiano influenzato solo la mia opera, ma la mia vita intera. Il fatto che si potesse essere adulti e anche molto ingenui mi entusiasmava. Metteva in discussione l'intero modo di vedere le cose, il modo in cui viene concepita la faccenda delle buone maniere e del come ci si deve comportare, perché guardare un film come *Il fascino discreto della borghesia*, dove a cena stanno seduti sul gabinetto ed entrano in una piccola stanza per mangiare, mi parve meravigliosamente perverso e fu un'immensa liberazione. Ho davvero amato i surrealisti, e credo che si debba definirli un'avanguardia. Quando sento questa parola, «avanguardia», mi viene sempre in mente un bambino piccolo, e an-

L'APPUNTAMENTO

Due proiezioni e una mostra

Il testo di Jane Campion che pubblichiamo in questa pagina è tratto dal film «What is Vanguard?» che verrà proiettato in anteprima domani a Milano in occasione della cerimonia del Premio MontBlanc alla Fondazione Elisabetta Sgarbi. Sempre domani inaugura la mostra «Louise Della. Imprevisti/Impreèvus». Intervengono: Elisabetta Sgarbi, Andrée Ruth Shammah, Blandine Laneyrie ed Edoardo Nesi. A seguire proiezione del film di Elisabetta Sgarbi «What Is Vanguard?» e consegna del Premio MontBlanc de La Culture Arts Patronage Award 2013. Intervengono: Tahar Ben Jelloun e Edoardo Nesi, Barbara Falcomer. Introduce Alberto Pezzotta. Giovedì proiezione del film di Elisabetta Sgarbi «Il Viaggio della Signorina Vila».

che presuntuoso, è un po' come fare i matti solo per il gusto di farlo, o voler apparire strani a tutti i costi. Ma, allo stesso tempo, dà una sensazione intensa, come un BOOM, qualcosa di forte. Penso che riguardi più un movimento effettivo che un individuo. Credo anche che questa logica dell'avanguardia vada in direzione contraria a quella del marketing. A esser sinceri, però, credo che quando si fa un film occorre che la gente lo vada a vedere o che compri il Dvd, pertanto è molto utile saperlo vendere bene. Ma allo stesso tempo c'è un paradosso, per cui quando ti avvicini a un film che è stato ben commercializzato e lanciato, fai il paragone e dici, «No, non è bello come hanno detto!»

È molto difficile vedere il film per quello che è. Ma quando si ha la possibilità di vedere un film senza avere alcuna informazione sul suo conto, allora si vede il film per quello che è. Si vede il suo contenuto poetico. Io ho appena raggiunto la maturità necessaria per capire la poesia, e penso di dover ringraziare John Keats per questo. Come molte persone della nostra generazione, credo di aver temuto che la poesia fosse troppo impenetrabile, di non poterla comprendere bene, e tuttavia ciò che mi piace di essa è il fatto che il rapporto con il mistero alla fine premia. Sotto un certo aspetto, penso che la cosa straordinaria della poesia sia che non si esaurisce mai. Mi capita spesso di pensare alla poesia come a un giardino, del quale è difficile che si dica, «Oh, mi sono stufato del giardino», «Ho finito con il giardino», perché con il giardino non si finisce mai, puoi semplicemente passeggiarvi e sentirti ritemprato, puoi attraversarlo di corsa, puoi rimanerci tutto il giorno. Una poesia è una cosa molto resistente, e credo che tutti provino questa sensazione e dicano fra sé, «Oddio, non l'ho capita bene», ma non importa cos'hai capito, è sufficiente. Inoltre, più tardi ti verranno forse in mente altre cose, ed ecco perché io adoro davvero la poesia, anche se alle volte ho rinunciato a questa impresa. Preferendo dormire. Ogni tanto ho qualche difficoltà a dormire. Si dice che diventando vecchi non si ha bisogno di dormire molto, e io sto tentando di convincermi di questo. Il problema per me è il fatto che a tarda notte comincio a eccitarmi, a svegliarmi, e così voglio rimanere in piedi, non ho mai voglia di andare a letto. E poi, quando dormo, non ho mai voglia di alzarmi. Ma tornando al tema, io credo che se si interpreta l'avanguardia come una specie di ribellione contro una normalità opprimente, o anche come un'espressione di libertà, allora è fondamentale essere all'avanguardia. Si tratta di una specie di reazione. E la reazione è sempre piuttosto problematica, ma nel senso di essere liberi, indipendenti, penso sia essenziale. Ritengo sia davvero importante avere il coraggio di pensare con la propria testa e dar voce ai propri pensieri. Si è molto propensi a fare come le pecore, e questo non è il modo in cui dovremmo vivere la nostra vita.

Credo che il termine avanguardia potrebbe essere applicato a Dogma, in un certo senso. La cosa positiva di quel movimento cinematografico è che funzionò come uno strumento di marketing, e creò un ambiente in cui i film a basso costo, realizzati secondo un particolare stile, ricevevano un'attenzione speciale. La cosa si rivelò molto utile per i giornalisti che scrivevano su Dogma, ne parlavano. C'è insomma un'energia che non scaturisce solamente da un individuo, ma da alcuni individui che fanno le cose insieme, che danno vita a una sorta di piccolo movimento. Da quel movimento, nonostante alcuni limiti, venne fuori qualcosa di buono, e a me piace. Applaudo tutte quelle persone che seguono la loro passione di raccontare le storie che vogliono, come Kathryn Bigelow che ha diretto *The Hurt Locker*, un film davvero meraviglioso. Non so da dove provenga la regista, non da un gruppo specifico. Ogni tanto penso che sia stata lontana dal cinema per molto tempo, e anche questo è un elemento di forza.

L'appeal di Omero in salsa americana



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

TRA OLIMPO E FANTASY: JOSEPHINE ANGELINI, TRENTOTTENNE SCRITTRICE AMERICANA DEL REDDITIZIO FILONE YOUNG-ADULTS, ERA A MANTOVA E, al Festivalletteratura, ha tenuto due incontri, uno nel segno del monte su cui alloggiano gli dei protagonisti dei suoi primi tre romanzi, uno nel segno del genere narrativo cui si può apparentarla. Bionda, bella, sposata con uno sceneggiatore con cui vive in California, Angelini è autrice della trilogia *Awakening*, da noi tradotta per Giunti tra il 2011 e il 2013 con i titoli *Starcrossed*, *Dreamless*. *Nell'aldilà ogni notte è per sempre*, *Goddess. Il destino della dea*. Qual è il segreto del suo successo? Pescare nel forziere di storie e personaggi della mitologia greca e rivestire dee, semidei ed eroi dei panni di una gioventù upper class americana di oggi: iPad, cellulare, macchine sfreccianti. È arrivato a inizio estate da noi, invece, per Sonzogno, *La canzone di Achille* della bostoniana Madeline Miller. Qui ambientazione di rigore, nelle isole Egee, per una vicenda, quella tra Achille e Patroclo che, però, è dipinta con la tavolozza dei colori che il sentimento ha oggi per noi. Ora, anni fa una ricerca certificò che per l'americano medio, e giovane per di più, il «passato» è una dimensione temporale che allinea su uno stesso piano faraoni e Napoleone, Nerone e il Rinascimento: è il Passato, ciò che c'era prima della storia americana, diciamo dal Mayflower in poi. D'altronde è lo stesso effetto ottico con cui noi leggiamo la storia dell'antico Egitto: tremila anni di storia senza vere scansioni interne (per verificare, fate un salto al pur meraviglioso ramo egizio dei Musei Vaticani e mettetelo a confronto col Museo nazionale del Cairo). Solo chi è nato «di là», insomma, può essere tanto disinvoltato con il mondo omerico, con la culla di tutte le storie... Vero? O magari no? spalieri@tin.it

PAOLO ODELLO

ALESSANDRO LANZONI, PIANISTA FIORENTINO, È UNO DEI POCCHI MUSICISTI CHE, A DISPETTO DELL'ETÀ - E DELLA SOLITA ETICHETTA DA ENFANT PRODIGE FRETTOLAMENTE CUCITAGLI ADDOSSO DA UN MERCATO SEMPRE A CACCIA DI FENOMENI - riesce a ritagliarsi un proprio spazio dove muoversi con i tempi che gli sono più congeniali. Il suo ultimo lavoro, Dark Flavour ne è la dimostrazione. Lanzoni riesce a far convivere l'entusiasmo e l'enfasi della sua giovane età con la misura e il controllo propri di chi calca i palchi già da tempo. Forte di un passato, e di un presente, da «veterano» - collaborazioni con Bosso, Konitz, Gatto, Rosenwinkel, Ares Tavalazzi, Sellani, Gianni Basso, Cantini, Myers - passa con disinvoltura dai palchi italiani a quelli francesi con i New Blood di Aldo Romano. Alle spalle un altrettanto invidiabile palmares di riconoscimenti, il Massimo Urbani Award, ottenuto nel 2008, a 14 anni, l'Elba Jazz Contest, e nel 2010 il Martial Solal.

Chi è Alessandro Lanzoni?

«Un ragazzo di 21 anni che fa il musicista. Uno come tanti ma con una sua particolarità: avere una grande passione per la musica. La mia è una famiglia di musicisti e io sono cresciuto accompagnato dalla musica, il pianoforte era uno dei miei giocattoli preferiti. A 5 anni le prime lezioni, poi tutto il ciclo di studi classici finiti con il diploma in pianoforte al Conservatorio di Firenze, lo scorso anno. Il jazz l'ho incontrato che ero già più grandicello, Bill Evans e Keith Jarrett le mie prime passioni».

Poi sono arrivati i premi e le collaborazioni importanti...

«Vincere il premio Urbani, nel 2006, mi ha fatto conoscere e dato visibilità. Mi ha permesso di suonare in giro, soprattutto dopo l'uscita del mio primo disco in duo con Ares Tavalazzi, *I Should Care*. Con Philology, ho inciso anche il successivo insieme ad una autentica colonna del jazz: Lee Konitz. Avevo 15 anni, da allora ho cominciato a frequentare festival importanti con il mio Trio, Ares Tavalazzi e Walter Paoli. Ho suonato in piano solo a New York, alla Morgan Library e all'Onu. Altri momenti fondamentali: il periodo alla Berklee di Boston, e il corso di specializzazione a Siena Jazz e le collaborazioni con Kurt Rosenwinkel e Roberto Gatto, con lui collaboro tuttora. Poi il premio Martial Solal, a Parigi, e l'ingaggio nei New Blood di Aldo Romano. Recentemente ho voluto incidere un altro disco a mio nome, insieme a due bravissimi giovani musicisti, Enrico Morello e Matteo Bortone, *Dark Flavour* pubblicato dalla Cam Jazz nel marzo 2013».

È strano sentire un ventenne parlare di jazz, più di un suo coetaneo arriccerebbe il naso.

«La maggior parte dei miei coetanei non ha avuto la mia stessa educazione musicale né la fortuna di poter suonare e conoscere uno strumento musicale fin da bambino. Da questa mancanza di dimestichezza col linguaggio musicale deriva un ascolto più superficiale della musica e la difficoltà di gustare un brano in cui non siano presenti delle parole o che non abbia un impianto armonico elementare. Esistono tanti generi musicali, il jazz per essere apprezzato ha bisogno più di altri di essere lungamente frequentato, altrimenti si rischia di non capirne il senso. Quello che mi spinto ad approfondire la conoscenza è la natura stessa di questa musica, l'energia che sprigiona, la grande libertà che permette all'esecutore».

Che cos'è il jazz?

«Per me è improvvisazione, creatività, estemporaneità e sensibilità. È il genere in cui il musicista

Un ventenne al pianoforte

Alessandro Lanzoni ha 21 anni e suona molto in Italia e all'estero



Il pianista Alessandro Lanzoni



Creatività e improvvisazione
«Quello che mi ha spinto ad approfondire la conoscenza è la natura stessa di questa musica, l'energia che sprigiona, la grande libertà...»

deve saper inventare e farlo in modo che tutto abbia una sua logica, nascosta o meno. È il mio modo di comunicare più immediato, quando mi metto al pianoforte e improvviso sento che sto veramente esprimendo me stesso nel modo più intimo e sincero».

C'è però bisogno di un pubblico disposto ad ascoltare. Lanzoni grazie alla sua età riesce a coinvolgere anche i più giovani?

«L'età in questo caso non conta, per capire il jazz bisogna ascoltarlo tanto e conoscerne la storia. Io sono molto influenzato dalla musica classica del 900, Ravel, Debussy, Messiaen, Stravinsky, e nelle mie composizioni spesso sono presenti combinazioni armoniche piuttosto difficili per un orecchio non abituato».

Recuperare date, tenere concerti, l'accesso al palco è sempre stato uno scoglio difficile da superare per i giovani musicisti in cerca di affermazione. Che fare?

«Coltivando con impegno e costanza i contatti si può accedere al circuito dei club, in Italia sono numerosi. Ce ne sono alcuni molto piccoli e un po' caotici ma se ne trovano anche di molto curati e frequentati da un pubblico attento. L'atmosfera dei club a me piace in modo particolare, dopotutto il jazz è nato in locali abbastanza simili e credo sia giusto la tradizione venga mantenuta».

Come immaginare il musicista in un mondo dove sembrano imperare i talent show?

«Credo che oggi il vero musicista debba sentire su di sé la responsabilità della sua funzione cultura-

le, e dargli concretezza proponendosi con modi che abbiano lo scopo di avvicinare a generi più difficili come il jazz un pubblico sempre più vasto. Certamente tutto ciò risulterebbe più facile se la divulgazione della musica partisse da una migliore educazione in ambito scolastico, attualmente pressoché inconsistente, e se anche i mezzi di comunicazione come la televisione dessero un loro contributo».

Musica e socialnetwork, un rapporto necessario?

«Ho una pagina Facebook e un account Youtube, molto utili. Oggi che tutti utilizzano internet è uno dei modi migliori per farsi conoscere. Facebook in particolare è utile per stringere e mantenere contatti, soprattutto di lavoro. Mi capita molto spesso di ricevere proposte di concerti, se non fossi iscritto sarebbe certamente più difficile essere raggiunti».

Un'isola deserta e un disco, quale?

«I dischi che amo sono tanti, difficile sceglierne uno. Ma se proprio devo, scelgo Chants di Craig Taborn Trio».

Ecco i primi quattro film in concorso al Festival di Roma

DIRETTORE ARTISTICO DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI ROMA, MARCO MÜLLER, ha annunciato i primi quattro film di lingua inglese in Concorso all'ottava edizione, che si terrà dall'8 al 17 novembre presso l'Auditorium Parco della Musica.

Si tratta di *Her* scritto e diretto da Spike Jonze (con Joaquin Phoenix, Amy Adams, Rooney Mara, Olivia Wilde, Scarlett Johansson), *Dallas Buyers Club* di Jean-Marc Vallée (con Matthew McConaughey, Jennifer Garner e Jared Leto), *Out of the Furnace* di Scott Cooper (che vede protagonisti Christian Bale, Casey Affleck, Woody Harrelson, Forest Whitaker, Zoë Saldana, Sam Shepard, Willem Dafoe), e *Another Me* di Isabel Coixet (con Sophie Turner, Jonathan

Rhys Meyers, Claire Forlani, Gregg Sulkin, Rhys Ifans, Geraldine Chaplin, Leonor Watling).

Her racconta di Theodore, un ragazzo solitario dal cuore spezzato, che si guadagna da vivere scrivendo lettere «personali» per gli altri.

Dallas Buyers Club è la storia di Ron, elettricista texano e cowboy appassionato di rodei, la cui vita viene messa in discussione da un evento inaspettato. *Out of the Furnace* ci parla di famiglia, destino, circostanze della vita e la giustizia.

Another me, invece, è un thriller psicologico che vede come protagonista la giovane Fay, la cui vita apparentemente perfetta inizia lentamente ad andare a rotoli.

Skunk Anansie, esce oggi un cd live in versione acustica

ESCE OGGI IN TUTTI I NEGOZI E DIGITAL STORES (ETICHETTA CAROSELLO RECORDS), «AN ACOUSTIC SKUNK ANANSIE - LIVE IN LONDON», l'esclusivo cd + dvd che ritrae la band inglese in un'inusuale veste acustica e contiene versioni inedite e riarrangiate delle canzoni più amate della rock band. Per la prima volta nella loro quasi ventennale carriera, gli Skunk Anansie hanno abbandonato lo spirito rock che contraddistingue il loro live, dando vita a uno spettacolo sorprendente, registrato il 15 aprile 2013 alla storica Belgravia Cadogan Hall di Londra, casa della Royal Philharmonic Orchestra.

«An Acoustic Skunk Anansie - Live in London», è un ritratto intimo di una band fuori dagli schemi, con una storia illustre che si avvicina a celebrare il 20° anniversario e che, nonostante ciò, ha saputo

conservare il potere di provocare e stupire. Il cofanetto in uscita oggi è un sorprendente e imperdibile documento di quella serata: per questo evento gli Skunk Anansie hanno attinto dal loro repertorio storico (*Secretly*, *Charlie Big Potato*, *Week*) e dai brani dei loro ultimi album in studio (compresi i successi di *Squander*, *Because of you*, *My ugly Boy*). Da qualche giorno è in rotazione radiofonica «Hedonism (Just because you feel good)», uno dei brani più famosi della band che in questa nuova veste è ancora più emozionante. «È stata una serata davvero speciale» ha detto Skin. «Ha dimostrato un nuovo lato della band. Come artisti, è sempre importante guardare avanti - aggiunge Skin - ci siamo messi alla prova e abbiamo deciso di cimentarci con qualcosa che non avevamo mai fatto».

Per fortuna Brunetta non è diventato sindaco di Venezia

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IERI LE PAGINE DEI GIORNALI E QUINDI LE APERTURE DEI TG ERANO APPALTATE ALLA SIGNORA MERKEL, gratificata di tutti i titoli tradizionalmente dedicati al potere femminile, cioè quasi soltanto quello di zarina. Si dice che sia la donna più potente del mondo, ma speriamo che sia debole almeno di memoria e abbia dimenticato del tutto gli epiteti volgari e antifemministi che le dedicò un nostro ex premier, tra l'altro molto più vecchio e culone (flaccido!) di lei. Tanto più che la signora Merkel, al contrario del nostro ex premier, non solo non è stata condannata per frode fiscale, ma non ha neanche un avviso di garanzia.

In più, governa un Paese che è meglio non avere come nemico (anche se in passato ha perso tutte le guerre) in questo momento di crisi economica. Una crisi che, sempre quel nostro ex premier, ha provocato e poi negato finché ha potuto e per la quale continua a proporre ricette inefficaci e ingiuste. Come quella di togliere l'Imu ai ricchi,

mentre non si sa dove prendere i soldi per non alzare l'Iva, che grava soprattutto sui poveri. Ed ecco che, in assenza di Tremonti, che sembra sia diventato leghista, dopo essere stato liberista, socialista e poi (forse) perfino un po' anticapitalista, c'è Renato Brunetta.

Ospite domenica di Lucia Annunziata, il nostro (anzi il loro) si è anzitutto preoccupato di ricordare che lui è professore e Saccomanni no. Poi ha continuato a offendere questo e quello, senza badare di che partito o giornale fossero e infine, alla domanda sulle grandi navi che calano su Venezia (la sua città!) come astronavi marziane, ha risposto che quei mostri «portano soldi». E sembrava l'incarnazione di quella idolatria del denaro che papa Francesco, proprio nello stesso giorno, aveva condannato. E dire che, un tempo, i veneziani facevano soldi anche per l'orgoglio di costruire la più bella città del mondo; ora tra di loro c'è chi, come Brunetta, per i soldi vorrebbe distruggerla.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo stabile e soleggiato salvo qualche foschia mattutina sul Veneto e sulla Lombardia.

CENTRO: nessuna novità con alta pressione ancora più solida e bel tempo soleggiato su tutte le regioni.

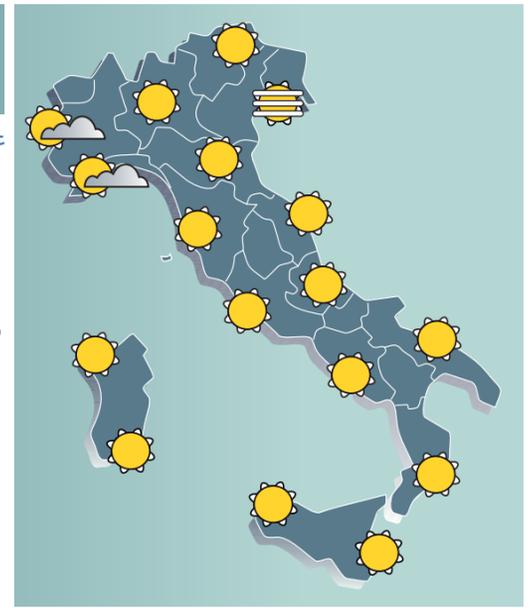
SUD: ancora una giornata di bel tempo con sole splendente ovunque e temperature gradevoli.

Domani

NORD: più nubi sui rilievi orientali con l'arrivo di qualche pioggia. Parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO: bel tempo, ampiamente soleggiato, su tutte le regioni. Clima molto mite.

SUD: il tempo continua ad essere ottimo con prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi ovunque.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Paura di Amare 2 Serie TV con G. Lupano. Per fuggire le gelosie di Asia, Stefano la porta con sé in Tunisia dove intende sviluppare la sperimentazione.</p>	<p>21.10: Criminal Minds Serie TV con M. Patinkin. In una zona rurale dell'Oregon tre uomini sono scomparsi dopo un incidente stradale.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti di attualità ed economia.</p>	<p>21.10: The Mentalist Serie TV con S. Baker. Nel 100° episodio abbiamo l'occasione di vedere come Lisbon e Jane si sono conosciuti per la prima volta.</p>	<p>21.11: La Cortigiana Film con A. Neldel. Marie, figlia 17enne di un ricco commerciante, si prepara alle nozze con il conte Ruppertus Splendidus...</p>	<p>21.10: Le Iene Show Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Nuova e ricca edizione del programma con servizi di cronaca, attualità, interviste e scomode inchieste.</p>	<p>21.10: Linea Gialla Talk Show con S. Sottile. Seconda puntata di Linea Gialla: continua l'inchiesta sulla strage di ricercatori dell'Università di Catania.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego. 16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Paura di Amare 2. Serie TV. Con Giorgio Lupano, Erica Banchi, Barbara Livi, Marco Falaguasta. 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG1 Notte. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.10 Rai Educational - Real School. Rubrica 02.30 Mille e una notte - Memoria. Rubrica</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.40 Heartland. Serie TV 09.25 Settimo cielo. Serie TV 10.10 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica 10.15 Tg2 - Dossier. Informazione 11.00 I Fatti Vostri. Magazine 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. 16.15 Ghost Whisperer. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 19.35 N.C.I.S. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.00 Una mamma imperfetta. Sit Com 21.10 Criminal Minds. Serie TV. Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore, Matthew Gray Gubler. 22.45 Bates Motel. Serie TV 23.35 Tg2. Informazione 23.50 Presunto colpevole. Rubrica 01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.15 90° Minuto - Serie B. Informazione</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 Mi manda RaiTre. Reportage 11.10 Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Terra Nostra. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.35 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 16.20 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Pane Quotidiano. Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris. 23.25 Miniritratti. Rubrica 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.00 Tg3 - Meteo 3. Informazione 01.05 Rai Educational - Cult Book. Reportage 01.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 09.00 Siska. Serie TV 10.00 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV 16.37 Corvo rosso non avrai il mio scalpo. Film Western. (1972) Regia di Sydney Pollack. Con Robert Redford. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.25 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 The Mentalist. Serie TV. Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman. 23.05 The Closer. Serie TV 23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.02 Sliver. Film Thriller. (1993) Regia di Phillip Noyce. Con Sharon Stone, William Baldwin, Tom Berenger. 02.05 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 07.59 Meteo.it. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro. 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show 16.10 Il Segreto II. Telenovelas 16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker. 21.11 La Cortigiana. Film Commedia. (2010) Regia di Hansjorg Thurn. Con Alexandra Neldel, Attila Arpa, Alexander Beyer, Thure Riefenstein. 23.50 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese. 01.45 Tg5 - Notte. Informazione 02.14 Meteo.it. Informazione 02.15 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>06.55 Friends. Serie TV 07.50 La vita secondo Jim. Serie TV 08.45 Tutto in famiglia. Serie TV 09.45 Royal pains. Serie TV 10.35 Dr. House - Medical division. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.30 2 Broke Girls. Serie TV 16.00 How I Met Your Mother. Serie TV 16.55 Community. Serie TV 17.50 Mike & Molly. Serie TV 18.15 Life Bites. Sit Com 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari. 00.25 Pantella's. Show. Conduce Iacopo Malnati, Daniel Marangio. 01.55 Sport Mediaset. Sport 02.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.35 Terminator: the sarah connor chronicles. Serie TV 03.15 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 Linea Gialla. Talk Show. Conduce Salvo Sottile. 00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 Fast Forward. Serie TV 02.05 Otto e mezzo (R). Rubrica 02.45 La7 Doc. Documentario 04.35 Omnibus (R). Informazione 06.00 Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico. Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Balletto - La bella addormentata. Teatro 23.10 I Borgia - 2ª stagione. Serie TV 01.05 Freerunner - Corri o muori. Film Azione. (2010) Regia di L. Silverstein. Con S. Faris, T. Hassan. 02.40 Harry Potter e il principe Mezzosanguine. Film Fantasia. (2009) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, E. Watson.</p>	<p>21.00 Biancaneve. Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins. 22.50 Il cane di Babbo Natale. Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi, G. Maguire. 00.20 Ribelle - The Brave. Cartoni Animati. 00.35 Una magica estate. Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con J. Daniels, W. Baldwin.</p>	<p>21.00 Il giorno in più. Film Commedia. (2011) Regia di M. Venier. Con F. Volo, I. Ragonese. 23.00 Hachiko - Il tuo migliore amico. Film Drammatico. (2009) Regia di L. Hallstrom. Con R. Gere, J. Allen. 00.40 Tutta colpa del paradiso. Film Commedia. (1985) Regia di F. Nuti. Con F. Nuti, O. Muti, R. Alpi, S. Annichiarico.</p>	<p>18.45 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 19.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati 20.35 Ninjago. Cartoni Animati 21.00 Adventure Time. Cartoni Animati 21.25 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Liquidator. Documentario 19.05 River Monsters. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Affare fatto! Docu Reality 22.00 Fast N' Loud. Documentario 22.55 Affari a quattro ruote. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p>	<p>19.00 Revenge. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 21.00 Switched at birth. Serie TV 23.00 Wilfred. Sit Com 23.30 American Horror Story. Serie TV 00.30 Occupy DeeJay Light. Show</p>	<p>18.20 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality 19.20 Geordie Shore. Reality Show. 20.15 Scrubs. Sit Com 21.10 Catfish: False Identity. Docu Reality 23.00 Kick-Ass. Film Azione. (2010) Regia di M. Vaughn. Con Nicolas Cage, Christopher Mintz-Plasse.</p>



Rafael Benitez festeggia con Gonzalo Higuain
FOTO LAPRESSE

Higuain e Benitez l'oro di Napoli

Via Mazzarri e Cavani, il nuovo corso partenopeo fa sognare

Violato il tabù San Siro
«Don Raffae'» ha ricostruito dalle fondamenta la squadra. Una città intera ora fantastica su campionato e Champions

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

SE BOLOGNA, CHIEVO E ATALANTA NON ERANO «ABBASTANZA» PER CAPIRE LA PORTATA DEL NAPOLI, ALLORA IL MILAN DEVE AVER TOLTO PARECCHITARLI AIDETRATTORI, JUVE AVVERTITA. La creatura di Rafa Benitez non viaggia, vola. Quattro vittorie nelle prime quattro di campionato, roba da maestri. Don Raffae' si è preso Napoli, Mazzarri è ormai archiviato nella bacheca dei ricordi. Con Benitez è diverso. Partenza razzo a cancellare i dubbi dell'estate, vecchi complessi da trasferta messi in soffitta, con il borbonico Napoli sogna a occhi aperti. Il bello è che il ciuccio viaggia a una media impressionante: 11 gol segnati e 3 subiti, di cui 2 con il Chievo e uno ininfluente (se non per mettere paura ai «terroristi» cosmici) di Balotelli al 91' di Milan-Napoli. Segnali: i partenopei non espugnavano San Siro da 27 anni. C'era Maradona allora, c'è Higuain oggi. Di mezzo c'è stato Edinson Cavani, che i napoletani ricordano come colui che si è più avvicinato alle gesta di Diego. Più forte il Matador o il Pipita? Il quesito tiene banco sotto il Vesuvio, ma al momento ogni paragone sarebbe ingiusto e impopolare.

Secondo lo storico presidente Ferlaino «Higuain è come Careca». Più facile, Higuain è Higuain. Un fuoriclasse che gioca per la squadra e

nonostante questo ha già segnato 3 volte, dietro a Hamsik (per lo slovacco 4 reti assieme a Giuseppe Rossi) e alla pari di Callejon. Sono loro i nuovi tre tenori, che diventano 5 se si aggiungono anche Pandev e Insigne. Una squadra con questo attacco può arrivare ovunque. Per questo Napoli ci sono solo note positive: primato in classifica e vittoria alla prima di Champions.

La squadra di Benitez maltratta il Milan allo stesso modo di come ha liquidato i vice campioni d'Europa del Borussia Dortmund. Una squadra che gioca un gran bel calcio, spumeggiante, spettacolare, che ti tiene in apnea per novanta minuti. Fisica e organizzata, internazionale, e finalmente affrancata dal 3-5-2 tutto fasce e ripartenze. Per Benitez il calcio è totale. La sua rivincita dopo la triste esperienza italiana all'Inter. La pesante eredità di Mourinho, si disse allora. Da Napoli ricomincia di nuovo, ha subito dettato l'agenda di mercato e costruito una squadra con una forte accentuazione iberica. Reina (il primo portiere a parare un rigore a Balotelli), Albiol e Callejon, tre spagnoli che stanno facendo impazzire il San Paolo. Il quadro da ammirare sono loro, ma la cornice non è da meno: Zuniga, un Behrami cresciuto a livelli esponenziali, da unire ai vari Cannavaro, Britos, Maggio, Inler, Mertens, Dzemal, Armero. Ognuno soffre e sospira per la maglia, . Domani potrebbero entrare tutti nella storia: battendo il Sassuolo gli azzurri farebbero 5 su 5 in campionato, eguagliando il record della stagione '87/'88. Con una squadra così sognare lo scudetto non è reato. Sono i partenopei i più accreditati a contendere il tricolore alla Juventus. L'unica incognita è rappresentata dalla tenuta sui due fronti. Lo scorso anno Mazzarri ha dovuto scegliere il campionato rinunciando all'Europa League. Più difficile dire di no alla Champions.

Roma è pazza per il sergente Garcia

Dal derby al derby: dal tonfo in coppa Italia al primato

La rivoluzione estiva ha portato milioni in cassa più Ljajic e Strootman in campo. E senza «il fastidio» delle coppe tutto è possibile

S. D.S.
sidistef@gmail.com

DERBY E PRIMATO, LA ROMA NON CI CREDE MA È TUTTO VERO. CHAPEAU A RUDI GARCIA, VINCENTE GIÀ IN FRANCIA E AL QUALE ADESSO SI INCHINA ANCHE L'ITALIA. Il solo Sabatini può vantarsi di averlo voluto da subito e si sta mangiando le mani per non averlo portato un anno fa al posto di Zeman. Pazienza, ha atteso ma è bastato poco per diventare parte del progetto: «Ora posso dire che mi sento romanista, sono uno di voi», ha sorpreso tutti in conferenza stampa post-derby. Per Rudi, 49 anni, l'obiettivo resta arrivare più in alto possibile («Sono ambizioso, ma l'obiettivo resta arrivare tra i primi 5»), ma nella capitale c'è già chi parla di scudetto. Anche perché non c'è l'Europa «e questo - va ripetendo da giorni Garcia - può essere un vantaggio per noi».

Garcia il «sergente» che ricorda Mourinho, non solo per la meticolosità e la cura della psicologia del gruppo, ma anche per le doti di comunicatore (quel «abbiamo rimesso la chiesa al centro del villaggio» finirà sicuro in qualche biografia) e gli escamotage: c'è chi giura che l'arma in più di Garcia sia Frederic Bompard, il «tattico» che segue le gare per lui dalla tribuna.

Pesandola, quanto vale questa Roma? Per i cattivi, mancano ancora i test probanti. Livorno, Verona e Parma non bastano e il derby non

fa testo perché la Lazio era troppo scarica. Sampdoria e Bologna le prossime, poi ci saranno l'Inter a San Siro e il Napoli in casa. In poco meno di un mese sapremo. Intanto i giallorossi si divertono e vincono con la statistica sotto braccio.

Il dato più curioso è quello dei gol segnati tutti nella ripresa. La Roma attende, è paziente, sa anche soffrire. Poi tanto colpisce, e quando va in vantaggio non la riprendi. Finora ha subito solo una rete, a Parma, buona per capire che quest'anno c'è anche la capacità di reagire. In questo caso una gran parte di merito va anche all'innesto di giocatori rodati come Maicon e De Sanctis, due campioni istantanei, che la Roma ha preso appunto per educare alla vittoria i tanti giovani che ha in rosa. Tra questi, brilla Adem Ljajic, talento cristallino con la personalità da poter cancellare in pochi giorni il ricordo di Lamela. Un po' come l'effetto Benatia per la cessione di Marquinhos. A centrocampo, De Rossi e Pjanic sono tornati i fenomeni di due anni fa, e con l'innesto di Strootman i tre fanno del centrocampo giallorosso uno più forti d'Italia, se non d'Europa. Quanto a tenuta, finora la Roma di Garcia è composta di 12 titolari, dove la sfida per l'ultima sedia si gioca tra Florenzi, Ljajic e Gervinho, pupillo di Garcia e preziosissimo per la sua velocità. Nei tre reparti, le alternative si chiamano Burdisso, Jedvaj e Romagnoli, Bradley, Marquinho, Taddei, Borriello, sempre in attesa di Destro (fuorigioco da giugno dopo l'impegno europeo con l'Under 21).

La tenuta della Roma alla lunga si misurerà dall'impatto delle seconde linee. Sempre che a gennaio non avvenga lo smantellamento. Perché la società è in deficit di circa 30 milioni e l'obiettivo è quello di tagliare diversi ingaggi, così Marquinho, Borriello e Burdisso potrebbero partire senza essere sostituiti.



Totti e Garcia domenica al derby
FOTO LAPRESSE



Alla fine di Milan-Napoli Balotelli è stato espulso per proteste verso l'arbitro Banti
FOTO LAPRESSE

Milan, tre turni a Balotelli e curva chiusa per razzismo

La stangata del giudice sportivo dopo la sconfitta contro i partenopei. SuperMario salta anche la gara contro la Juventus

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

PIOVESUL BAGNATO IN CASA MILAN. NON BASTASSERO L'INTERMINABILE LISTA DEGLI INFORTUNATI E LA SCONFITTA (LA SECONDA STAGIONALE) CASALINGA CONTRO IL NAPOLI, CI SIMETTE ANCHE BALOTELLI. Costa infatti carissima la «scenata isterica», copyright di un infuriato Allegri nel dopo gara, dell'attaccante rossonerò al triplice fischio dell'arbitro Banti. Il secondo giallo e poi gli insulti, roba che il giudice sportivo Tosel sanziona con tre giornate di squalifica (una per la doppia ammonizione due per «avere, all'atto dell'espulsione, rivolto all'Arbitro

espressioni ingiuriose ed intimidatorie»). Il che significa che SuperMario, al netto del ricorso che il Milan sta già preparando, salterà la gara di domenica a Bologna, quella di sabato prossimo in casa con la Sampdoria e la successiva, il 6 ottobre, con la Juventus.

Sembra destino che Balotelli non riesca ad affrontare la Juventus: anche nel girone di ritorno dello scorso campionato, infatti, il rossonerò fu costretto a guardare dalla tribuna il big match contro Conte per l'espulsione rimediata contro la Fiorentina e le tre giornate di squalifica che ne seguirono. Una «recidiva» che a Milanello ha generato più di qualche malumore nei confronti di Balotelli.

Se infatti Allegri, a caldo, aveva bacchettato l'attaccante stigmatizzando le sue «scenote isteriche» ieri ci ha pensato il suo vice Tassotti a rincarare la dose. «Analizzare con il senno di poi è inutile - ha commentato - Mario forse ha sbagliato, non so che cosa abbia detto, ma gli arbitri sono stati chiari durante l'incontro: i giocatori devono essere più educati quando si rivolgono a loro. Queste sono le direttive. Bisogna essere più rispettosi».

Ma la serata di domenica, che ha relegato il Milan a otto punti di distacco dalle capoliste Napoli e Roma, riguarda anche la curva rossonerò che resterà chiusa per un turno a causa delle offese razziste rivolte da una parte del tifo più caldo rossonerò ai supporter napoletani. «Obbligo di disputare una gara con il settore dello stadio denominato secondo anello blu privo di spettatori - ha scritto il giudice sportivo - per avere alcuni suoi sostenitori, collocati in quel settore, in tre circostanze (prima dell'inizio della gara, all'ingresso delle squadre in campo ed al 19' del secondo tempo) indirizzato ai sostenitori della squadra avversaria un coro insultante, espressivo di discriminazione per origine territoriale». Dopo Lazio, Roma e Inter, la tolleranza zero contro il razzismo colpisce anche il Milan.



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI
E PER IL PAESAGGIO, PER IL PATRIMONIO STORICO,
ARTISTICO ED ETNOANTROPOLOGICO
PER LA PROVINCIA DI AREZZO

SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELLA TOSCANA

DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI E
PAESAGGISTICI DELLA TOSCANA

GESTIONE SERVIZI MUSEALI



MUNUS

AREZZO: TUTTO IN UNA CITTÀ



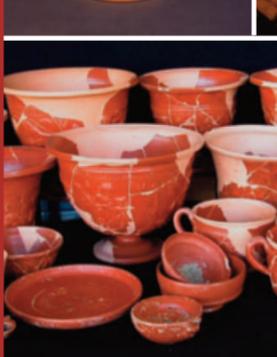
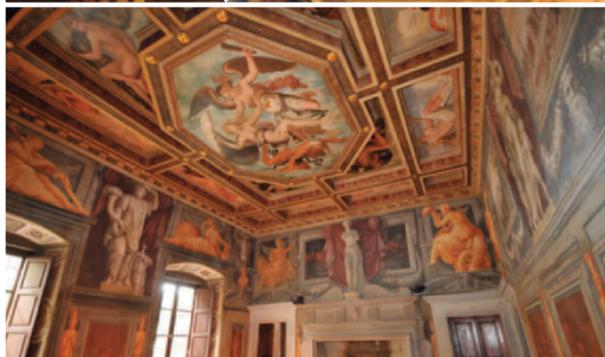
MUSEO DI
CASA VASARI



MUSEO ARCHEOLOGICO
NAZIONALE GAIO CILNIO
MECENATE



BASILICA DI
SAN FRANCESCO
AFFRESCHI DI
PIERO DELLA FRANCESCA



LA CASA DEL PIU' GRANDE
STORICO DELL'ARTE
DEL MONDO, AUTORE
DEL CELEBERRIMO
"VITE DE' PIU' ECCELLENTI
PITTORI, SCULTORI
E ARCHITETTORI ITALIANI" (1550)

UNA STRAORDINARIA
COLLEZIONE CHE SPAZIA
DALL'ARTE ETRUSCA
ALL'ARTE ROMANA
AI FAMOSI
"VASI ARETINI"

IL CAPOLAVORO
DI PIERO DELLA FRANCESCA:
IL CICLO DI AFFRESCHI
"LA LEGGENDA
DELLA VERA CROCE"
PRENOTAZIONI 0575.299071

SCOPRI AREZZO, CITTA' D'ARTE, STORIA E TRADIZIONE,
CONOSCIUTA IN TUTTO IL MONDO PER LE MERAVIGLIE CUSTODITE NEI MUSEI,
PER LA STORICA GIOSTRA DEL SARACINO (22 GIUGNO E 1 SETTEMBRE),
PER LA PIU' ANTICA FIERA ANTIQUARIA (OGNI PRIMO WEEKEND DEL MESE),
PER IL FILM VINCITORE DI TRE PREMI OSCAR "LA VITA E' BELLA"

www.pierodellafrancesca.it

BancaEtruria
Popolare davvero

TUTTO CON UNA BANCA



COMUNE
DI AREZZO